

RASSEGNA MENSILE DI FOTO GRAFIA

DALLA STAMPA E DAL WEB



ANNO XVI

NUMERO 4

APRILE 2023

Sommario:

| | |
|---|--------|
| Olivo Barbieri: twelve ee h s nine – Dolmen e mehir in Sardegna | pag. 3 |
| 3 motivi per non perdere la mostra “Luce della montagna” a Brescia..... | pag. 5 |
| Gianni Berengo Gardin. L’occhio come mestiere..... | pag. 6 |
| Hervè Guibert: This and More | pag. 8 |
| Letizia Battaglia. Testimonianza e narrazione | pag.10 |
| Francesca Woodman & George Lange..... | pag.13 |
| Michael Ackerman: Homecoming, New York · Varanasi · Napoli | pag.16 |
| Sarah Malakoff: Personal History | pag.20 |
| Dietro il sipario – Piccoli frammenti del mondo magico di Miruna Boruzescu .. | pag.22 |
| Francesco Pergolesi: “Divas. Dog Portraits” | pag.25 |
| Bart Ramakers, una rinascita | pag.27 |
| Michael Siirilä – Enless Moment..... | pag.28 |
| Guido Guidi: “Di squincio, 1969-1981” | pag.31 |
| Mary Ellen Mark, Karin Folger Jacobs : Reparto 81..... | pag.32 |
| Lia e Paolo Aldi: Il Tempo delle Ciliegie | pag.33 |
| Markus Brunetti: FACADES III..... | pag.34 |
| Shae Detar: Un altro mondo | pag.37 |
| Jens Knigge | pag.40 |
| Alessandro Vicario: Mappe arboree | pag.44 |
| Mattew Smith: Ascension | Pag.45 |
| Der Grazer Gehfotograf | pag.47 |
| Robert Capa – L’opera 1932-1954 | pag.48 |
| Carlo Riggi: Essere Holga | pag.50 |
| Nightscares – luci e ombre dello spirito..... | pag.52 |

| | |
|---|---------|
| Thomas Hoepker : Intimate History | pag.53 |
| Thomas Brummett: Seeking the Infinite | pag.56 |
| Paolo Ventura – Le Passe-Mouraille..... | pag.59 |
| Paul Caponigro – Ricordi visivi e luoghi nascosti | pag.62 |
| Jitka Hanzlová : Wather that Dreams | pag.63 |
| Barkley L. Hendriks: Myself When I Am Real..... | pag.66 |
| Arian de Nooy : Photology. Mostra e presentazione libro..... | pag.68 |
| Un'immagine creata con l'AI ha vinto il Sony World Photography Award | pag.71 |
| Elliott Erwitt: la sublime retrospettiva del fotografo al Maillol Museum..... | pag.74 |
| Benjamin Deroche, Sur Nature | pag.79 |
| Ken Domon : Il maestro del realismo giapponese | Pag.81 |
| Michael G.Gibson: Tableaux vivants | pag.85 |
| Ralph Gibson. Secret of Light | pag.87 |
| David LaChapelle - Fulmini | pag.89 |
| "JGGDRASIL" DI Diana Cajbuc | pag.92 |
| Shahidul Alam: Singet But Not Burnt | pag.95 |
| Maschere e maschi: fotografie di francesca Magnani in mostra a Padova..... | pag.98 |
| Francesca Piovesan – Sculture fotografiche..... | pag.100 |
| Dave Heath, la strada è sua..... | pag.102 |
| Il Sotografo – fotografie di Stefano Vallin | pag.105 |
| Christian Coigny: una tempesta in bianco e nero | pag.107 |
| Will Vogt: These Amerikans | pag.110 |
| Raymond Depardon, La vie moderne..... | pag.112 |
| Firmacopie: Twenty Weights, please – Sonia Marin | pag.116 |
| Letizia Battaglia sono io..... | pag.119 |
| Richard Avedon: Murales..... | pag.120 |
| Margeaux Walter Don't Be A Square | pag.122 |
| Stanley Greenberg : Olmsted Trees | pag.125 |
| Ivor Prickett – No Home from War – Tales of Survival and Loss | pag.127 |
| Massimiliano Camellini – a ribbon and a prayer | pag.129 |
| Joan Fontcuberta: ripensare la fotografia e addomesticare i mostri | pag.132 |
| Pierluidi Fresia: Di sola andata... .. | pag.135 |
| Eva Frapiccini; Forget/Fulness..... | pag.137 |
| Marco D'Anna - Oltre reale..... | pag.140 |
| Mostre in occasione del 75° della FIAF | pag.142 |

Olivo Barbieri: Twelve ee h s nine – Dolmen e Menhir in Sardegna

da <https://www.museoman.it/it>

60 fotografie inedite a colori e un wallpaper di grandi dimensioni



© Olivo Barbieri

Il 3 Marzo la Fondazione di Sardegna, in collaborazione con il Museo MAN, inaugura la mostra *Twelve ee h s nine – Dolmen e Menhir in Sardegna* di **Olivo Barbieri**, a cura di Marco Delogu e Chiara Gatti.

La serie inedita dell'artista conclude il suo lavoro nell'ambito della Commissione Sardegna, un progetto che sostiene il percorso di produzione di opere d'arte contemporanea attraverso la piattaforma AR/S Arte Condivisa, con lo scopo di aprire una finestra sul territorio, la storia e le stratificazioni che caratterizzano l'isola, per mezzo degli sguardi di curatrici e curatori, artisti e artiste invitati a vivere esperienze di residenza e produzione in Sardegna.

Olivo Barbieri, uno dei maggiori artisti e fotografi italiani contemporanei, è stato invitato dalla Fondazione di Sardegna a rivolgere il suo sguardo all'isola, a intraprendere tre viaggi nell'arco di due anni, decifrando una bolla spazio-temporale tra archeologia e immaginario contemporaneo.

Oggetto della ricerca è il patrimonio composto da numerosissimi megaliti, dolmen e menhir disseminati sull'isola, secondo logiche ancora non chiare agli studiosi, osservati nella loro capacità di modificare lo spazio che li circonda.

Barbieri, che già negli anni ottanta aveva viaggiato lungamente in Bretagna e a Carnac, attratto da questi monumenti megalitici, dal mistero della loro genesi e della loro funzione, anche se con anni di ritardo e con un certo senso di colpa per aver

atteso tanto, arriva in Sardegna per accostarsi a un patrimonio altrettanto unico, poco divulgato, addirittura per molti quasi sconosciuto.

Guidato dalla sapiente disponibilità di studiosi come l'archeologo Riccardo Cicilloni, dalle indicazioni degli abitanti del luogo, da ricercatori e da memorie locali, Barbieri in *Twelve ee h s nine – Dolmen e Menhir in Sardegna* restituisce una ricognizione, una mappatura sensoriale libera e non scientifica dei megaliti, ma soprattutto racconta come lo spazio intorno a questi sia cambiato, come il mondo si sia modificato attraverso forme, stratificazioni e passaggi logici inconsci.

Le fotografie registrano autentiche situazioni di convivenza e compenetrazione tra passato arcaico, costruito recente e paesaggio vegetale.

L'artista ha allargato il suo sguardo dal singolo sito al paesaggio antropizzato, verso contesti abitati che hanno assorbito i volumi e la storia di questi straordinari oggetti di resistenza, in uno scenario nuovo, modificato dal contesto dei reperti e dal loro ascendente, ispirando nuove immagini e nuove architetture.

Olivo Barbieri attraverso questa indagine sulla variazione, con un processo di osservazione chiaro e privo di orpelli linguistici, ma portando all'estremo le possibilità percettive del vedere, traccia una geografia immaginaria della Sardegna profonda, silente e diversa dalla nota bellezza della costa internazionalmente famosa.

Nei suoi viaggi da Dorgali a Laconi, da Calangianus a Barrali, esplora percorsi avventurosi fra campi coltivati, pascoli e paesi alla ricerca di vestigia a volte inghiottite dalla vegetazione o dal cemento per restituirli al presente.

Nel dialogo con Chiara Gatti pubblicato in catalogo Olivo Barbieri dice: «Ho lavorato e riflettuto molto sulla modificazione dello spazio attorno a ogni reperto, come le epoche siano trascorse sovrapponendo innesti, strati, passaggi. È un racconto temporale sincretico...»

Come scrivono Marco Delogu e Franco Carta nel testo che accompagna la mostra: "le forme della pietra sono intrise dal tempo e Barbieri ne coglie il mistero, racchiude nell'inquadratura il colore e la luce, ne esalta la forza estetica, ne interroga le suggestioni magiche e il valore simbolico-sacrale che da sempre dolmen e menhir evocano nella mente dell'osservatore, sia esso uno studioso o un profano".

Il lavoro di Barbieri è coerente con le produzioni originali della Fondazione di Sardegna realizzate in questi anni, produzioni il cui obiettivo è raccontare l'isola attraverso la visione dell'arte, interpellando protagonisti di primaria levatura per restituire un'immagine dell'isola in dialogo con i contesti creativi nazionali e internazionali più dinamici. Da questo dialogo scaturiscono i segni di una Sardegna insolita che, a volte, stentiamo a riconoscere.

Accompagna la mostra un catalogo con 105 fotografie edito da Punctum Press con testi di Andrea Cortellessa, Riccardo Cicilloni, Marco Delogu e Franco Carta e un dialogo tra Olivo Barbieri e Chiara Gatti.

OLIVO BARBIERI: *Twelve ee h s nine – Dolmen e Menhir in Sardegna*

dal 4 marzo al 25 giugno 2023

Museo MAN, via Sebastiano Satta 27 - 08100 Nuoro

Orario continuato: 10:00 – 19:00 | lunedì chiuso

☎ +39.0784.252110 | info@museoman.it | www.museoman.it/it

3 motivi per non perdere la mostra "Luce della Montagna" a Brescia

di **Cesare Re** da <https://www.montagna.tv/>

Al Museo di Santa Giulia esposte le le foto dei maestri Vittorio Sella, Ansel Adams, Martín Chambi, Axel Hütte



Martín Chambi, Senza titolo (Wiñay-Wayna), 1941 circa | © Asociación Martín Chambi

Lo scorso 24 Marzo, nell'ambito del *Brescia Photo Festival*, è stata inaugurata la mostra fotografica "Luce della Montagna", per esplorare l'universo iconografico della montagna. Ecco 3 motivi per cui vale la pena visitarla.

Perché Vittorio Sella e Ansel Adams sono maestri assoluti della fotografia di montagna e paesaggio

Chiunque ami la montagna, almeno una volta nella vita, dovrebbe poter ammirare dal vivo le immagini di **Vittorio Sella**, assoluto maestro della fotografia di montagna, e i paesaggi dei grandi parchi americani di **Ansel Adams**, inventore del sistema zonale, tecnica che coniuga, con perfezione matematica, il processo di ripresa, sviluppo e stampa al fine di ottenere le immagini previsualizzate, prima dello scatto. Entrambi amanti dei grandi spazi naturali, avevano, però, un approccio diverso.

Il terzo fotografo paesaggista in mostra è il contemporaneo tedesco **Axel Hütte**, con le sue immagini di paesaggi onirici, spesso tra **nebbie e brume**, ancora scattate in pellicola, raffiguranti varie montagne del mondo. Per questa mostra sono stampate anche alcune immagini delle limitrofe cime bresciane, come Adamello e Presanella.

Perché la storia della montagna è legata anche a quella dei suoi abitanti

L'uso del grande formato accomuna **Martin Chambi**, fotografo peruviano, attivo nel 900, a Sella ed Adams. Le maggior parte delle foto esposte, però, rappresentano

soprattutto le genti delle **Ande**, descrivendo la loro vita quotidiana, divenendo un documento etnografico e storico di notevole importanza.

Perché vedere grandi stampe dal vivo è tutta un'altra cosa

Siamo abituati alla visione delle immagini sui supporti digitali, spesso distrattamente sul piccolo schermo di uno smartphone. Potere ammirare stampe di qualità, dal vivo, accuratamente ordinate e con la corretta illuminazione consente una **visione immersiva** e un'esperienza totalmente diversa, un vero e proprio cammino nella storia della fotografia. Le immagini di Vittorio Sella, alcune tratte da lastre in vetro di fine '800, vi stupiranno per l'assoluta nitidezza e riproduzione dei particolari anche i più fini, quelle di Ansel Adams per un bianco e nero con la presenza di tutte le tonalità monocromatiche, dal bianco al nero, passando per tutte le tonalità dei grigi.

"Luce della Montagna"

dal 24 marzo al 25 giugno 2023

OMuseo di Santa Giulia, via Musei, 81/b – Brescia | ☎ [+39 030 2977833](tel:+390302977833)

www.bresciamusei.com | cup@bresciamusei.com

orario: martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, domenica 10:00 – 18:00
chiuso i lunedì non festivi

Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere

da Notarberardino Press

Oltre 200 fotografie per uno straordinario racconto visivo dell'Italia dal dopoguerra a oggi



© Gianni Berengo Gardin

Molti mi dicono che sono un artista, ma non ci tengo a passare per artista, sono un fotografo artigiano. Gianni Berengo Gardin

Villa Pignatelli presenta la prima personale a Napoli di **Gianni Berengo Gardin**, con una esposizione a cura di **Margherita Guccione, Alessandra Mauro e Marta Ragozzino**, promossa dalla Direzione regionale Musei Campania e prodotta dal **MAXXI**, in collaborazione con **Contrasto, Fondazione Forma per la Fotografia e Archivio Gianni Berengo Gardin**.

Nel nuovo allestimento a **Villa Pignatelli - Casa della fotografia dal 6 aprile al 9 luglio 2023**, la mostra, già presentata al museo MAXXI di Roma nel 2022, si arricchisce di un nuovo nucleo di fotografie dedicate a Napoli e al territorio campano.

Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere raccoglie **oltre 200 fotografie** tra immagini celebri, altre poco note o completamente inedite. Un racconto straordinario dedicato all'Italia, che riprende il titolo del celebre libro del 1970 curato da Cesare Colombo, *L'occhio come mestiere*, un'antologia di immagini del maestro che testimoniava l'importanza del suo sguardo, del suo metodo e della sua capacità fuori dal comune di narrare il suo tempo.

Maestro del bianco e nero, della fotografia di reportage e di indagine sociale, in quasi settant'anni di carriera **Gianni Berengo Gardin** (Santa Margherita Ligure, 1930) ha raccontato con le sue immagini l'Italia dal dopoguerra a oggi, costruendo un patrimonio visivo unico caratterizzato da una grande coerenza nelle scelte linguistiche e da un approccio "artigianale" alla pratica fotografica.

Il percorso espositivo è introdotto da una sezione **dedicata allo studio di Milano**, per Berengo Gardin luogo di riflessione e di elaborazione, che appare come una sorta di *camera delle meraviglie* in cui emergono anche aspetti privati e meno noti della sua personalità.

L'esposizione prosegue attraverso un percorso fluido e non cronologico che accompagna il visitatore in un viaggio nel mondo e nel modo di vedere del maestro, offrendo una riflessione sui caratteri peculiari della sua ricerca. Tra questi: la centralità dell'uomo e della sua collocazione nello spazio sociale; la natura concretamente ma anche poeticamente analogica della sua "vera fotografia" (formula con cui timbra le sue stampe autografe mai manipolate e che rimanda al lavoro del fotografo come "artigiano"); la potenza e la specificità del suo modo di costruire la sequenza narrativa, che non si limita a semplici descrizioni dello spazio ma costruisce naturalmente storie; l'adesione impegnata a una concezione della fotografia intesa come documento, eppure puntellata da dettagli spiazzanti e ironici. E, su tutto, la coerenza della sua visione.

Punto di partenza di questo viaggio visivo è **Venezia**, città d'elezione per Berengo Gardin che, pur non essendovi nato, si sente veneziano e dice: «*I nonni erano veneziani, i bisnonni veneziani, papà venezianissimo*». Venezia è il luogo in cui si forma come fotografo, grazie all'incontro con circoli fotografici come *La Gondola*, ed è il luogo di un continuo ritorno, dalle prime straordinarie immagini degli anni Cinquanta in cui vediamo una città intima e quasi sussurrata, molto poetica, passando per la contestazione alla Biennale del 1968 fino al celebre progetto dedicato alle **Grandi Navi** del 2013. Da Venezia alla **Milano** dell'industria, delle lotte operaie, degli intellettuali (in mostra, tra gli altri, i ritratti di Ettore Sottsass, Gio Ponti, Ugo Mulas, Dario Fo), per attraversare poi quasi **tutte le regioni e le città italiane**, dalla Sicilia alle risaie del vercellese, osservate nelle loro trasformazioni sociali, culturali e paesaggistiche dal secondo dopoguerra a oggi. E poi i celebri **reportage dai luoghi del lavoro** realizzati per Alfa Romeo, Fiat, Pirelli e, soprattutto, Olivetti (con cui collabora per 15 anni), che lo aiutano a crearsi una coscienza sociale e, come dice nell'intervista a Margherita Guccione realizzata per la mostra al MAXXI: «*Posso definirmi comunista fuori dalle righe, non tanto perché ho letto i testi importanti del comunismo, ma perché ho lavorato in fabbrica con gli operai, capivo i loro problemi*». Quelli sugli **ospedali psichiatrici** pubblicati nel

1968 nel volume *Morire di classe*, realizzato insieme a Carla Cerati: immagini di denuncia e rispetto, straordinarie e terribili, che documentavano per la prima volta le condizioni all'interno degli ospedali psichiatrici in diversi istituti in tutta Italia. Curato da Franco Basaglia e Franca Ongaro il libro ha contribuito in modo determinante alla costituzione del movimento d'opinione che ha condotto nel 1978 all'approvazione della legge 180 per la chiusura dei manicomi. Le immagini in mostra raccontano poi i popoli e la cultura **Rom**, di cui Berengo Gardin ha fotografato con fiducia e curiosità i momenti intimi e quelli corali della loro vita, come le feste e le cerimonie; i tanti piccoli **borghi rurali e le grandi città**; i luoghi della vita quotidiana; **L'Aquila** colpita dal terremoto; **i cantieri** (tra cui anche quello del MAXXI, fotografato nel 2007); **i molti incontri dell'autore** con figure chiave della cultura contemporanea (Dino Buzzati, Peggy Guggenheim, Luigi Nono, Mario Soldati, solo per citarne alcuni).

A **Napoli** e al territorio campano, da **Capri** a **Pompei**, è dedicato il nucleo di fotografie che arricchisce l'esposizione di Villa Pignatelli, un omaggio alla città partenopea nella prestigiosa sede che dal 2010, negli spazi della Casa della fotografia, dedica mostre internazionali a riconosciuti interpreti della fotografia contemporanea e manifestazioni su temi e linguaggi dell'arte fotografica. Attraverso l'occhio di Berengo Gardin, scorci del centro storico, dai vicoli ai monumenti e alle piazze della città, si alternano a vedute dei paesaggi campani più celebri, in un racconto personale e suggestivo che si svolge tra la fine degli anni Sessanta e Novanta.

Completa il percorso una **sezione dedicata ai libri**, destinazione principale e prediletta del suo lavoro, una sorta di libreria, rappresentativa delle oltre 250 pubblicazioni realizzate nel corso della sua lunga carriera, collaborando con autori quali Gabriele Basilico, Luciano D'Alessandro, Ferdinando Scianna, Renzo Piano e anche con Touring Club Italiano e con De Agostini. Fondamentale, inoltre, la collaborazione con il settimanale *Il Mondo* di Mario Pannunzio, dove tra il 1954 e il 1965 pubblica oltre 260 fotografie e di cui scrive: «*Nella mia vita ho incontrato molti importanti intellettuali italiani che sono diventati amici e hanno influenzato moltissimo la mia fotografia. Il più importante è stato Mario Pannunzio*».

Attraverso la scansione di un **QR code**, è inoltre possibile visitare la mostra accompagnati dalla voce di Gianni Berengo Gardin che racconta in prima persona aneddoti e ricordi legati alla sua vita personale e professionale, nel podcast dedicato al fotografo e prodotto dal MAXXI.

La mostra è accompagnata dal libro *L'occhio come mestiere*, pubblicato da Contrasto in occasione della mostra al MAXXI di Roma.

Il lavoro e l'archivio di Gianni Berengo Gardin sono rappresentati in esclusiva da Fondazione Forma per la Fotografia.

Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere

dal 6 aprile al 9 luglio 2023

Villa Pignatelli, Casa della fotografia, Riviera di Chiaia, 200, 80121 Napoli

☎ 081 761 2356 | drm-cam@cultura.gov.it

orario: da mercoledì a domenica 9:30-17:00, lunedì 9:30-16:00, martedì chiuso.

[Hervé Guibert: This and More](https://www.museomacro.it/it)

da <https://www.museomacro.it/it>

Hervé Guibert: This and More, a cura di Anthony Huberman ed organizzata in collaborazione con il Wattis Institute di San Francisco, presenta una selezione di

fotografie dello scrittore, giornalista e fotografo francese Hervé Guibert (1955-1991). Se il lavoro fotografico di Guibert è prevalentemente associato al ritratto, in questo caso la mostra esplora un nucleo di opere inusuali, in cui l'artista cattura piuttosto l'assenza dell'elemento umano: le fotografie non contengono volti ma oggetti inanimati, interni e spazi domestici carichi di ricordi ed emozioni che evocano la presenza di personaggi fuori campo.



Hervé Guibert, *Les billes*, 1983 © Christine Guibert/ Courtesy Les Douches la Galerie, Paris

Una buona fotografia, nelle parole di Guibert, non è necessariamente quella che rende visibile una persona o un luogo, ma quella che è "fedele alla memoria della mia emozione". Laconiche e riservate, le fotografie esposte nella mostra offrono un approccio al ritratto in cui ciò che conta è quello che manca nell'immagine: carichi di sentimenti di amore così come di aspetti traumatici, questi spazi interni invitano a immaginare le persone che li hanno vissuti e abitati. Le opere mettono a nudo gli aspetti più intimi dell'artista, mantenendo al tempo stesso la riservatezza di momenti privati, i cui protagonisti sono tenuti al sicuro, o tragicamente distanti, al di fuori dell'inquadratura. Piuttosto che cercare un senso di verità oggettiva, la mostra mette in evidenza tutto ciò che è soggettivo e invisibile in una fotografia, in cui si stratificano ricordi, aneddoti e assenze.

Molto noto in Francia, dove la sua opera ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'AIDS, Guibert ha avuto una relazione speciale con l'Italia. Appassionato del cinema di Pasolini, Fellini e Antonioni, ha soggiornato a lungo all'Isola d'Elba dove ha scritto, nel corso della vita, molti dei suoi testi. Ha inoltre vissuto a Roma, tra il 1987 e il 1989 in residenza a Villa Medici e prolungando la sua permanenza anche l'anno successivo.

Il 9 marzo 2023 alle ore 18.30, si terrà una conversazione con Anthony Huberman, Luca Lo Pinto ed Emanuele Trevi.

HERVÉ GUIBERT (Parigi, 1955-1991) è stato scrittore, fotografo e critico fotografico. Ha pubblicato il suo primo libro, *La Mort propagande*, a 22 anni, nel 1977. Nello stesso anno ha iniziato a curare una rubrica sulla fotografia per *Le Monde* e ha lavorato come critico fotografico di riferimento del giornale fino al 1985,

scrivendo di artisti, scrittori e filosofi come Patrice Chéreau, Roland Barthes, Isabelle Adjani, Michel Foucault, Miquel Barceló e Sophie Calle. Tra il 1977 e la sua morte prematura nel 1991, ha scritto più di venticinque romanzi e racconti, sempre in prima persona, tra cui *Suzanne et Louise* (1980), *L'Image fantôme* (1982), *Des aveugles* (1985), *Fou de Vincent* (1989). Il suo romanzo del 1990 *À l'ami qui ne m'a pas sauvé la vie* gli ha procurato l'acclamazione dei media e una grande notorietà pubblica, e ha avuto un ruolo significativo nel cambiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica francese nei confronti dell'AIDS. Nel 1992 la televisione francese ha trasmesso postumo *La Pudeur ou l'impudeur*, un film che Guibert ha girato su se stesso mentre stava perdendo la sua battaglia contro l'AIDS. Le fotografie di Guibert sono state oggetto di una retrospettiva alla Maison Européenne de la Photographie di Parigi nel 2011 e alla Fondazione Loewe di Madrid nel 2019. Altre mostre personali recenti sono state presentate alla Callicoon Fine Arts di New York (2014 e 2019), alla Galerie Les Douches di Parigi (2018, 2020, 2021), alla Kristina Kite Gallery di Los Angeles (2018) e alla Galerie Felix Gaudlitz di Vienna (2020).

Hervé Guibert: This and More

dal 9 marzo al 21 maggio 2023

MACRO-MIP, Via Nizza, 138, 00198 Roma RM | ☎ [06 696271](tel:06696271)

orario: Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: 12.00 – 19.00, sabato e domenica: 10.00 – 19.00, lunedì chiuso | Ultimo ingresso 30 minuti prima della chiusura.

☎ [06 696271](tel:06696271) | info@museomacro.it. | www.museomacro.it

[Letizia Battaglia. Testimonianza e narrazione](#)

da <https://www.palazzodelleartibeltrani.it/>

Letizia Battaglia incarna in sé arte, impegno civile, partecipazione e passione. Trani la celebra ad un anno dalla sua scomparsa con una straordinaria mostra monografica che testimonia trent'anni di vita e società italiana.



Autoritratto-2021 © Letizia-Battaglia

“**Letizia Battaglia. Testimonianza e narrazione**”, fruibile dal 31 marzo al 31 maggio 2023 dal martedì alla domenica, dalle ore 10.00 alle 18.00, a Palazzo delle Arti Beltrani, è una carrellata di 30 scatti in bianco e nero che hanno segnato a fuoco la memoria visiva della storia del nostro Paese, passando dalla inconsapevole bellezza delle bambine dei quartieri poveri siciliani (uno su tutti ‘La bambina con il pallone del quartiere Cala di Palermo’) al volto di Pier Paolo Pasolini, ai morti per mano della mafia, tra cui Piersanti Mattarella, e poi, ancora, le processioni religiose, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, fino all’arresto del feroce boss Leoluca Bagarella.

Testimonianza vera, spesso crudele e cruenta, dell’appassionato impegno civile e politico di Letizia Battaglia che per trent’anni ha fotografato la sua terra, la Sicilia, con immagini che denunciano l’attività mafiosa nei coraggiosi reportage per il quotidiano «L’Ora» di Palermo, che l’ha eletta di fatto ad una delle prime fotoreporter italiane. La fama di Letizia Battaglia, nomen omen, è passata nel corso degli anni da una dimensione regionale a una nazionale e internazionale. Notorietà premiata, oltre che da numerosi riconoscimenti in tutto il mondo, anche dal *New York Times* che nel 2017 **ha inserito la fotografa ottantaduenne tra le undici donne più influenti dell’anno**, per l’impegno dimostrato come artista.

Il percorso espositivo tranese intende restituire l’intensità che caratterizza tutto il suo lavoro: dall’attività editoriale a quella teatrale e cinematografica, passando per l’affresco della Sicilia più povera e la denuncia dell’attività mafiosa, della miseria, del degrado ambientale, conseguenza della deriva morale e civile.



Misteri.-La-colombina.-Trapani-1989 © Letizia-Battaglia

«Questa mostra, composta da immagini provenienti dall’Archivio Letizia Battaglia di Palermo e selezionate dai loro curatori Marta e Matteo Sollima, nipoti della fotografa,

rappresenta un'occasione preziosa per conoscere l'artista Battaglia, divulgare la sua opera e celebrarla nel nostro territorio ad un anno dalla scomparsa – commenta **Alessia Venditti**, autrice con Andrea Laudisa dei testi che accompagnano l'esposizione. Battaglia è riconosciuta come una delle più grandi interpreti del Novecento e la fotografia, vocazione a tempo pieno, è stato lo strumento con cui ha rivelato la cruda realtà della mafia, del clientelismo e della povertà; celebri sono altresì i suoi ritratti, tra cui spicca la serie di fotografie scattate a Pasolini presso il Circolo Turati di Milano.

La mostra tranese e le foto per essa selezionate, che riguardano il periodo di produzione che va dal 1972 al 2003, hanno l'intento di svelare al pubblico il modo di intendere la fotografia di Letizia Battaglia come arma di ribellione e missione.

Il percorso espositivo è completato dalla proiezione del documentario di Francesco Raganato "Amore amaro" (2012), visibile durante la fruizione della mostra».

In occasione della preview della mostra per la stampa, con ingresso solo su invito, **giovedì 30 marzo alle ore 18:30, Alessia Venditti** presenterà l'opera della fotografa introducendo il progetto espositivo ideato con Marta e Matteo Sollima, curatori dell'archivio palermitano. Interverranno **Niki Battaglia**, direttore del Palazzo delle Arti Beltrani, e il sindaco della città di Trani, **Amedeo Bottaro**.



La bambina lavapiatti. Monreale, 1979 - © Letizia Battaglia

Letizia Battaglia nasce a Palermo il 5 marzo 1935. Alla fine degli anni Sessanta inizia a collaborare con il quotidiano "L'Ora" di Palermo, divenendo una delle prime donne fotoreporter in Italia. Nel 1971 si trasferisce a Milano e ne fotografa il fermento culturale. Tornata a Palermo, dirige dal 1974 al 1991 il team fotografico de "L'Ora" e fonda l'agenzia "Informazione Fotografica".

Durante questo ventennio è una delle principali testimoni delle guerre di mafia: fotografa alcuni episodi significativi della storia repubblicana, gli omicidi e gli arresti. Sviluppa al contempo una sensibilità reportagistica verso donne e bambini le cui vite giacciono in una profondissima miseria.

Tra gli anni Settanta e Ottanta frequenta il corso di regia della scuola teatrale Teatés diretta da Michele Perriera e dirige spettacoli e laboratori teatrali all'ospedale psichiatrico di Palermo.

Il suo sguardo attento, rivolto alla cronaca, le vale il "Premio W. Eugene Smith" per la fotografia sociale, consegnatole a New York nel 1985: è la prima donna europea a riceverlo.

È inoltre cofondatrice insieme al suo compagno del tempo Franco Zecchin, del centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato". Negli anni Novanta diventa assessore alla Vivibilità nella giunta di Leoluca Orlando ed è deputato regionale con "La Rete". Nel 1992, stravolta dall'assassinio dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sente di non volere più fotografare i crimini mafiosi.

Successivamente fonda la rivista "Grande Vu", la casa editrice "Le Edizioni della Battaglia" e "Mezzocielo", bimestrale ideato e realizzato da sole donne.

Nel 1999 a San Francisco viene premiata con il "Mother Jones Photography Lifetime Achievement Award" per la fotografia documentaristica, nel 2007 riceve il "Dr. Erich Salomon Award" dalla Deutsche Gesellschaft für Photographie di Colonia e nel 2009 viene nuovamente premiata a New York con il "Cornell Capa Infinity Award".

Letizia Battaglia viene segnalata per il Nobel per la Pace dal "Peace Women Across the Globe" ed è l'unica italiana inserita dal New York Times tra le undici donne più rappresentative del 2017. Nel novembre dello stesso anno fonda a Palermo il "Centro Internazionale di Fotografia" sito ai Cantieri Culturali della Zisa, presso il quale cura le mostre di Josef Koudelka, Susan Meiselas, Miron Zownir, Franco Zecchin e Weng Fen. Viene invitata a tenere incontri e seminari in musei, istituzioni, scuole e università in Italia e all'estero. Tra il 2020 e il 2021 racconta la storia della sua vita al suo amico regista Roberto Andò, il quale ne realizza un film in due puntate dal titolo "Solo per passione – Letizia Battaglia fotografa" trasmessa in Italia su Rai 1 nel mese di maggio 2022.

Un anno prima della sua scomparsa, avvenuta nella casa di Palermo il 13 aprile 2022, fonda insieme ai nipoti Matteo e Marta Sollima l'Associazione "Archivio Letizia Battaglia", che oggi ne cura e divulga l'opera e la memoria.

**Letizia Battaglia. Testimonianza e narrazione
dal 31 marzo al 31 maggio 2023**

Palazzo delle Arti Beltrani, Via Beltrani, 51 - 76125 Trani BT

☎ 0883/500044 | info@palazzodelleartibeltrani.it

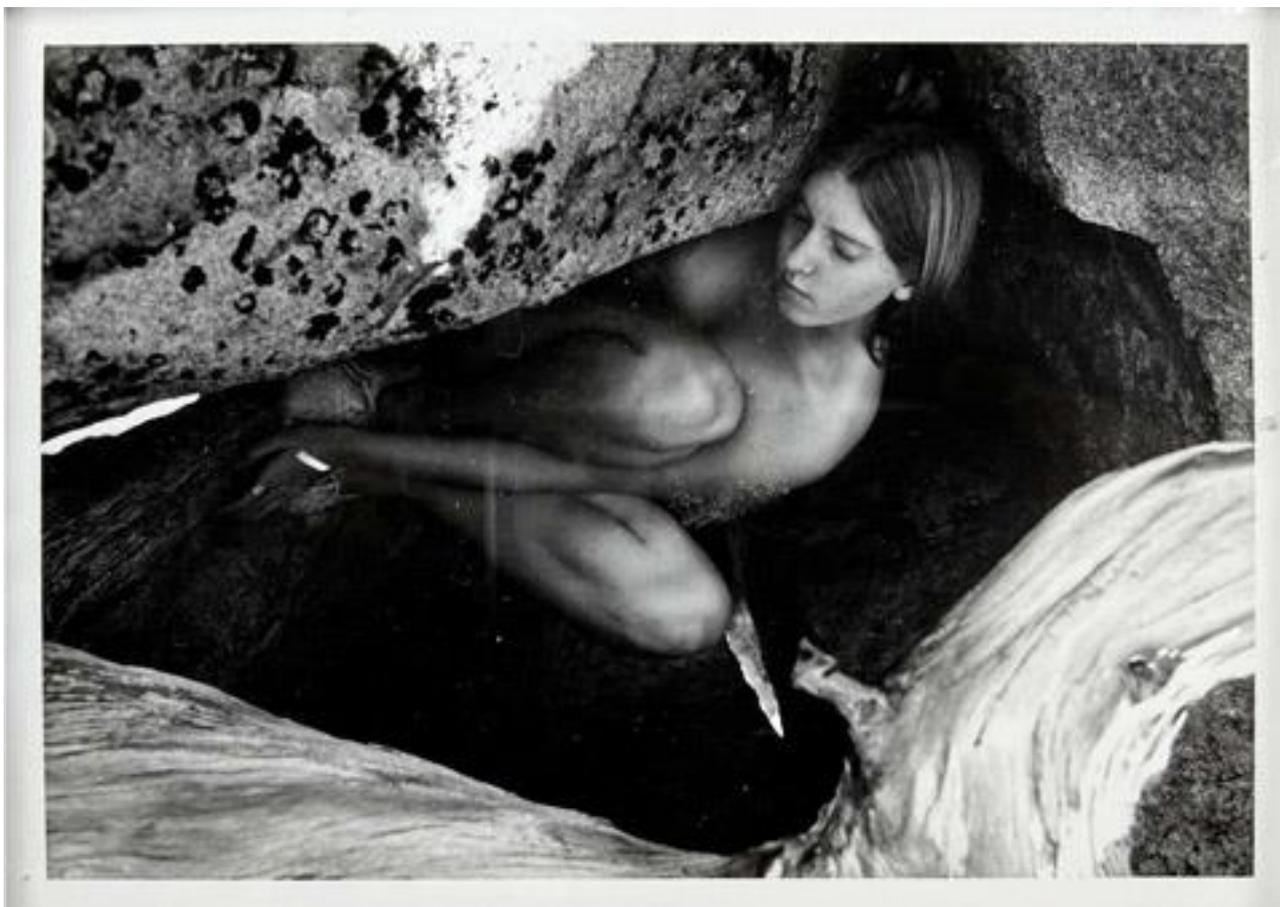
Orario: dal martedì alla domenica, dalle ore 10.00 alle ore 18.00

[Francesca Woodman & George Lange](http://www.jacksonfineart.com)

da www.jacksonfineart.com

Nella sala di osservazione, la galleria presenta ritratti di e di Francesca Woodman provenienti dalla collezione di George Lange, compagno di classe e amico intimo della Woodman alla Rhode Island School of Design dal 1975 al 1978. Questa selezione ritrae la maturazione creativa e personale della Woodman durante quegli anni formativi. Come amici e compagni di classe, Lange e Woodman si fotografavano a vicenda e spesso si regalavano e scambiavano stampe. Dopo il suicidio di Woodman nel 1981, Lange ha conservato in una scatola le fotografie che Woodman gli aveva regalato durante il periodo in cui erano compagni di classe, per non esporle per 30 anni in segno di affetto per l'amico e di rispetto per la sua memoria.

Nel 2017, con la benedizione della madre di Francesca, Betty, Lange ha collaborato con il Museum of Contemporary Art Denver per allestire la mostra Francesca Woodman: Portrait of a Reputation, un'esplorazione degli anni formativi dell'artista. La mostra riflette le sue idee di autoritratto, performance, rappresentazione ed esplorazione della sessualità e del corpo. La Jackson Fine Art è onorata di poter esporre questo corpo di opere in collaborazione con la Danziger Gallery di New York.



Francesca Woodman, *Untitled, Boulder, CO. (Self Portrait)*, ca. 1975 – 78, George Lange Collection, courtesy George Lange and copyright Estate of Francesca Woodman / Charles Woodman / Artist Rights Society (ARS), New York

Biografia di Francesca Woodman

Francesca Woodman era una fotografa americana nota per le sue enigmatiche e sperimentali fotografie in bianco e nero di se stessa e degli altri. In una carriera che è stata tragicamente interrotta all'età di 22 anni, ha prodotto un importante corpus di lavori che ha spinto i confini di ciò che la fotografia poteva essere in quel momento. È nata a Denver, in Colorado, nel 1958, figlia degli artisti George Woodman e Betty Woodman. Cresciuta circondata da artisti e arte di una varietà di generi, l'importanza della creatività e dell'essere un'artista è stata instillata in Francesca in tenera età.

Il fascino e l'interesse di Woodman per la fotografia si sono affermati nel collegio della Abbott Academy di Andover, nel Massachusetts. Ha continuato a frequentare la Rhode Island School of Design nel 1975, dove ha continuato i suoi studi in fotografia. Fu durante la sua permanenza alla RISD che iniziò a sviluppare il suo stile unico di fotografare se stessa, spesso nuda o parzialmente vestita in interni vuoti o in decomposizione. A volte è nascosta dietro o oscurata da oggetti di scena come carta da parati, vetro e mobili. Ha sperimentato lunghe esposizioni e immagini sfocate per creare un senso di movimento, tempo che passa e fluidità. Il suo lavoro ha esplorato in modo innovativo i temi del genere, dell'identità e del corpo.

Traendo ispirazione dal surrealismo e dalla moda, Woodman ha ammirato il lavoro dei fotografi di moda Guy Bourdin e Deborah Turbeville. Durante il suo programma

di studio all'estero RISD a Roma, Woodman ha visitato spesso la libreria Maldoror, specializzata in libri sul surrealismo. Somiglianze estetiche con la fotografia surrealista possono essere viste nell'uso di specchi, doppi, ombre, guanti, mani, cigni, pesci, anguille, maschere e simboli sessuali da parte di Woodman per trasformare ambienti limitati e creare fotografie piene di fantasia e sperimentazione.

Un'artista pronta a fare la storia anche in giovane età, si può solo immaginare cosa si sarebbe manifestato se fosse vissuta per avere una carriera completa. In soli 9 anni, dai 13 ai 22 anni, Woodman ha prodotto un corpus di opere acclamato dalla critica, la maggior parte intimo e di piccole dimensioni, composto da circa 800 stampe. Negli anni successivi alla sua morte, le sue fotografie continuano ad affascinare e ispirare gli spettatori di tutto il mondo. Oggi è ampiamente considerata come una delle fotografe più importanti della sua generazione e la sua influenza può essere vista nel lavoro di innumerevoli artisti contemporanei che utilizzano il mezzo fotografico.

L'eredità di Woodman continua a essere celebrata attraverso mostre del suo lavoro, tra cui una retrospettiva al San Francisco Museum of Modern Art nel 2011, un'importante mostra personale al Solomon R. Guggenheim Museum di New York City nel 2012 e *Francesca Woodman: On Being an Angel*, organizzato da e presentato al Moderna Museet, Stoccolma nel 2015 che ha viaggiato in tutta Europa. Il suo lavoro è anche incluso, tra le altre, nelle collezioni permanenti del Museo d'Arte Moderna; Tate; Whitney Museum of American Art; Museo d'arte della Louisiana; Museo di arte moderna di San Francisco; Museo di Arte Contemporanea, Chicago; Moderna Museet, Stoccolma; Metropolitan Museum di New York; Sammlung Verbund; Galleria Nazionale d'Arte; Centre Pompidou e il Musée national d'art moderne.



Francesca Woodman - Meeting St. #1, 1976 © George Lange

Biografia di George Lange

George Lange è cresciuto a Pittsburgh, in Pennsylvania. L'infanzia gioiosa ha influenzato il suo approccio alla fotografia, che spesso ritrae soggetti che rivelano

lati di sé che non vengono spesso condivisi. I suoi soggetti spaziano dagli amici della sua comunità ad alcuni dei personaggi più famosi del mondo.

Lange si è laureato alla RISD (Rhode Island School of Design) con un Bachelor of Fine Arts. Proprio alla RISD Lange ha conosciuto Francesca Woodman, una compagna di studi. I due divennero amici e si fotografavano a vicenda. Dopo il suicidio della Woodman, avvenuto nel 1981, Lange ha conservato per quasi quarant'anni in una scatola le foto che le aveva scattato, insieme a una selezione di stampe ed oggetti che lei gli aveva regalato. Alla fine Lange ha esposto queste fotografie e questi oggetti cari al Denver Art Museum nel 2020. Lange, che in seguito divenne un fotografo editoriale di grande successo, vide che Woodman aveva un occhio speciale per la creazione di immagini e le sue fotografie sono impregnate dell'apprezzamento della sua arte. Le fotografie che Lange ha scattato alla Woodman sono in contrasto con gli autoritratti che e la ritraggono come una giovane donna, rilassata e giocosa.

Lange ha lavorato per fotografi come Duane Michals e Annie Leibovitz prima di avviare una propria carriera. Il suo lavoro è apparso in pubblicazioni come Vouge, Rolling Stone, Vanity Fair, Esquire, People e The New York Times, solo per citarne alcune.

Francesca Woodman & George Lange
dal 24 marzo al 26 maggio 2023

Jackson Fine Art Gallery, 3122 East Shadowlawn Ave NE, Atlanta, GA 30305 - USA
www.jacksonfineart.com | ☎ 404.233.3739 | info@jacksonfineart.com
orario: dal martedì al sabato 10:00 - 17:00, chiuso domenica e lunedì.

[Michael Ackerman: Homecoming,](#)
[York • Varanasi • Napoli](#)

[New](#)

da <https://www.spothomegallery.com/>



Napoli, 2001 © Michael Ackerman

Homecoming è una celebrazione del tempo. L'espressione compiuta di un'arte circolare.

Tornare a casa è il moto del tempo che si compie, eternamente.

Allo stesso modo, la scimmia sul filo, i cavalli nella nebbia o la bambina sul sentiero esibiti in questa mostra "tornano a casa", in altre parole hanno senso in uno spazio immaginario unico e infallibile.

Proprio per questo la fotografia di Michael Ackerman è arte del tempo e del suo mistero.

È tempo remoto che fa irruzione nel presente, come nelle immagini degli animali, dell'affetto profondo tra le specie, in cui ritroviamo un ricordo antico, una nostalgia profonda di unione e libertà.

È tempo istantaneo, come nei volti di queste star della strada illuminate dalle luci delle albe e dei tramonti.

Ed è tempo presago, come nelle fotografie dei profeti dei bassifondi che salgono dal buio della grande città, figure meravigliose e sacre colpite da squarci di luce di un altro mondo, di un tempo a venire.

Varanasi e New York arrivano come due diversi racconti di uno stesso rito, dello stesso mistero che si compie davanti ai nostri occhi: profezie e leggende non meno reali della città che si vede e si tocca.

È questo il fatto straordinario raccontato in Homecoming: è davanti a noi, in ogni momento, la possibilità di trovare il tempo, di perderlo, aprirlo, seguirlo. Le immagini di Ackerman raccontano di una possibilità sempre presente, di un atto poetico di affetto profondo, di commozione e simpatia per la gente e le loro storie che vanno e vengono, per vite consumate e fragili speranze.

Ogni personaggio porta un tempo che risuona, apre una piega nella memoria e scocca una freccia che va dritta al cuore dell'immaginazione, risvegliandola.

Napoli è fuori da ogni immaginazione ma si fa luogo di questo rito del tempo. E ha senso sottrarla alla rappresentazione ma segnalarla nel titolo della mostra, perché è nell'assenza di ogni iconografia che Napoli diventa soglia, spazio possibile dove città e storie che qui non sono mai passate diventano effettivamente comprensibili.

Come all'improvviso un luogo ha senso nel momento in cui abbiamo capito di essere tornati a casa.

Laura Lieto

Sono abbastanza certo di aver iniziato a fotografare a 18 anni come conseguenza del mio sradicamento personale e ancestrale. La fotografia è stata un linguaggio nuovo, una voce e un modo per entrare in contatto con un'umanità spesso fragile e vulnerabile.

È un'esplorazione di persone e luoghi profondamente stratificati, tormentati e trasformati. Non ho mai avuto la certezza di una casa. Sono nato in Israele, cresciuto a New York e ora vivo con mia moglie e mia figlia a Berlino. Ho sempre saputo di essere un outsider e mi sento legato ad altri outsider, ai paesaggi urbani e non, e agli animali che incarnano questo spirito. Sono guidato dal bisogno di guardare al di là della superficie e delle facciate. In un certo senso, di vedere l'invisibile.

Tornare a casa è impossibile, ma la ricerca non ha mai fine. Ci sono luoghi in cui amo stare, ai quali mi sento connesso, luoghi dove esistere e perdermi è puro piacere (New York, Varanasi, Napoli tra gli altri). Luoghi in cui mi sono sentito un po' meno alieno.

La fotografia è un atto di riconoscimento profondo. Quando scatto una foto ho la breve illusione di appartenere. Michael Ackerman.



Paris, France, 2000 © Michael Ackerman

Sono abbastanza certo di aver iniziato a fotografare a 18 anni come conseguenza del mio sradicamento personale e ancestrale. La fotografia è stata un linguaggio nuovo, una voce e un modo per entrare in contatto con un'umanità spesso fragile e vulnerabile.

È un'esplorazione di persone e luoghi profondamente stratificati, tormentati e trasformati. Non ho mai avuto la certezza di una casa. Sono nato in Israele, cresciuto a New York e ora vivo con mia moglie e mia figlia a Berlino. Ho sempre saputo di essere un outsider e mi sento legato ad altri outsider, ai paesaggi urbani e non, e agli animali che incarnano questo spirito. Sono guidato dal bisogno di guardare al di là della superficie e delle facciate. In un certo senso, di vedere l'invisibile.

Tornare a casa è impossibile, ma la ricerca non ha mai fine. Ci sono luoghi in cui amo stare, ai quali mi sento connesso, luoghi dove esistere e perdersi è puro piacere (New York, Varanasi, Napoli tra gli altri). Luoghi in cui mi sono sentito un po' meno alieno.

La fotografia è un atto di riconoscimento profondo. Quando scatto una foto ho la breve illusione di appartenere. Michael Ackerman.

Michael Ackerman nato a Tel Aviv nel 1967, ha trascorso l'infanzia e la gioventù negli Stati Uniti, dove la sua famiglia è emigrata nel 1974. Ha iniziato a fotografare all'età di 18 anni. Nel 1998 ha ricevuto il prestigioso Infinity Award for Young Photographer dall'International Center of Photography di New York.

Nel 1999 la pubblicazione di *End Time City* edito da Robert Delpire fu uno shock e la rara scoperta di un talento di grande intensità, il suo approccio era nuovo, radicale e unico. Ackerman ci ha dato la sua visione allucinata di Varanasi: un oscuro e tormentato vagabondaggio in una città dove la vita è tanto più intensa quanto più la morte la abita. A questo libro, premiato con il Prix Nadar, è seguita la pubblicazione di *Fiction* nel 2001 e *Half life* nel 2010. Nel 2009 ha ricevuto lo SCAM Roger Pic Award per *Departure*, Poland. Nel 2021, a distanza di vent'anni, pubblica la nuova edizione di *End time city*, ed. Xavier Barral, con una selezione delle sue fotografie iconiche, arricchita da molte immagini totalmente nuove, realizzate nei suoi più recenti viaggi a Varanasi nel 2018 e 2020.



Katowice, 2001 © Michael Ackerman

Tutto il lavoro di Ackerman esplora il tempo e l'atemporalità, la storia personale e la storia dei luoghi, spinto da un'urgenza esistenziale al tempo stesso disperata e luminosa, violenta e tenera. In bianco e nero, con un rischio permanente che lo spinge ad esplorare illuminazioni impossibili, permette alle sue immagini granulose di creare visioni intense ed enigmatiche. Immagini deteriorate e danneggiate, non come scelta stilistica ma come rimando analogico all'esperienza, che non è mai incontaminata.

Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive in tutto il mondo e fa parte di molte prestigiose collezioni internazionali. Attualmente vive a Berlino.



From End Time City © Michael Ackerman

Michael Ackerman: HOMECOMING, New York • Varanasi • Napoli

dal 13 aprile al 30 giugno 2023

Spot. Home Gallery, via Toledo, 66 – 80134 Napoli

dal 6 marzo al 12 aprile solo su appuntamento

☎ +39 081 9228816 | info@spothomegallery.com | www.spothomegallery.com

Sarah Malakoff: Personal History

da <https://loeildelaphotographie.com/>



© Sarah Malakoff - Courtesy of the artist and Kehrer Verlag

I progetti fotografici di lunga data di **Sarah Malakoff** esplorano lo spazio privato come un regno in cui le cose di cui ci circondiamo, consciamente e inconsciamente, esprimono la nostra identità, aspirazioni, desideri e paure.

In Personal History, rivolge la sua attenzione agli oggetti esposti nelle case americane che fanno riferimento a cultura, storia e ideologia. Che si tratti di raffigurazioni di personaggi storici, eventi o monumenti, i beni mostrano un desiderio di connessione con il passato e un impegno con il mondo in generale. Spesso le collezioni di oggetti sottolineano il privilegio e il potere impliciti nell'atto di collezionare. Questi ricordi risuonano - a volte in modo umoristico, a volte minaccioso - con gli altri possedimenti e le architetture che li circondano, oscillando a disagio tra eroismo e kitsch, patriottismo e colonialismo.

Dalla prefazione di Lisa Crossman:

"C'è una storia di fotografi che documentano gli interni domestici sin dal XIX secolo negli Stati Uniti. Come allude nel suo saggio Jessica Roscio, direttrice e curatrice del Danforth Art Museum, la macchina fotografica veniva utilizzata in quel periodo per catturare il design popolare e il carattere individuale degli abitanti di una casa, una

tendenza che ha continuato a crescere. prevalenza di materiali a tema interior design. In affinità con le fotografie di Malakoff, queste prime immagini nei libri di casa e nelle guide di interior design mostrano l'importanza di fondere il gusto personale con la cultura condivisa.

Il titolo Personal History è generico, il che implica che le fotografie potrebbero riguardare la storia personale di Malakoff e dei proprietari di case. I proprietari, come l'artista, sono assenti alla vista, soggetti invisibili incarnati dai tanti altri ritratti, mobili e merci. Le fotografie accuratamente ordinate di diverse case in questo libro offrono l'opportunità di visualizzare ciascuna immagine sia singolarmente che come parte di una collezione, un insieme di alcuni aspetti della cultura negli Stati Uniti."



© Sarah Malakoff - Courtesy of the artist and Kehrer Verlag

Le fotografie a colori su larga scala di **Sarah Malakoff** sono esami della casa come rifugio e ricreazione dal mondo esterno. Ha tenuto mostre personali alla Howard Yezerski Gallery e al Garner Center for Photography, Boston, Massachusetts, CameraworkGallery, Portland, Oregon, Vermont Center for Photography, Brattleboro, Vermont, Sol Mednick Gallery, Philadelphia, Pennsylvania, Griffin Museum of Photography a Winchester, Massachusetts e Plane Space, New York, NY e mostre collettive a livello internazionale. Ha ricevuto borse di studio per artisti dal Massachusetts Cultural Council e una borsa di viaggio dalla School of the Museum of Fine Arts di Boston. La monografia Sarah Malakoff: Second Nature è stata pubblicata nel 2013. Attualmente risiede a Boston, Massachusetts, è professore associato presso l'Università del Massachusetts a Dartmouth,

Lisa Crossman è curatrice di arte americana e arti delle Americhe presso il Mead Art Museum dell'Amherst College. Lisa ha conseguito un dottorato di ricerca alla Tulane University in Storia dell'Arte e Studi Latino-americani; continua ad esplorare le arti visive attraverso ampi scambi interdisciplinari.

Jessica Roscio è direttrice e curatrice del Danforth Art Museum presso la Framingham State University, Massachusetts. Ha organizzato numerose mostre al Danforth. Ha un dottorato in studi americani presso la Boston University ed è originario della Virginia.

--- per altre immagini: [link](#)

Sarah Malakoff: Personal History

Testi di Lisa Crossman, Jessica Roscio

Editore Kehrer Verlag, Progettato da Kehrer Design (Lisa Drechsel)

Copertina rigida, 24 x 30 cm, 112 pagine, 52 illustrazioni a colori, lingua Inglese, ISBN 978-3-96900-089-2, € 39,90 / US \$ 48,00

<https://www.kehrerverlag.com/>

[Dietro il sipario - Piccoli frammenti del magico mondo di Miruna Boruzescu, visti attraverso gli occhi di Dan Hayon](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



© Dan Hayon - Courtesy of the artist

Dan Hayon presenta all'Istituto **Romeno di Cultura** di Parigi la mostra "*Derrière le rideau – Petits fragments du monde magique de Miruna Boruzescu, vu à travers les yeux de Dan Hayon*", vista attraverso gli occhi di Dan Hayon. Lo presenta così:

Celebro la memoria della mia amica, scenografa e costumista, la straordinaria donna e artista rumena che era **Miruna Boruzescu** .

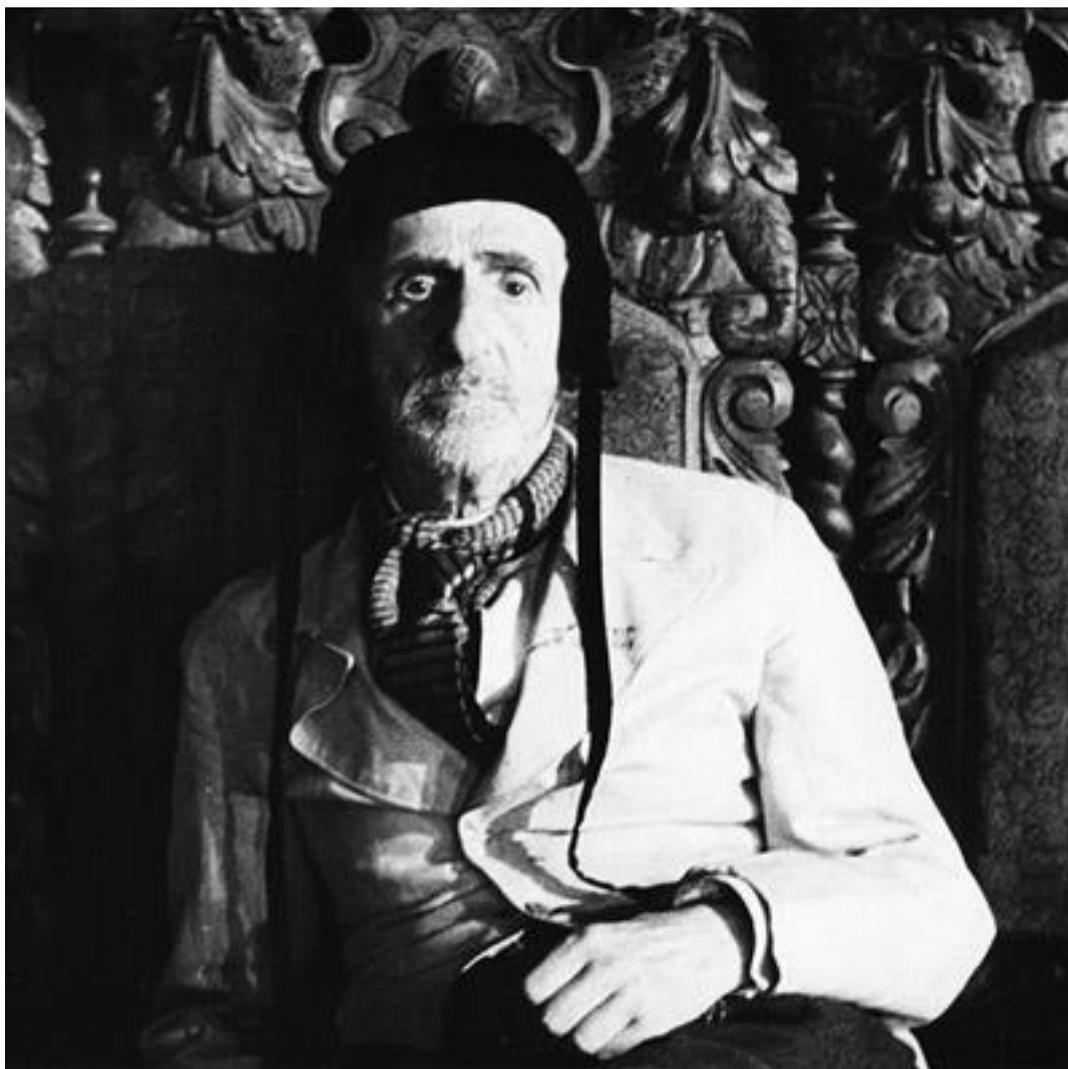
Queste piccole foto, insieme al breve video che ho realizzato con loro – "Miruna's Magical Mystery Tour" – hanno tentato di catturare alcuni dettagli del suo mondo magico. In qualche modo, dettagli da dietro il sipario. Ogni foto ti invita a guardarla da vicino. Letteralmente molto, molto vicini, perché sono solo 9 per 9 cm.

Ognuna riflette la sua personalità e creatività uniche, viste attraverso i miei occhi. Li ho realizzati durante gli oltre cinquant'anni di un'amicizia iniziata a Bucarest, all'Accademia delle Arti, e proseguita qui in Francia.

Non li ho fatti pensare che un giorno sarebbero stati visti da persone diverse da lei, Radu Boruzescu, suo marito e partner creativo, e una manciata di amici intimi e familiari. Anche se penso, in tutta modestia, che queste fotografie non siano male, questa mostra non è per me uno "spettacolo", una nuova occasione per aggiungere qualche alloro alla pesante corona che già indosso, ma un'occasione da condividere con voi i miei piccoli messaggi di amicizia.

Un'ultima cosa: la galleria dell'Istituto non è una galleria qualunque dove si passa per caso, dove si getta uno sguardo attraverso il vetro per vedere se c'è qualcosa da vedere dentro, e dove si entra. Benvenuto!

Dan Hayon (<https://hayon.typepad.fr>)



© Dan Hayon - Courtesy of the artist

Nato nel 1947 a Bucarest, **Dan Hayon** ha lasciato la Romania nel 1972 dopo aver completato gli studi all'Accademia di Belle Arti. Vive a Parigi dal 1992.

Nel 1978, a Tel Aviv, tiene la sua prima mostra personale – The Time Machine – con foto scattate in Romania prima di partire.

Ha esposto per la prima volta a Parigi nel 2006, quando l'Istituto rumeno di cultura gli ha dedicato una retrospettiva del suo lavoro dal 1970, intitolata "Mauvaises photos".

Continua ad esporre le sue foto in Francia, Regno Unito e Romania, in mostre personali e collettive. Il Museo Nazionale d'Arte Contemporanea di Bucarest lo invita

a partecipare a una grande mostra collettiva di pittura, scultura, disegno e fotografia.

Nel 2009, una seconda retrospettiva "Aspettando Godot" è stata organizzata dalla galleria rumena Dialog, con il patrocinio dell'Istituto francese di Bucarest.

Nel 2012 è stato ospite d'onore del Photoclub de Paris Val-de-Bièvre al Salon International d'Art Photographique – Daguerre, dove ha esposto un racconto in 19 immagini, ispirato a un titolo di Bob Dylan, "Something is sta succedendo qui ma non sai cosa sia. Davvero, signor Jones?".



© Dan Hayon - Courtesy of the artist

Nel 2018 espone alla galleria parigina Mind's Eye "Making a Point", una serie scelta e presentata successivamente alla Maison Européenne de la Photographie dalla curatrice e critica Sylvie Hugues.

Nel 2019, presso la stessa galleria, insieme al gallerista e fotografo Adrian Bondy, espone le sue foto nell'ambito della mostra "WYSIWYG".

Molte delle sue foto sono in collezioni private e le sue interviste sono apparse su diverse riviste. Ha scritto diversi libri.

Dan Hayon: « Derriere le rideau – petites fragments du monde magique de Miruna Boruzescu, vu à travers les yeux de Dan Hayon »

Dal 5 aprile al 3 maggio 2023, dal lunedì al venerdì, dalle 10:00 alle 18:00

Institut Culturel Roumain, 1 rue de l'Exposition, 75007 Parigi

Visite sulla base di una conferma a: **institut.roumain@gmail.com** durante i consueti orari dell'ICR Paris (dalle 10:00 alle 18:00)

☎ +33 1 47 05 15 31 | institut@institut-roumain.org | <https://www.icr.ro/paris>

Francesco Pergolesi: "Divas. Dog Portraits"

da <https://www.finestresullarte.info/>

Torino, a Villa della Regina oltre 40 scatti raccontano il cane come vero componente della famiglia



© Francesco Pergolesi

Villa della Regina a Torino ospita dal 20 aprile al 25 giugno 2023 la mostra "Divas. Dog Portraits": oltre 40 scatti di Francesco Pergolesi raccontano la relazione tra cane e padrone nella società contemporanea, e il suo ruolo come componente effettivo del nucleo familiare.

Dal 20 aprile al 25 giugno 2023 **Villa della Regina** a Torino ospiterà la mostra *Divas. Dog Portraits*. **Oltre quaranta opere** saranno collocate tra il Piano Nobile di Villa e ambienti diversi, **mai aperti al pubblico** prima d'ora, in un percorso che intende portare i visitatori a esplorare interni noti e meno noti e i magnifici giardini della Villa.

La mostra nasce dal progetto *Cave Canem*, realizzato dal fotografo **Francesco Pergolesi** (Venezia, 1975) negli ultimi tre anni e curato da **Carla Testore** con l'intento di raccontare la **relazione tra cane e padrone nella società contemporanea**, ponendo l'attenzione sull'evoluzione del **ruolo del cane come componente effettivo del nucleo familiare** tra le mura domestiche.

Le immagini di Pergolesi "fotografano" esattamente questa situazione: la **condivisione totale della nostra vita privata** con i nostri cani nelle nostre abitazioni restituendo contemporaneamente un'idea di agiatezza ed eleganza nel quale li facciamo vivere. È il cane il primattore, il divo, il protagonista assoluto di un ritratto individuale ma l'immagine finale riflette sia uno spaccato di un ambiente dell'abitazione in cui vive che, spesso, interessi o passioni del proprietario, con una

composizione singolare e un'estetica volutamente eccessiva. Una serie fotografica che mescola dolcezza, ironia e meraviglia.



© Francesco Pergolesi

Francesco Pergolesi nasce nel 1975 a Venezia, trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Spoleto e attualmente vive e lavora a Torino. E' un fotografo professionista e artista visuale.

In questa serie utilizza la pratica della *staged photography*; ogni opera è frutto di un'accurata ricerca semantica ed iconografica da un lato e una composizione scenica dall'altra.

Dietro ogni scatto si celano una serie di riferimenti e citazioni artistiche, cinematografiche o letterarie, e gli ambienti reali delle case fotografate vengono rivisitati ed elaborati per creare composizioni con una forte estetica teatrale e scenografica.

Divas. Dog Portraits

dal 20 aprile al 25 giugno 2023

Villa della Regina, Strada Comunale Santa Margherita, 79, 10131 Torino TO

☎ +39 011 38 53 897 | info@divas-dogportraits.it

Orari: Feriali dalle 10 alle 18; nei prefestivi e festivi dalle 10 alle 19. Chiuso dal lunedì al mercoledì.

Biglietti: Intero 7 euro, ridotto 4 euro per ragazzi dai 12 ai 18 anni, per docenti delle scuole italiane (gratuito se accompagnatori di classi) e personale Ministero Cultura. Gratuito per ragazzi under 12, giornalisti con tessera, persone con disabilità e un accompagnatore.

[Bart Ramakers, una rinascita](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



Perle e ostriche © Bart Ramakers - Courtesy dell'artista e Galerie Papillon

Conosciamo l'artista belga **Bart Ramakers** principalmente per i suoi elaborati allestimenti fotografici, in cui a volte aggiorna con umorismo scene mitologiche, leggende, vangeli e altre storie classiche. In questo processo mescola elementi narrativi molto diversi e ama invertire i ruoli, capovolgere le cose, per creare una nuova mitologia, a volte straniante e surreale, spesso barocca, sempre sontuosa nell'eccesso di dettagli, sensuale e ammaliante.

Accanto a

Questo artista è stato visto fare regolarmente salti laterali di recente. Ha collaborato con altri artisti (William Sweetlove, Flora and the Water Warriors), si è concentrato su autoritratti e sculture durante il periodo Covid, ha realizzato un progetto fotografico partecipativo (Sandwiched, Ostend) e organizzato mostre (Hallelujah, Bree). In tutte queste attività, crea legami tra le persone per incoraggiarle a pensare ai temi veramente importanti oggi: il clima, l'uguaglianza, la diversità della società.

Libertà

Bart ha dichiarato in una recente intervista che il suo lavoro vuole stimolare l'immaginazione degli spettatori, per creare un mondo parallelo come un santuario da una realtà che sta diventando sempre più puritana, restrittiva e normativa. Vuole creare un mondo in cui tutti possano essere chi vogliono essere, dove tutti possano vivere i propri sogni, dove tutto ciò che si può sognare possa diventare realtà - e dove tutto ciò sia completamente normale, dove ci sia libertà.

passioni umane

Nelle sue ultime opere, Bart Ramakers torna al suo teatro familiare: quello delle passioni umane, ed è più ispirato che mai. Una coppia seminuda balla in una sensuale discoteca al suono di un gruppo jazz, Otto Dix e George Grosz guardano da sopra le spalle dei musicisti. Un trio di giovani uomini, non ancora completamente vestiti con un tutù da balletto, fa la sua apparizione a una festa di compleanno: sembra un giudizio su Parigi capovolto. Tre camerieri si impegnano in uno strano rituale attorno all'unico cliente di un ristorante, una ricreazione di una fantasia di Moebius. In una taverna, una giovane cameriera inaffia fiori artificiali, circondata da vecchi solitari... flower power!

Ostenda

Ostenda ha preso un posto sempre più importante nel lavoro di Bart. Fu lì che creò "The Muse Checkmate" nell'emblematica Brasserie du Parc, un'ode al surrealismo di Marcel Broodthaers, Marcel Duchamps e René Magritte. Il suo "Ostend Queen of the Beaches" getta uno sguardo nostalgico sul periodo tra le due guerre, quando la città di mare visse il suo ultimo periodo d'oro: una donna sirena e un uomo, con indosso l'armatura araldica della città, si dividono un ricco bottino di pesce, con una tipica barca da pesca e sullo sfondo il Casinò.

Fiducia

I recenti lavori di Ramakers rivelano una grande maestria. Troviamo regolarmente gli stessi modelli, sempre in ruoli diversi, integrati da personaggi sempre nuovi. È come essere in una compagnia teatrale itinerante, dove tutti si conoscono, dove tutti diventano più forti. Energia positiva e fiducia si riversano sulla lastra sensibile: il confine tra teatro o film e fotografia sembra sempre più invisibile. Non c'è dubbio che ci siamo divertiti molto su questi set, davanti e dietro le quinte.

Festa

Meditazioni di un vecchio bianco sulla temporalità della bellezza? Parodie? Cliché? Fantasie liberatorie? Qualunque siano le intenzioni del creatore, tutto dipende in ultima analisi dall'occhio di chi guarda... in ogni caso, è una gioia per gli occhi!

GENESI

Nuove opere di Bart Ramakers in mostra con Panamarenko, James Ensor, Frédéric Fontenoy, Joël Person, K. von Klingenberg, Pascal Berthoud.

---per altre immagini: [link](#)

Genesis

dal 1 aprile al 28 maggio 2023

Galleria Papillon, Madridstraat 2, 8400 Ostenda, Belgio

orario: venerdì – domenica 14:00 – 18:00

☎ +32 478 74 00 20 | www.galeriepapillon.be | info@galeriepapillon.be

<http://www.bartramakers.com>

Mikael Siirilä – Endless Moment

Comunicato stampa da <https://www.artribune.com/>

Aperta al pubblico fino al 18 luglio 2023, il progetto espositivo comprende 20 lavori fotografici di piccolo e medio formato contraddistinti da una particolare tonalità calda risultato di un lungo processo di sperimentazione con la tecnica del tea-toned.

Mikael Siirilä è noto per utilizzare esclusivamente la camera oscura, pellicole in bianco e nero, la gelatina d'argento e per il recupero e riadattamento di tecniche fotografiche. Le sue opere si concentrano sui dettagli e sui frammenti, che gravitano in spazi disconnessi dal tempo e da luoghi identificabili

Il suo processo creativo è caratterizzato dalla ricerca instancabile della riduzione dei soggetti all'essenziale e per propendere verso un linguaggio nettamente astratto. Segno distintivo, la pronunciata grana della pellicola che domina elementi neri e bordi dell'immagine. Queste sono allo stesso tempo, singolari e autonome e, resistono all'espressione narrativa e verbale.



©Mikael Siirilä, *shot in Helsinki*, silver gelatine photogr.teatoned, 2022

Di chiara impronta romantica, le fotografie di Mikael, sono anche oggetti fisici e concreti, che da una dimensione surreale e quasi pittorica si affermano nel mondo tangibile.

Fortemente influenzato dalla fotografia degli anni '70, dalla scuola giapponese e dai maestri come André Kertész, Saul Leiter, Ralph Gibson, Masao Yamamoto e Renato D'Agostin, le opere intime/riduzioniste di Siirilä invitano il visitatore a percorrere un itinerario sospeso nel tempo dove i soggetti e i paesaggi sono catturati all'interno di una originale semantica visiva.

Mute storie che vanno completate, sovrascritte e cancellate attraverso il filtro dell'osservatore, una sorte di palinsesto figurativo ed evocativo. Un excursus che si sposta dal singolo frammento dell'oggettualità nell'immenso panorama della realtà contemporanea.

«Credo ancora nell'immagine a sé stante, intenzionale e iconica. Le mie fotografie appaiono impenitentemente poetiche, tranquille e meditative. A causa delle dimensioni, chiedono allo spettatore di avvicinarsi e prendere coscienza dell'immagine come oggetto. Soggetti frammentati, a volte oscurati e ritagliati indirizzano lo spettatore a sentire la presenza al di fuori dei bordi dell'immagine».

Nato a Helsinki nel 1978, ha studiato fisica e filosofia teoretica all'Università di Helsinki. Mikael Siirilä è un artista della camera oscura e un imprenditore del design. Sin dagli anni '90 studia e perfeziona le tecniche fotografiche avvicinandosi alla fotografia come una pratica lenta e riflessiva. Le immagini riduzioniste di Mikael si concentrano sui dettagli e i frammenti. I suoi soggetti appaiono disconnessi dal tempo e dai luoghi identificabili. Il suo stile visivo può essere riconosciuto dalla pronunciata grana della pellicola, che domina elementi neri e bordi dell'immagine

come fonte di mistero e significato. Il suo lavoro ruota attorno a temi come l'estraneità, l'assenza e la presenza:

«Raccolgo frammenti e osservazioni autentiche della mia vita quotidiana e dei miei viaggi e li ricontestualizzo in camera oscura. Cerco immagini singolari e autonome che resistano all'espressione narrativa e verbale. Il mio obiettivo è evocare un senso di calma, riflessione e il je-ne-sais-quoi».

Mikael lavora esclusivamente con pellicole in bianco e nero, il tea-toned e con il procedimento alla gelatina d'argento:

«Lavoro esclusivamente con il procedimento della gelatina d'argento. Uso la sovraesposizione, lo sviluppo ad alta acutezza e la luce blu pura per pronunciare la grana della pellicola e creare un aspetto grafico. Uso elementi neri dominanti e spazi negativi per ridurre i soggetti all'essenziale e propendere per l'astratto. Il caldo tono dorato-avorio con i tannini del tè rende le immagini familiari e avvicinabili».

La camera oscura gli permette di accostarsi alla fotografia come a un oggetto fatto a mano. Piccole variazioni nelle edizioni stampate rivelano il tocco dell'artista, una rarità nell'era dell'*imaging* digitale. Inoltre, preferisce creare opere di dimensioni ridotte che invitano lo spettatore ad avvicinarsi facendo sì che lo studio dell'immagine diventi intimo. Le opere di Mikael mostrano l'influenza della fotografia degli anni '70, della fotografia giapponese e di maestri come André Kertész, Saul Leiter, Ralph Gibson, Masao Yamamoto e Renato D'Agostin. Inoltre, nelle sue composizioni compaiono evidenti tratti del design grafico e delle arti visive.

L'artista osserva l'ambiente e si muove in esso cercando di cogliere sfumature uniche, incontaminate, effimere. Le immagini sono anche un mezzo mediante il quale lui – o qualsiasi altro individuo – scopre nuove dimensioni di sé stesso:

«Le mie immagini sono osservazioni in senso stretto, catturate con minima o nessuna interferenza con i soggetti. Questo prerequisito ontologico posiziona il mio sguardo come un estraneo. Le immagini non sono il risultato dell'immaginazione o di una rappresentazione creativa, ma piuttosto un riconoscimento e una risposta soggettivi, un'espressione di sé. Faccio immagini in cui posso perdermi, nel disperato tentativo di vedere di più, sentire di più e vivere di più».

Siirilä è membro del collettivo internazionale AllFormat. È cofondatore e visual designer di Innome Oy (2000-2006) e visual designer di Nordenswan & Siirilä Oy (2006-2022). Ha partecipato a diverse mostre personali e collettive, tra cui: InCadaqués Festival, Spagna, 2022; PHOTO Cult magazine, Italia 2021; Zero Pixel Festival, Italia 2021; The Hand Magazine, USA 2021; Collective Paper, Danimarca; Hippolyte Korjaamo, Finlandia; Photo museums; Jaani Seegi galerii, Estonia; Shoot It With Film, online/USA 2020; Zero Pixel Festival, Italia 2020. Tra le pubblicazioni: *Black + White Photography*, WB Interview, 2023; *L'immagine più che la forma*, Fotocult, Giugno 2021; *The Hand Magazine – Interview*, 2021; *Analog Magazine*, Svizzera 2019; *LEON magazine*, Finlandia 2017; *Fisheye Magazine*, online, Francia.

Mikael Siirilä – Endless Moment

dall'8 aprile al 18 luglio 2023

Nuovo Home Gallery, Via Monte Di Dio 61 - Napoli – Campania

☎ **081 1863 8995** | info@andreanuovo.com |

<https://www.andreanuovo.com/>

orario: martedì–venerdì: 10:30-13:00, 16:30-19:00, sabato su appuntamento

[Guido Guidi: "Di squincio, 1969 – 1981"](#)

da <https://www.micamera.com/>



Di sguincio – che significa di sbieco, di traverso o visto con la coda dell'occhio – riunisce più di cento fotografie in bianco e nero realizzate da Guido Guidi con fotocamere di piccolo formato tra il 1969 e il 1981.

Queste immagini registrano i primi dialoghi sperimentali tra Guidi e la sua macchina fotografica: realizzati senza guardare attraverso il mirino e illuminati con un flash luminoso, catturano persone, corpi, gesti, eventi minori e frammenti di spazio in momenti di incontro improvviso e anche abrasivo.

Sebbene formalmente severi e persino al limite dell'astratto, documentano persone e luoghi a portata di mano: la sua casa di famiglia a Cesena; amici con cui condivideva un appartamento a Treviso; colleghi dell'Istituto di Architettura dell'Università di Venezia – formando affettuose opere personali che esplorano la tensione performativa al centro delle immagini.

Questo libro riproduce le stampe di Guidi dell'epoca, con il loro forte contrasto, la sfocatura e la definizione insolite e le annotazioni manoscritte oblique, a volte indistinguibili.

Evocando le gioie dell'invenzione e della collaborazione all'inizio di una carriera artistica, questi frammenti riflettono ugualmente il tumulto psicologico, sociale e politico dell'Italia in un'epoca di crisi e contestazione dei valori sociali, metabolizzando le influenze del neorealismo e del postmodernismo nella ricerca di nuove forme.

Il tema fotografico fondamentale del tempo – così come viene registrato, vissuto e manipolato – è la loro sfuggente costante.

Con "Di sguincio", scopriamo una serie di documenti anti-documenti o anacronistici – timbrati, annotati e talvolta invecchiati artificialmente – che commentano ironicamente le affermazioni di verità della fotografia e rivelano le basi di un impegno permanente con le possibilità del mezzo.

Guido Guidi: "Di sguincio 1969 - 1981"

Mack Books, 2023, copertina rigida con immagine fuori testo, 30x24 cm, 144 pagine, fotografie b/n, Lingua inglese, ISBN 978-1-915743-01-5, marzo 2023, € 60 (per l'acquisto: [link](#))

L'edizione, firmata, include un foglietto firmato dall'artista e incollato all'interno della quarta di copertina.

[Mary Ellen Mark, Karen Folger Jacobs: Reparto 81](#)



Ward 81 (Reparto 81), fotografato nel 1976, è stato il primo progetto indipendente a lungo termine di Mark Ellen Mark. Mark e la scrittrice Karen Folger Jacobs hanno deciso di documentare la vita delle donne in questo reparto chiuso all'Oregon State Hospital di Salem, l'unico nello stato. Ogni giorno per cinque settimane, Mark fotografava e Jacobs intervistava le donne del reparto 81. Di notte dormivano in un adiacente reparto vuoto.

Ward 81: Voices, un'edizione ampliata del libro originale del 1979, include fotografie inedite, estratti di interviste con pazienti e conversazioni registrate tra Mark e Jacobs, oltre a nuovi saggi che esaminano l'influenza del loro progetto. *Ward 81* è sempre stato considerato uno dei migliori esempi della capacità di Mark di ritrarre con compassione soggetti che vivono ai margini della società. L'inclusione delle voci delle donne offre una preziosa visione, non solo della vita dei pazienti, ma anche delle esperienze di Mark e Jacobs e delle sfide che hanno dovuto affrontare durante la loro collaborazione.



Le immagini di Mary Ellen Mark (1940–2015) sono icone della fotografia documentaristica e umanistica. Gli oltre 20 libri di Mark includono *Passport* (1974), *Falkland Road* (1981) e *Indian Circus* (1993). Il suo libro del 2015 *Tiny: Streetwise Revisited* è il culmine di 32 anni che documentano Erin Blackwell (Tiny), che ha recitato nel film di Martin Bell del 1985 *Streetwise* e l'omonimo libro di Mark del 1988. Appassionata documentarista e ritrattista, ha spesso rivolto il suo

obiettivo a comunità emarginate - artisti circensi in India, bambini di strada a Seattle, pazienti del reparto 81 e molti altri - invariabilmente connettendosi profondamente con i suoi soggetti. Il lavoro di Mark è stato esposto e pubblicato su riviste di tutto il mondo. Steidl ha pubblicato *The Book of Everything* nel 2020.

Steidl, 2023. Prima edizione.

Copertina rigida in tela, 305 x 305 mm, 288 pagine, 141 illustrazioni in bianco e nero. Fotografie di Mary Ellen Mark. Testi di Milos Forman, Paul Roth, Karen Folger Jacobs, Max Houghton, Kaitlin Booher, Gaelle Morel. Design Pentagram, DJ Stout, Roxy Torres. ISBN 978-3-96999-013-1 - € 75,00 <https://steidl.de/Books/Ward-81-Voices-0720232728.html>

[Lia e Paolo Aldi: Il Tempo delle Ciliegie](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



© Lia e Paolo Aldi

Siamo una coppia di artisti, marito e moglie, che ha creato un ciclo di opere visive dedicate alla Comune di Parigi del 1871. Questo è un progetto su cui lavoriamo da tre anni. Questa è una raccolta di opere che abbiamo creato insieme, ispirate da temi e visioni comuni. In questa occasione alleghiamo una selezione di queste opere.

In sintesi, il nostro ciclo di opere "Il Tempo delle Ciliegie" nasce con la volontà di rivivere, interiorizzare e raccontare artisticamente uno dei moti popolari più importanti che hanno segnato il secolo successivo: la Comune di Parigi del 1871. Le opere affrontano un'ampia varietà di temi: gli uomini e le donne che hanno preso parte alla rivolta, i luoghi, le lotte, le storie che hanno caratterizzato questa primavera fino al tempo delle ciliegie e della repressione.

È stato esplorato il ruolo svolto dalla fotografia nel documentare e narrare questa epopea: la prima rivoluzione fotografata, l'uso delle foto per riconoscere gli insorti, l'uso della messa in scena e del fotomontaggio, la realizzazione di un'iconografia anticomunarda.

Le opere che compongono il nostro lavoro artistico/storico sono tecniche miste, realizzate a partire da riproduzioni di immagini storiche originali dell'epoca e trattate con un processo fotografico ad encausto. Possono essere accompagnate da note separate che raccontano la storia, i personaggi e i temi studiati nell'opera stessa.



© Lia e Paolo Aldi

Le opere possono essere esposte in modi diversi a seconda dello spazio espositivo. Ogni opera è una storia a sé, ma esposta in gruppo, evoca con forza gli eventi di questo periodo. La nostra opera d'arte storica sulla Comune di Parigi del 1871 ha lo scopo di permettere di rivivere questo periodo, di rivisitarne alcuni aspetti e di meditare su questioni che sono ancora attuali.

--- per altre immagini: [link](#)

[Markus Brunetti : FACADES III](#)

da <https://www.yossimilo.com/>

Yossi Milo Gallery è lieta di annunciare *FACADES III*, la terza mostra personale di Markus Brunetti con la galleria. Inaugurata giovedì 16 marzo e visitabile fino a sabato 6 maggio, la mostra presenterà nuove opere fotografiche della serie in corso *FACADES* di Brunetti.

Il lavoro più recente di Markus Brunetti (nato nel 1965; Germania) continua la sua singolare missione di documentare le cattedrali, le chiese, i monasteri e le sinagoghe storiche d'Europa con dettagli immacolati. Con la sua compagna, Betty Schoener, Brunetti viaggia per il continente in un camion dei pompieri convertito in laboratorio fotografico. Insieme, i due vivono e lavorano sulla strada, tornando ripetutamente sui loro soggetti per un periodo di diversi anni e scattando migliaia di fotografie di ciascuna struttura. Brunetti quindi modifica, sovrappone e dispone ogni fotogramma per creare

un'immagine composita che evita gli effetti illusori della prospettiva spaziale e fornisce una visione perfetta e altrimenti impossibile della facciata dell'edificio.



Certosa di Pavia, Santa Maria delle Grazie, 2012-2023
© Markus Brunetti - Courtesy of the Artist and Yossi Milo Gallery

La pratica di Brunetti è spesso paragonata alla documentazione seriale dell'industrializzazione tedesca di Bernd e Hilla Becher, eppure l'artista stesso allinea i suoi metodi più strettamente con la tradizione della pittura antica. Come i maestri del Rinascimento, l'artista offre interpretazioni dei suoi soggetti monumentali, non semplicemente fotografandoli, ma elaborando una veduta di ogni struttura secondo la sua comprensione concettuale della sua architettura. Le immagini di Brunetti offrono così una propria *Bildsprache*, o linguaggio visivo, che traduce la presenza di ogni edificio nello spazio tridimensionale in un'immagine bidimensionale idealizzata che mette in risalto i minimi dettagli di ogni metro quadrato della facciata. In questo modo, l'artista preserva il patrimonio culturale che queste strutture incarnano, immortalandolo nelle sue impeccabili interpretazioni.

Gli abbellimenti unici e le caratteristiche stilistiche dei soggetti di Brunetti assumono un nuovo significato quando le opere della serie vengono poste in conversazione. *FACADES III* presenta immagini di edifici sacri di epoche e movimenti architettonici simili, ma che differiscono enormemente nel design, nei materiali e nella costruzione. Incluso nello spettacolo è *Cambridge, King's College Chapel* (2014 - 2023), la cui costruzione iniziò nel 1446 e fu completata nel 1515 in Inghilterra. La chiesa è un esempio di architettura gotica perpendicolare, con le sue linee verticali pulite, le grandi finestre e gli abbellimenti geometrici regolari. Parimenti costruita nella seconda metà del XV secolo, la chiesa raffigurata a *Venezia, Santa Maria dei Miracoli* (2006 - 2023) contrasta con la Cappella del King's College nella sua lussureggiante facciata in marmo colorato, archi curvi e piccole finestre arrotondate. Le variazioni nelle risorse locali, nella politica e nella cultura hanno avuto un impatto immenso sulla costruzione di edifici che sono stati eretti più o meno per lo stesso scopo: come luoghi sacri e testamenti ai confini delle conquiste umane e della filosofia artistica. Brunetti dedica il suo meticoloso processo alla creazione di opere d'arte i cui dettagli, sforzi e devozione corrispondono a quelli delle strutture stesse.



Lincoln, The Cathedral Church of St. Mary, 2006-2023
© Markus Brunetti - Courtesy of the Artist and Yossi Milo Gallery

Dall'inizio di questo progetto nel 2005, Markus Brunetti e Betty Schoener hanno trascorso quasi vent'anni viaggiando per l'Europa e lavorando incessantemente per creare le loro sublimi interpretazioni di alcune delle più straordinarie conquiste dell'umanità. Da *Lincoln, The Cathedral Church of St. Mary* (2006 - 2023) in Inghilterra, a *Lucca, San Michele In Foro* (2012 - 2023) in Italia, a *Cordoba, Mezquita-Catedral* (2013 - 2023) in Spagna, i siti storici catturati da Brunetti hanno resistito alla prova del tempo mentre il mondo intorno a loro è cambiato nel corso dei secoli e testimoniano l'abilità artistica dell'umanità su scala monumentale. La pratica rigorosa e appassionata dell'artista traduce questi risultati in immagini moderne, preservando il lavoro di architetti e lavoratori dei secoli passati e offrendo prove della loro gloria al pubblico contemporaneo di tutto il mondo.



Firenze, Santa Maria Novella, 2016-2023
© Markus Brunetti - Courtesy of the Artist and Yossi Milo Gallery

Le *FACADES* di Markus Brunetti sono state esposte in importanti mostre collettive, tra cui *PROPORTIO* a Palazzo Fortuny, che ha coinciso con la 57a Biennale di Venezia in Italia, e il Festival Les Rencontres d'Arles Photographie 2015 in Francia. L'artista ha presentato mostre personali al Chazen Museum of Art, Madison, WI; Museo delle Belle Arti, Le Locle, Svizzera; Axel Vervoordt Gallery, Hong Kong, Cina, tra gli altri. Il lavoro di Brunetti è conservato nelle collezioni permanenti del Chazen Museum of Art, University of Wisconsin, Madison; Hood Museum of Art, Dartmouth College, Hanover, NH; Musée des Beaux-Arts, Le Locle, Svizzera; e la National Gallery of Canada, Ottawa, tra gli altri. Brunetti e la sua compagna Betty Schoener vivono e lavorano in tutta Europa, promuovendo sempre la Serie *FACCIATE*.

Markus Brunetti : FACADES III

dal 16 marzo al 6 maggio 2023

Yossi Milo Gallery, 245 Tenth Avenue, New York, NY 10001 | 📍

www.yossimilo.com/ | ☎ 212.414.0370 | info@yossimilo.com

Orari: dal martedì al sabato, dalle 10:00 alle 18:00

La galleria è a ingresso libero

[Shae Detar: Un altro mondo](#)

da <https://oeildelaphotographie.com/>



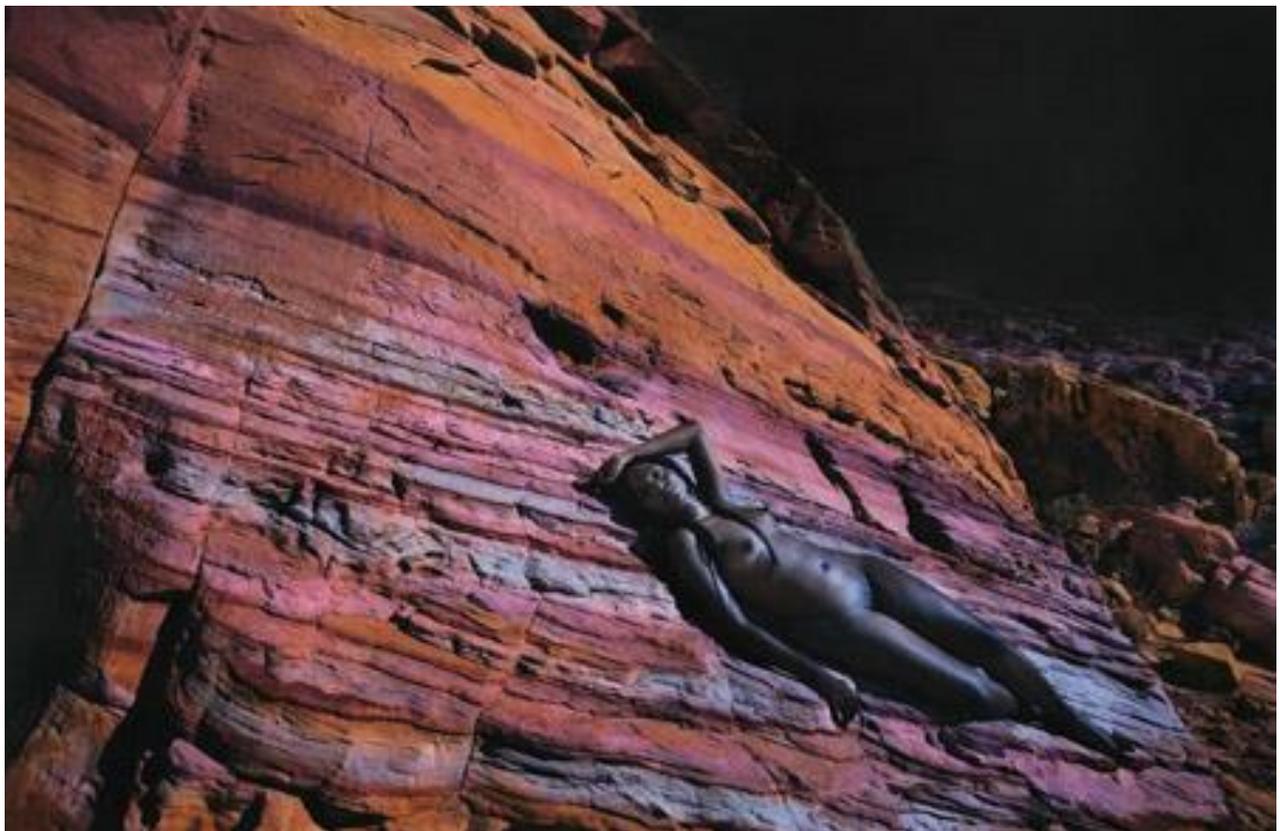
State Of My Soul © Shae Detar - Courtesy of the artist and Skeleton Key Press

Shae Detar, un artista fotografico sperimentale a tecnica mista, ha pubblicato il suo primo libro *Another World* attraverso Skeleton Key Press. Questa raccolta di fotografie dipinte a mano immerge gli spettatori in una dimensione tascabile utopica governata dalla Madre Terra e dalla mistica femminile. Popolato esclusivamente da donne, *Another World* presenta una realtà alternativa in cui la bellezza innata e spudorata della forma femminile nuda è apertamente venerata e i diversi tipi di corpo sono apprezzati piuttosto che giudicati.



Butterfly © Shae Detar - Courtesy of the artist and Skeleton Key Press

Colmando il divario tra l'arte contemporanea e la fotografia di moda, la modella autodidatta diventata artista adotta una visione di femminilità ordinata e sicura nel suo corpo. Lontano dalle comodità materiali e dalle rassicurazioni tattili, Another World spinge con aria di sfida i suoi protagonisti in vaste terre selvagge. Indipendentemente dalle convenzioni sociali, ogni donna si crogiola contemporaneamente nella propria forza e nella propria fragilità.



Gabby stripes © Shae Detar - Courtesy of the artist and Skeleton Key Press

Nella sua prefazione a *Another World*, Azu Nwagbogu scrive: "Nonostante tutta l'eterea varietà di paesaggi, sono i corpi delle donne a essere al centro delle immagini di *Another World*. C'è una celebrazione sensuale della realtà carnale di questi corpi nelle varie pose che si contorcono, si attorcigliano, orgogliosamente eretti o sdraiati in un riposo rilassato. Il colore dipinto viene utilizzato per accentuare queste differenze e allo stesso tempo per sottolineare che i corpi delle donne, indipendentemente dalla loro "desiderabilità" o conformità agli ideali di bellezza convenzionali, hanno una validità assoluta di esistenza a prescindere dallo sguardo maschile consumante e oggettivante".



Lips © Shae Detar - Courtesy of the artist and Skeleton Key Press

Utilizzando un'inversione modernizzata di un'antiquata tecnica di pittura a mano resa popolare nel 19° secolo, Detar avvolge ogni opera in una nostalgia ultraterrena, una seria preoccupazione per qualcosa che deve ancora essere sperimentato ma comodamente familiare. E mentre naviga nella sua pratica artistica come una forma di evasione, *Another World* riflette innegabilmente la nostra realtà, in cui il riconoscimento e l'accettazione della bellezza naturale si manifesta in un diffuso movimento culturale.

Il lavoro di Shae è apparso su *Vogue Italia*, *Vogue.com*, *ID Magazine*, *AnOther Magazine*, *Vice*, *Hero Magazine*, *Creative Review*, *Marie Claire Italia*, *Interview Magazine*, *Dazed*, *Grazia*, *The New Yorker*, *Elle UK*, *Marie Claire*, *HuffPost*, *New York Magazine*, *Forbes*, *Nylon*, *Style.com*, *Teen Vogue*, *Blouin Artinfo*, *Vogue NL*, *Fast Company* e *Refinery29*. Ha realizzato copertine per *New York Magazine* e *BLINK Magazine*. Shae espone il suo lavoro a livello internazionale.

---per altre immagini: [link](#)

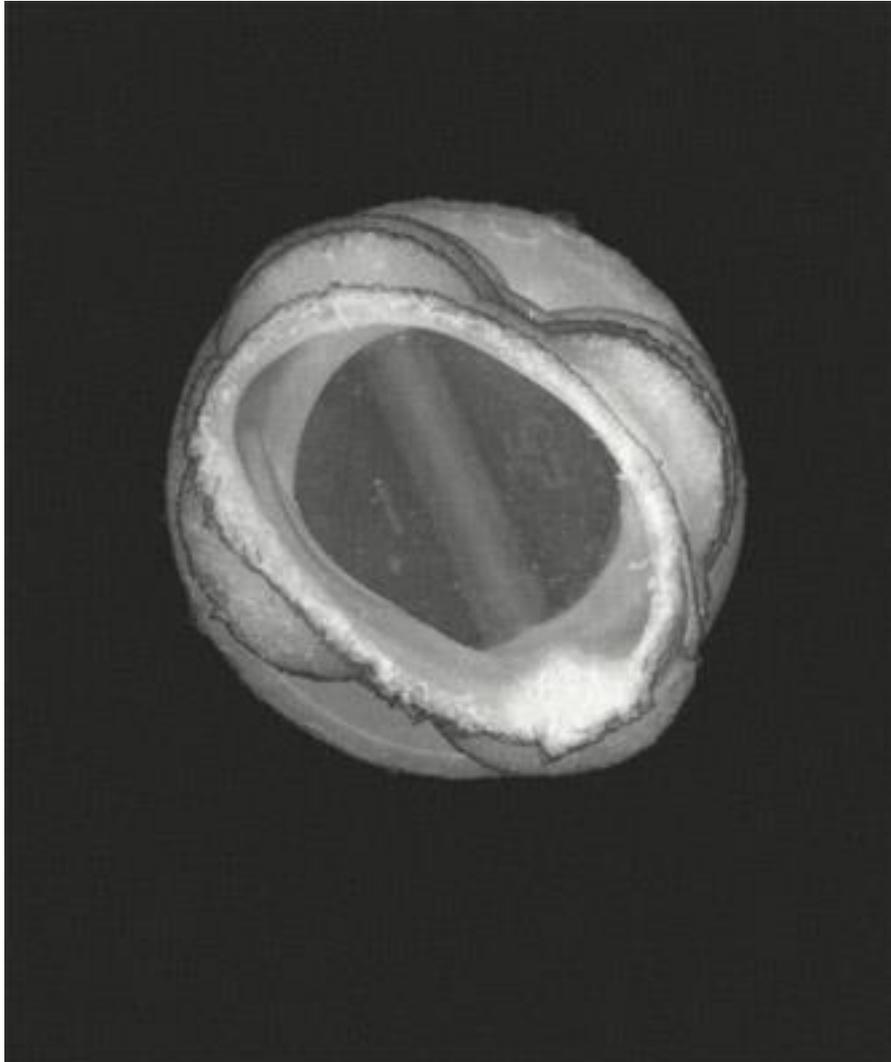
<https://shaedetar.myshopify.com/products/another-world-my-book->
www.shaedetar.com

<https://www.instagram.com/shaedetar>

[Jens Knigge](#)

di Elisa Bernard da <https://ewgalerie.com/>

La nuova mostra presenta il lavoro del fotografo tedesco Jens Knigge. Per la prima volta nella nostra galleria sarà presentato in dialogo un gran numero di lavori dell'artista.



Plastic No 52, 2018, tirage platine-palladium

Le sette serie in mostra, per quanto varie, hanno un elemento in comune: il processo di stampa al platino-palladio, di cui Jens Knigge è un maestro indiscusso. Il platino-palladio è una stampa a contatto che impone le dimensioni del negativo all'immagine finale. Questa tecnica alternativa offre un'ampia varietà di toni, dal nero freddo e metallico al marrone rossastro.

"La stampa al platino-palladio è come un filo conduttore nelle mie diverse serie. Essenzialmente, lo sarà perché la materialità è molto importante per me nel mio lavoro. Catturare la luce con la lastra di pellicola e svilupparla in camera oscura, quindi trasferire l'immagine su carta platino-palladio rivestita a mano, tutto ciò corrisponde alla mia comprensione dell'equilibrio tra la componente artistica, nel senso di idea e composizione, e l'impegnativo lavoro manuale con la carta". Jens Knigge

Nel suo lavoro non è in gioco tanto il contatto con gli altri, come rivelano le rare presenze di figure umane, quanto piuttosto il rapporto intimo con la materia del mondo.

Piuttosto che abbracciarla, le fotografie di Jens Knigge sfiorano la realtà. Nascono da questo rapporto speciale con il mondo e trasmettono una certa nostalgia per le immagini. L'inalterabilità e la durata della tecnica di stampa al platino-palladio sono certamente un fattore importante. Ma sembra che si debba guardare più all'esperienza dell'immagine da parte dello spettatore. Grazie al loro effetto visivo, le fotografie di Knigge riescono a fraporsi tra noi e la realtà, come se fossero volate fuori dal campo delle immagini per catturare la nostra attenzione.



Bottles, 2020, irage platine-palladium

La presenza fisica delle stampe al platino-palladio di Knigge è notevole. La sottigliezza delle sfumature di grigio ottenute con questa tecnica conferisce una dimensione preziosa a tutto ciò che si trova dietro l'obiettivo.

La texture dei soggetti fotografati è amplificata e il trattamento del materiale non schiaccia i rilievi ma li rende delicati. La particolare materialità del platino-palladio crea così una tensione tra la natura del soggetto e il suo trattamento.

L'ambivalente bellezza delle forme è una preoccupazione ricorrente nel lavoro di Jens Knigge, al di là della preminenza del soggetto stesso. È in questo rapporto frontale con l'oggetto fotografato, che ricorda l'estetica della Nuova Oggettività (Neue Sachlichkeit), che l'artista dispiega la sua scrittura luminosa.

Le serie *Single Used* e *To the Center of the Earth*, in cui elementi di stoviglie trasparenti usa e getta e piombini per la misurazione della verticalità sono a loro volta sublimati, sono una successione di nature morte fotografiche. In queste due serie, Jens Knigge inventaria le forme degli oggetti industriali che testimoniano la padronanza tecnica dell'uomo, con un occhio che pone gli oggetti al limite dell'astrazione formale. Tuttavia, mentre le bottiglie di plastica e le altre posate di *Single Used* sono trasfigurate nella loro forma e consistenza con una tavolozza di

grigi che ne dissolve i contorni, i piombini sono presentati da un'angolazione più analitica di ricerca della perfezione formale e sono sottoposti a contrasti più forti.

Questo desiderio di registrare sistematicamente il mondo si esprime in particolare nelle serie Northern Light e Baikal - Sacred Sea. L'uso del cerchio ottico contribuisce a ridurre il confine con il soggetto, laddove il lavoro sulle sfumature tende a farlo scomparire. Il paesaggio naturale è fotografato fino all'astrazione.



Plate No. 11, Série Northern Roads, 2018, tirage platine-palladium

Il lavoro di Jens Knigge si unisce all'attenzione per le questioni ambientali attraverso serie che mettono in evidenza il consumismo sfrenato che caratterizza il nostro tempo e la fragilità del mondo naturale. In *Single Used*, le stoviglie monouso si trasformano in eleganti nature morte, mentre *Days of a Bag* mostra la fragile danza di un sacchetto di plastica che galleggia nell'acqua. In nove fotografie di grande formato, questa serie traduce la fragilità di un sacchetto di plastica, posto direttamente sulla carta sensibile, la cui iniziale purezza manifatturiera si vede accartocciare, torcere e danneggiare. Le forme paradossali che ne derivano assomigliano a meduse e ricordano il pericolo che tali miraggi rappresentano per gli animali marini. Questi oggetti fotografati sono monouso, unici come l'immagine prodotta, un prezioso fotogramma al platino-palladio molto più durevole dell'oggetto rappresentato.

Anche l'architettura è un soggetto fotografico importante nel lavoro di Jens Knigge. Le forme brutaliste di Le Corbusier sono al centro delle immagini di *La Tourette* e di quelle di David Chipperfield delle fotografie del *Literaturmuseum* di Marbach, in Germania.

La matericità della stampa contrasta con l'austerità delle facciate cieche dell'edificio religioso progettato da Le Corbusier, evidenziando al contempo i contrasti di materiali e di luce che rendono il *Literaturmuseum* di Marbach un luogo che sfuma nel paesaggio. Le sfumature grigie del platino-palladio ingigantiscono il cemento, elemento principale dell'identità dei due edifici. Jens Knigge è interessato alla semplicità diretta delle linee, delle curve e delle variazioni di luce. L'artista isola gli elementi architettonici per trasformarli in soggetti plastici a sé stanti.

Le fotografie di Knigge sono guidate dalla ricerca di materiale, da questa insaziabile ricerca di arrivare al cuore delle cose, qualunque sia il motivo fotografato. Le opere di Jens Knigge saranno esposte anche ad Art Paris dal 29 marzo al 2 aprile 2023.



Days of a bag Ensemble de 9 photographes platine-palladium-, 2017

Nato nel 1964 a Eilenburg, Jens Knigge è cresciuto nella Germania dell'Est dove ha studiato ingegneria. Nel 1987 si trasferisce a Berlino dove vive tuttora. Le sue fotografie, scattate con una macchina fotografica, sono stampate per contatto, con un approccio artigianale che limita l'edizione delle sue foto a poche copie. Partendo da soggetti austeri: architettura medievale o contemporanea, dettaglio di una struttura, paesaggio innevato, rivela sublimi sfumature di grigio, con un'estrema sensibilità alla luce e alle ombre, alle forme e alle trame e una fotografia ai limiti dell'astrazione.

Jens Knigge

dal 6 aprile al 17 maggio 2023

Galerie Esther Woerdehoff, 36 rue Falguière, 75015 Paris

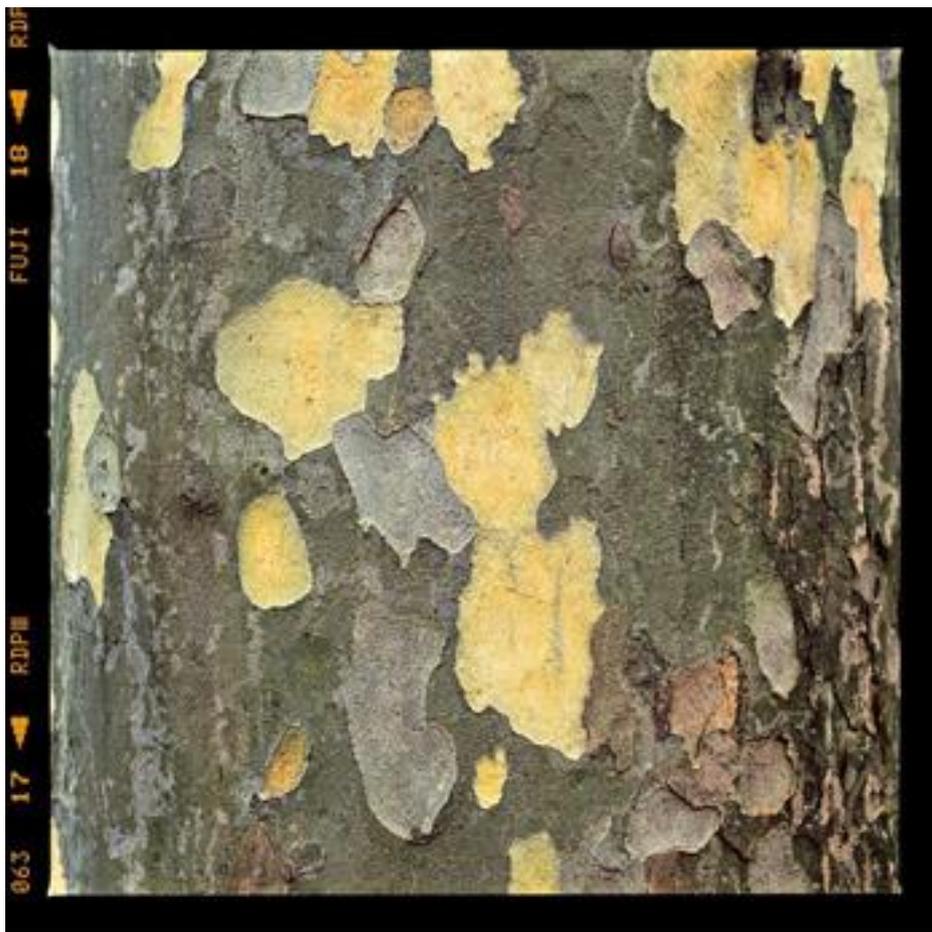
<https://ewgalerie.com/> | ☎ +33 9 51 51 24 50 | galerie@ewgalerie.com

orario: dal mercoledì al sabato 12:00 – 19:00

[Alessandro Vicario: Mappe arboree](#)

da <https://www.lab1930.com/>

Una serie fotografica che a prima vista sembra documentaristica si rivela evocativa di sentimenti, ricordi e riflessioni.



Morimondo, Milano, 19 dicembre 2015, ore 11.40 circa, 2015 ©Alessandro Vicario

La mostra - che presenta undici opere fotografiche, di cui quattro inedite, scattate dal 2015 al 2021 con diverse modalità di scatto (analogico e digitale) - è una riflessione privata sugli alberi, organismi viventi e dinamici che hanno bisogno di essere conosciuti e rispettati: " Mi piace osservarli, contemplarli. Sono affascinato dalle forme e dai colori visibili sulle loro cortecce: a volte mi fanno pensare ad antiche mappe di territori misteriosi e fantastici. La quiete degli alberi è solo apparente, così come quella delle L'albero rappresenta la vita in continua evoluzione, e dalla loro sopravvivenza dipende la nostra stessa vita", dice Alessandro Vicario.

La serie *Tree Maps* - veri e propri "territori" fantastici e "città" utopiche abitate da diverse forme di vita animale e vegetale, la maggior parte delle quali di dimensioni molto ridotte ma ugualmente importanti per l'equilibrio della biodiversità e dell'ecosistema stesso - è iniziata nell'estate del 2015 quando Vicario fotografa la corteccia del platano secolare che campeggia nel giardino della Guastalla a Milano e che, come ricorda lo stesso artista, "un tempo sorgeva all'interno del giardinetto della scuola elementare che frequentavo in via Francesco Sforza, il primo scuola ad orientamento pedagogico steineriano in Italia. Sotto l'ombra rassicurante e protettiva di quel platano giocavo insieme ai miei compagni. Quell'albero ci ha visto crescere."

La scelta di mantenere su tutte le immagini, anche quelle digitali, il bordo nero della diapositiva del primo scatto - segno distintivo del fotogramma analogico scattato

nel 2015 con la vecchia Hasselblad 500 CM prestatagli dal padre per immortalare la platano nel giardino della Guastalla - è stata ripresa da Alessandro Vicario per rispettare la coerenza estetica della serie e proiettarla allo stesso tempo in una dimensione straniante dovuta alla continua ripetizione degli stessi numeri identificativi delle cornici (7 e 8) di quel primo colpo a Guastalla.

Le fotografie esposte da Lab 1930 sono il risultato di un viaggio lungo la penisola italiana e in Kenya, dove nel gennaio 2017 Alessandro Vicario ha fatto parte della prima missione italiana andata a conoscere le attività che Action for Children in Conflict (AfCiC), un'organizzazione non governativa keniota, svolge dal 2004 a Thika, 45 km a nord-est di Nairobi.

Una parte del ricavato della vendita degli scatti kenioti andrà a sostenere i progetti in cui AfCiC è attualmente impegnata.

Oltre alle undici *Mappe* una riproduzione di *Untitled. Milano, Parco delle Cave*, un lavoro fotografico con successivo ritocco manuale del colore realizzato nel 1978 dal padre Ennio, noto fotografo recentemente scomparso a cui Alessandro dedica questa mostra.

Alessandro Vicario: Mappe arboree

dal 12 al 21 aprile 2023

LAB 1930. Fotografia Contemporanea, Via Mantova 21, 20135 Milano

www.lab1930.com | ☎ +39 347 8001904 | elena@lab1930.com

orario: solo su appuntamento martedì e giovedì dalle 16:00 alle 19:00

[Matthew Smith: Ascension](#)

da www.aocf58.it



©Matthew Smith

AOC F58-Galleria Bruno Lisi promuove la prima mostra italiana dedicata alla recente serie *Ascension* realizzata dal fotografo e scrittore britannico Matthew Smith, curata da Camilla Boemio e sostenuta dall'Arts Council England.

La serie è un viaggio interiore dell'autore, iniziato durante la pandemia. Le foto sono strutturate in una narrazione romanzesca, in relazione con la città e la natura, interagendo con i sogni e l'immaginazione, espandendola con il mondo che ci circonda e creando un contesto trasognato ed onirico. Il timbro è fortemente

esistenziale, marca lo stato d'animo armonioso e di grazia nel quale Smith ha percorso un flusso nel quale raccontare una storia. Il lavoro del regista Andrei Tarkovsky ha avuto una grande influenza sul suo linguaggio, se ne possono ritrovare le tracce anche in questo corpo di lavoro.

Ascension si compone di fotografie scattate a Londra, Venezia e Tokyo, che esplorano un territorio nascosto della mente e del cuore, attraversando il mondo esterno composto da un paesaggio urbano ibrido. Sono state scattate durante un periodo di profonda instabilità nella vita nell'autore, soprattutto per la morte della sua prima moglie, e

riflettono un viaggio interiore che l'artista aveva bisogno di completare, attraverso la paura e il dolore, per riprendere il coraggio e ritrovare la lucidità mentale.

La serie unisce la fotografia di strada, quella di paesaggio e quella astratta, per costruire un mondo integrato in cui la realtà è aperta a nuove chiavi di lettura; *Ascension* si muove attraverso la luce e l'oscurità, la vita e la morte, per "rendere visibile l'oscurità".

Secondo Boemio: "Le immagini di questa narrazione sono una costellazione sorprendente della vita che si fonde con il personale e il collettivo, unisce il trascendente alla scoperta del paesaggio. Di fondo l'intensità emotiva dialoga con una profonda spiritualità, in questo stato il sublime si diffonde nei particolari, nella scoperta della luce, nell'incedere delle ombre e nell'apparire della luna nell'acqua. Uno slancio che ci regala la percezione della vita composto da un poetico vocabolario visivo. La vita ancora, e ancora, che si svela nei dettagli, regalando stati visivi complessi e intercalati le cui svolte inaspettate aprono mondi inesplorati."

Ascension ha ricevuto la menzione d'onore ai Lucie International Photo Awards 2020, nella categoria professionale Analogico/Film: Fine Art, nonché le menzioni d'onore al Tokyo International Photo Awards 2022 e al Moscow International Photo Awards 2021.

Inoltre il photobook di *Ascension* verrà pubblicato nella primavera di questo anno da Red Turtle Photobook, e includerà il testo completo in prosa-poesia, che Smith ha scritto per accompagnare le quarantasei immagini che compongono la serie fotografica.



©Matthew Smith

Matthew Smith è un fotografo e uno scrittore che vive a Londra, nel Regno Unito. La sua prima serie fotografica, *Chora*, è stata esposta da Hagi Art, a Tokyo, nel gennaio-febbraio 2020, e al Landabout, sempre a Tokyo l'anno successivo. Ha esposto *Chora* anche all'Arte Spazio Tempo di Venezia, nell'aprile 2021. Il suo primo romanzo è *The Waking* (pubblicato da Wundor Editions, nel 2017). La sua prima raccolta di poesie è *Sea of the Edge* (pubblicata da Wundor Editions, nel 2018). Le sue poesie sono state pubblicate su riviste e periodici tra cui: The London Magazine,

Acumen, Envoi, Poetry Salzburg Review e Orbis. È stato il vincitore del London Magazine Poetry Prize, nel 2018. Ha vinto anche l'Orbis Readers 'Award nel marzo 2019.

Matthew Smith: Ascension – a cura di Camilla Boemio

dal 13 aprile al 5 maggio 2023

AOC F58, Via Flaminia 58 – 00196 – Roma

Orario: dal lunedì al venerdì, 17,00 – 19,30

www.aocf58.it | ☎ 338 676337 | aocf58@virgilio.it

Der Grazer Gehfotograf

da <https://foto-forum.it/>



I *Gehfotografen*, letteralmente "fotografi ambulanti", furono attivi per le strade delle città e nelle località turistiche di tutta Europa tra il 1927 e il 1935. La professione si diffuse capillarmente durante la Grande Depressione, quando il crollo della borsa di New York del 1929 sancì una crisi economica che afflisse l'intero continente e le cui conseguenti disoccupazione e povertà culminarono nella guerra civile austriaca del 1934.

In questo clima, le committenze diminuirono, costringendo i fotografi professionisti a cercare nuove fonti di reddito. Fu così che nacque quella che nel contesto anglosassone prese poi il nome di "street photography".

Oggigiorno fotografare in un luogo pubblico senza consenso costituisce una violazione della privacy. Eppure, nella Graz degli anni Trenta, i *Gehfotografen* furono soprattutto attivi nei luoghi pubblici, dove erano soliti scattare sequenze di tre immagini per ogni passante su una pellicola da 35 mm. Una volta esposte e stampate a cartolina, le fotografie venivano vendute come souvenir ai relativi passanti.

Ritagliate o piegate a portafoglio, le immagini divennero moneta di scambio tra il fotografo e le persone comuni che avevano avuto il privilegio di essere state immortalate. I passanti venivano solitamente avvicinati con un pezzo di carta che riportava il nome e l'indirizzo del fotografo insieme alla frase: "Lei è stato fotografato". Le foto potevano essere ritirate presso negozi del luogo per 1,5 scellini l'una, all'epoca il costo di un pranzo.

Approfittando dell'aumento del numero di visitatori che giungevano in città per la Fiera d'Autunno di Graz, che nel 1906 attirava fino a 60.000 persone, si può dedurre che l'anonimo fotografo di Graz autore degli scatti qui esposti abbia prodotto più di 10.000 immagini tra il 1927 e il 1935 circa. Foto Forum presenta 1400 tra le sequenze mai reclamate.

Con il suo treppiede, l'anonimo fotografo era ben visibile a una certa distanza. Come illustrano numerosi tra gli scatti in mostra, le reazioni delle persone alla vista della macchina fotografica variano notevolmente: alcune sono sorprese, altre sorridono, molte sembrano a disagio, sospettose o persino irritate, mentre solo alcune azzardano una posa.

Nonostante la loro valenza storica, poche sono le immagini dei Gehfotografen a noi giunte. Questo perché se al tempo della loro realizzazione erano considerate oggetti di uso comune, in particolare se non rifinite, in seguito si ridussero a vestigia di un fenomeno di breve durata.

Der Grazer Gehfotograf offre uno sguardo insolito sulla vita urbana di Graz e dei suoi abitanti tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Le immagini in mostra invitano a riflettere sul concetto di privacy qui e là, ora e allora. In questo senso, danno vita ad una documentazione tanto composta quanto caleidoscopica delle modalità e delle mode con le quali la popolazione di Graz trasformava i suoi marciapiedi in passerelle.

Siamo lieti di invitarLa al finissage con presentazione del libro il 6 maggio alle ore 11.00.

Der Grazer Gehfotograf - a cura di: Mila Palm, Nicolò Degiorgis

dal 12 aprile al 6 maggio 2023

Finissage & Presentazione del libro : 6.5.2023, ore 11

Galleria Foto-Forum, Via Weggenstein 2/1 - Bolzano - Trentino-Alto Adige

☎ +39 3669043610 | <http://www.foto-forum.it> | info@foto-forum.it

Orari di apertura: Martedì – venerdì 15.00 – 19.00, Sabato 10.00 – 12.00

(chiuso la domenica, il lunedì, al di fuori del programma espositivo, nei giorni festivi) - Ingresso libero

[Robert Capa – L'opera 1932-1954](#)

da <https://drive.google.com/drive/folders/1IzIDYJT0H8m0JakPQB53Kdluj7-ITvmI>

La grande fotografia internazionale torna al Centro Saint-Bénin di Aosta. Dopo Robert Doisneau e Tina Modotti, i due successi degli scorsi mesi, l'appuntamento 2023 è con un altro grandissimo protagonista della storia mondiale della fotografia, un fotografo che è assunto a mito: Robert Capa.

La mostra, promossa dall'Assessorato Beni e attività culturali, Sistema educativo e Politiche per le relazioni intergenerazionali della Regione autonoma Valle d'Aosta, è a cura di Gabriel Bauret, in collaborazione con Daria Jorioz, dirigente della Struttura Attività espositive e promozione identità culturale.



© Robert Capa

Al Centro Saint-Bénin dal 6 maggio al 24 settembre 2023 saranno esposte oltre 300 opere, selezionate dagli archivi dell'agenzia Magnum Photos, che copriranno in modo esaustivo la produzione del celebre fotografo, dagli esordi del 1931 alla morte avvenuta - per lo scoppio di una mina - nel 1954 in Indocina.

“La mostra - anticipa la Dirigente delle Attività espositive Daria Jorioz - consente di ripercorrere tutte le fasi della straordinaria carriera di Robert Capa, riservando un'attenzione particolare ad alcune delle sue immagini più iconiche, che hanno incarnato la storia della fotografia del Novecento. L'esposizione si propone di evidenziare le molteplici sfaccettature dell'opera di un autore passionale e in definitiva sfuggente, instancabile e forse mai pienamente soddisfatto, che non esitava a rischiare la vita per i suoi reportages”.

Scrive Gabriel Bauret in catalogo: “Il suo posto nella storia della fotografia potrebbe essere paragonato a quello di Robert Doisneau, ma il paragone si ferma qui: tanto Capa è un eterno migrante, dallo spirito avventuroso, quanto Doisneau è un sedentario che nutre la sua fotografia con i soggetti che sa scovare a Parigi e nelle sue periferie”.

Al Centro Saint-Bénin di Aosta il visitatore potrà ammirare le immagini di guerra che hanno forgiato la leggenda di Capa, ma non solo. Nei reportages del fotografo, come in tutta la sua opera, esistono quelli che Raymond Depardon chiama “tempi deboli”, contrapposti ai tempi forti che caratterizzano le azioni. I tempi deboli ci riportano all'uomo, Endre Friedmann, alla sua sensibilità verso le vittime e i diseredati, al suo percorso personale dall'Ungheria in poi. Immagini che lasciano trapelare la complicità e l'empatia del fotografo rispetto ai soggetti ritratti, soldati ma anche civili, sui terreni di scontro, in cui ha maggiormente operato e si è distinto.

Di lui così scrisse Henri Cartier-Bresson: “Per me, Capa indossava l'abito di luce di un grande torero, ma non uccideva; da bravo giocatore, combatteva generosamente per se stesso e per gli altri in un turbine. La sorte ha voluto che fosse colpito all'apice della sua gloria”.

La mostra si articolerà in 9 sezioni tematiche: Fotografie degli esordi, 1932 – 1935; La speranza di una società più giusta, 1936; Spagna: l'impegno civile, 1936 – 1939; La Cina sotto il fuoco del Giappone, 1938; A fianco dei soldati americani, 1943 – 1945; Verso una pace ritrovata, 1944 – 1954; Viaggi a est, 1947 – 1948;

Israele terra promessa, 1948 – 1950; Ritorno in Asia: una guerra che non è la sua, 1954.

A rendere la rassegna ancora più intrigante è la possibilità che essa offre di ammirare l'utilizzo finale delle immagini di Capa, ovvero le pubblicazioni dei suoi reportages sulla stampa francese e americana dell'epoca e gli estratti di suoi testi sulla fotografia, che tra gli altri toccano argomenti come la sfocatura, la distanza, il mestiere, l'impegno politico, la guerra.

Inoltre, saranno disponibili gli estratti di un film di Patrick Jeudy su Robert Capa in cui John G. Morris commenta con emozione documenti che mostrano Capa in azione sul campo e infine la registrazione sonora di un'intervista di Capa a Radio Canada.

Robert Capa nasce nel 1913 a Budapest; in gioventù si trasferisce a Berlino, dove inizia la sua grande carriera di fotoreporter che lo porterà a viaggiare in tutto il mondo. Nel 1947 fonda con Henri Cartier-Bresson e David Seymour la celebre agenzia Magnum Photos. Muore in Indocina nel 1954, ferito da una mina antiuomo mentre documenta la guerra al fronte.

Robert Capa – L'opera 1932-1954

dal 6 maggio al 24 settembre 2023

Centro Saint-Bénin, Via B. Festaz, 27, 11100 Aosta AO

☎ 0165.272687 | u-mostre@regione.vda.i

orario: dal martedì alla domenica 10:00 - 13:00 | 14:00 - 18:00, chiuso il lunedì

[Carlo Riggi: Essere Holga](#)

da <https://www.giornalelora.it/>



© Carlo Riggi

Inaugura giovedì 13 aprile presso il nuovo Spazio Ardire di Piazzale Nizza 3 a Milano la mostra fotografica "Essere HOLGA" di Carlo Riggi, dedicata al nome della storica fotocamera che ha appassionato generazioni di fotografi a partire dal 1982, anno

della sua comparsa sul mercato, e che è rimasta a lungo il simbolo di un particolare modo di fare fotografia.

L'esposizione, a cura di Giusy Tigano e organizzata da GT Art Photo Agency in occasione dei suoi primi dieci anni di attività, si svolgerà contemporaneamente, ma con differenti proposte fotografiche, anche presso la Libreria Hoepli di Milano di Via Ulrico Hoepli 5, dove venerdì 14 alle ore 11.00 Carlo Riggi firmerà le copie del libro fotografico che porta lo stesso titolo della mostra, "Essere Holga", e dal quale sono state tratte tutte fotografie in mostra.

Il volume, edito da EBS (pagine 150) e in vendita in tutte le librerie italiane, è testimonianza viva e sintesi narrativa di un legame molto speciale tra l'autore e la sua fotocamera preferita, che ha condizionato fortemente non solo il linguaggio ma anche l'essenza stessa della ricerca fotografica, della poetica e della sensibilità creativa del fotografo.

Il fil-rouge che tiene insieme le 110 fotografie in bianco e nero che compongono il volume, delle quali 60 in mostra (42 da Spazio Ardire e 18 da Hoepli) non è un tema o un soggetto particolare, ma la capacità creativa e interpretativa del fotografo in relazione intima con questo apparecchio spartano, essenziale, antimoderno, i cui limiti oggettivi diventano amplificatori sensoriali, capaci di mettere in contatto in modo unico le immagini prodotte con le risonanze emotive di autore e fruitore.

Come scrive Giusy Tigano nell'introduzione al libro, "Assecondando negli anni l'identità stessa dell'autore, Holga ha saputo descriverla fedelmente e con generosità attraverso il tempo, appagandone i bisogni creativi e la necessità di autorappresentarsi, tracciandone la crescita come fotografo e l'evoluzione personale".

La scelta di organizzare una mostra "diffusa" da parte di due realtà che operano da tempo nell'ambito della fotografia – GT Art Photo Agency e Libreria Hoepli - ha consentito di allestire due esposizioni contemporanee e speculari dello stesso autore ma organizzate con opere diverse, che offrono una selezione corposa del lavoro di ricerca espressiva condotto da Carlo Riggi con questa particolare fotocamera nell'arco della sua vita e che si ritrova anche nel libro fotografico.

Tutte le opere esposte possono essere acquistate come stampe fine art in edizione limitata, certificate e firmate in originale dall'autore, rivolgendosi all'Agenzia GT Art Photo Agency che ne cura la vendita in esclusiva.

Carlo Riggi / Nota biografica

Psicologo psicoterapeuta, Carlo Riggi vive e lavora a Milazzo (ME). Appassionato di Fotografia, Carlo Riggi espone le sue opere fin dagli anni Novanta. Accompagnando la sua ricerca sull'inconscio con la ricerca in Fotografia, coniuga i suoi interessi esplorando i processi creativi sottesi alla realizzazione e alla fruizione dell'opera fotografica. Nel 2004 viene selezionato tra i migliori giovani fotografi d'Italia per esporre a Rivoli (TO) all'interno di una retrospettiva dedicata a Mario Giacomelli. Autore di diversi articoli di critica fotografica, ha collaborato con diverse riviste come "Gente di Fotografia", "Nadir Magazine" e "Fotografia E[È]Cultura". Ha pubblicato libri e articoli di argomento psicoanalitico e fotografico. Nel 2013 inizia la sua collaborazione con GT Art Photo Agency, agenzia fotografica di Milano che ne cura in esclusiva la produzione fotografica. La sua fotografia rivela una natura intima, votata all'interiorità, fuori dal coro delle mode. Mai assoggettate ai dettami estetici comuni, le sue immagini risultano profondamente asservite alla ricerca dell'emozione pura, diventando punto di avvio di derive narrative e nuovi percorsi di senso.

Con il libro "Il segno e la Forma" ha formalizzato le linee guida di questo modo di

concepire la fotografia, dando il via alla Corrente artistica denominata "Fotografia Transfigurativa".

Carlo Riggi: Essere Holga

dal 13 aprile al 7 maggio 2023

Spazio Ardire, Piazzale Nizza 3 (Sc. 3), Milano

www.spazioardire.net/ | ☎ 02 3655 1643 | spazioardire@gmail.com

orario: da lunedì al sabato 15.00-18.00 (in altri orari su appuntamento), domenica 10.00-12.30 / 15.30-18.00 | Ingresso libero

[Nightscapes – luci e ombre dello spirito](#)

di Vanessa Ferrauto da <http://www.galleriaweber.it/>



©Ugo Ricciardi

Incantati, silenziosi, rarefatti. Sono questi gli ambienti in cui il fotografo Ugo Ricciardi libera un immaginario buio e luminoso in perfetto equilibrio. Un'idea nata per caso, giocando con le luci di Natale dei figli, e sostenuta dalla necessità di solitudine, silenzio e natura.

Il principio è fondamentale: applicare l'idea al paesaggio, evidenziando l'intervento del fotografo. L'ispirazione è unica: l'inconscio. Così l'autore trasforma luoghi a lui familiari in visioni magiche in cui l'oscurità e la luce della luna fanno da sfondo a misteriose entità lucenti.

Essenziale è l'uso del bianco e nero che aiuta ad uscire dal realismo del colore, portando lo sguardo al di là della superficie in un piano in cui lo spazio e il momento sono assoluti. Il metodo di lavoro è lungo e impegnativo.

Di giorno la scelta delle inquadrature, gli alberi, le radici e i sassi, fantasticando su quello che potrebbe succedere durante il plenilunio, quando il chiarore della luna crea ombre lunghe e silenti. Di notte la sperimentazione con i cerchi di luce artificiale

che nella penombra si animano di nuova vita, prendendo contorni diversi, sfuggibili, mentre tutto il resto è ammantato dalle tenebre.

Il risultato è "Nightscares", un mondo sospeso tra realtà e sogno, caratterizzato da ombre di luce fumosa, in cui la messa in scena regna sovrana, mentre la simmetria e la geometria degli spazi rendono saldo il concetto. Un percorso spirituale e artistico per cercare la propria strada, annunciato in apertura dalle scie di luce che accompagnano l'osservatore ad addentrarsi nell'inconscio senza cercare un senso se non alla fine.

Ed ecco il primo passo, ci troviamo faccia a faccia con una simbolica porta di ingresso sormontata dall'unica vera musa di Ugo, la luce. Una guida in un'atmosfera irreali, dove i momenti di transizione e osservazione coesistono in una pace quasi ultraterrena. Un luogo di passaggio, abitato da anime luminose in perfetta simbiosi con la natura, che avvolgono l'osservatore facendolo diventare parte stessa di quel mondo. Una realtà che ci viene svelata appena e che lascia spazio all'immaginazione e al significato personale.

È proprio questo l'obiettivo finale di Ugo Ricciardi, riscoprire l'importanza di una visione individuale e soggettiva, facendo di "Nightscares" un'ascesa onirica alla creazione artistica.

Ugo Ricciardi: Nightscares

dal 13 aprile al 4 giugno 2023

Galleria Weber & Weber, Via San Tommaso, 7, 10122 Torino - Italy

orario: da martedì a sabato, ore 15:30 - 19:30

www.galleriaweber.it | ☎ +39 011.19500694 | direzione@galleriaweber.it

[Thomas Hoepker: Intimate History](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>



© Thomas Hoepker / Magnum Photos – Courtesy f³ – freiraum für fotografie

Sei decenni di viaggi nei continenti, coprendo crisi, ritraendo città... Dalla sua nativa Germania alla sua America adottiva, il fotoreporter di Magnum

ha assistito ai cambiamenti sociali del secolo scorso che hanno sconvolto il nostro mondo contemporaneo.

Con l'unica istruzione di "dare un'occhiata", Thomas Hoepker fu incaricato nel 1963 di produrre una serie di reportage attraverso l'Atlantico per la rivista *Kristall*. Il giovane fotografo, accompagnato dal giornalista tedesco Rolf Winter, viaggia per tre mesi, da New York a San Francisco, questo paese che si rivela sotto il suo obiettivo man mano che il viaggio procede. Diverse settimane e qualche migliaio di scatti, in contrasto con l'idea di prosperità veicolata dalla cultura americana e che tanto affascina in una Germania indebolita dalla guerra. Il duo testimonia un'altra faccia degli Stati Uniti degli anni Sessanta, l'altra faccia della medaglia che balla il valzer tra sogno e delusione, ricchezza e povertà, pietà e moralità.

Lontano dal *sogno americano*, le immagini di Hoepker evidenziano importanti disparità tra caste sociali e tra territori. Questo veterano della guerra di Corea, con entrambe le gambe amputate, mendicante con entrambe le mani per le strade di Quincy in Illinois, o quest'uomo accasciato ai piedi di un bidone della spazzatura su un marciapiede a New York nella manifesta indifferenza... I cliché dell'angoscia e dell'ingiustizia sedersi accanto a quelli di una classe religiosa e borghese per la quale la realtà aleggia al di sopra di quella delle masse. Un contrasto che le fotografie di Hoepker sottolineano con una fine ironia incarnata da questo triste clown che spicca tra i clienti in divisa di un fast food di Reno, in Nevada, con, sopra la testa, le semplici parole sulle note di una frase: "Turkey Dinner". Anche lontano dall'attrattiva urbana, Hoepker capta un antico paese dove il tempo sembra essere rimasto congelato *al contrario*: l'eremita nella sua capanna nel profondo del Montana o anche il Fleetwood nella campagna quasi desertica intorno alla cittadina di Waelder in Texas, venuti a contrastare un'immagine americana su carta patinata.



© Thomas Hoepker / Magnum Photos – Courtesy f3 – freiraum für fotografie

Se le fotografie di Hoepker suonano come una disillusione, questo soggiorno inaugura il suo "je-ne-sais-quoi" per questo paese equivoco la cui vita culturale e quella politica diventeranno in futuro i suoi soggetti preferiti. Vi tornò con Winter nel 1970, questa volta per *Stern*, e nel 1976 Hoepker divenne corrispondente a New York dove vive ancora oggi, all'età di 86 anni. Spinto da questo desiderio di comprendere questo popolo americano che lo affascina, intraprende nel 2020 un

nuovo tour del Paese da cui nascono immagini a colori presentate in risposta ai suoi archivi in bianco e nero nel suo ultimo libro dal contenuto di documentario sociale: *The Way Era - Road Trips USA*.

“Viaggiare è vedere e scoprire immagini”

La carestia e la lebbra in Etiopia, la repressione a Santo Domingo, l'epidemia di vaiolo in India... Allo stesso tempo, Hoepker ha attraversato il pianeta per raccontare le eccezionali crisi con immagini rigorose, lontane da ogni sensazionalismo. Composizioni pensose che appaiono come la testimonianza del passaggio da un mondo all'altro, alcune delle quali, a distanza di diversi decenni, segnano ancora le coscienze. Molte delle immagini di Hoepker sono diventate mitiche, come *Love-birds in Rome* realizzato nel 1956, dalle sue prime opere monocrome. Hoepker si impegna a fotografare i suoi soggetti senza compromettere chi sono: conoscerli. Devi capire molte cose, ed è allora che vedi in modo diverso.



© Thomas Hoepker / Magnum Photos – Courtesy f³ – freiraum für fotografie

Nel 1974, il fotoreporter accompagna inoltre sua moglie, la giornalista Eva Windmüller a *Stern*, e poi diventa uno dei pochissimi fotografi del West ad ottenere un accredito per andare “dall'altra parte”. Insieme documentano la vita quotidiana del loro quartiere di Berlino Est, situato nella piazza diplomatica. Hoepker coglie a colori questa Germania “grigia” dove traspare solo il rosso comunista: una folla di soldati in divisa verde-foresta che contrasta con le bandiere rosse durante un raduno militare a Treptow, la Skoda scarlatta abbinata ai calzini sotto i sandali di cuoio di questo vacanziero a Rügen, il tutto in risonanza con la facciata rossa, ancora una volta, dell'edificio Plattenbauten di Halle-Neustadt... Hoepker crea immagini il cui valore suggestivo assume un potere simbolico. Un modo per raccontare i grandi casi storici di altro spettro, con la capacità di coglierne l'intimità.

Noemie de Bellaigue

Thomas Hoepker: Intimate History

dal 24 febbraio al 7 maggio 2023.

f³ – freiraum für photography, Waldemarstraße 17, 10179 Berlino (DE)

<https://fhochdrei.org/> | ☎ 030 63961119 | info@fhochdrei.org

orario: dal mercoledì alla domenica dalle 13:00 alle 19:00

Thomas Brummett: Seeking the Infinite

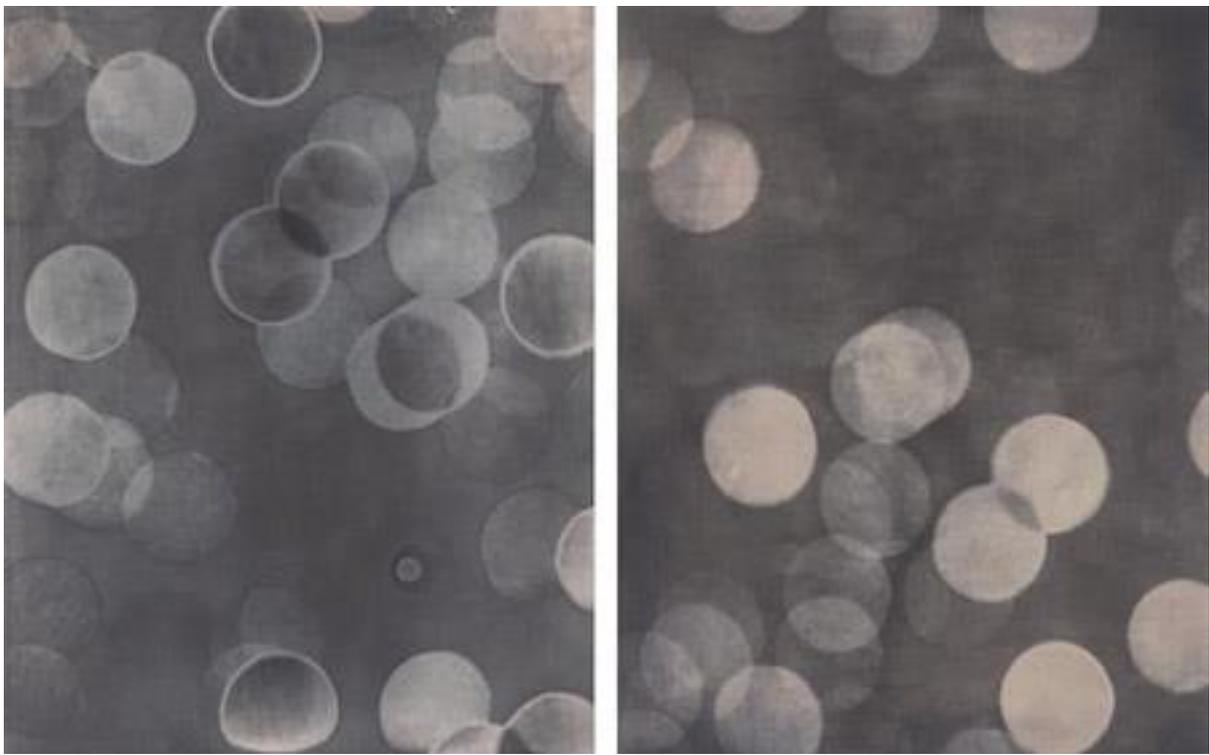
da <https://www.aestiftung.de/>



Infinites #8 (For Whistler), 2013, 100% rag paper (Hahnemühle Baryta Satin) printed with 100 year archival pigment, 127 x 99 cm © Thomas Brummett / Courtesy of Galerie Karsten Greve Köln Paris St. Moritz

Il lavoro del fotografo americano Thomas Brummett (nato nel 1955 in Colorado) è simile a una ricerca spirituale. Brummett utilizza la fotografia per esplorare come le scienze naturali e la fisica in particolare possano far luce sulla vera natura del mondo. Cerca manifestazioni visive che rivelino la complessità dei sistemi naturali. Le serie *Light Projections* and *Infinites* mostrate all'Alfred Ehrhardt Stiftung sono indagini visive sulla molteplicità dei sistemi infiniti che ha esplorato. Tutto il lavoro di Brummett è tratto dalla sua lunga serie *Rethinking the Natural*.

Secondo Brummett, la luce, come base di tutta la vita e di tutta l'energia, rappresenta "l'essenza della natura nella sua forma più pura". Allo stesso tempo, la luce è anche l'essenza della fotografia. Le immagini di Brummett dalla sua serie *Light Projections* sono letteralmente immagini di luce, che l'artista considera il "perfetto simbolo visivo dell'infinito". Per questa serie, in un processo senza fotocamera e senza pellicola, viene utilizzato un obiettivo per proiettare i cosiddetti cerchi di diffusione (prodotti da un obiettivo) su carta fotografica sensibile alla luce, creando così una rappresentazione rappresentativa (fisica) della luce.



Light Projection #11 und #28, 2015, Chromogenic print, jeweils 94 x 76,3 cm
© Thomas Brummett / Courtesy of Galerie Karsten Greve Köln Paris St. Moritz

In qualità di abile ceramista con una profonda conoscenza delle interazioni chimiche, sottopone quindi le fotografie a uno speciale processo di camera oscura "entropico" che scompone e riorganizza la configurazione degli atomi d'argento nella carta fotosensibile, e combina questo con la solarizzazione (una tecnica inventata da Man Ray e altri negli anni '20). Brummett descrive questo processo in camera oscura come una forma di entropia, una forza costante come la gravità, poiché le particelle d'argento nelle fotografie vengono fisicamente alterate e lentamente distrutte. L'artista paragona questo approccio a quello di Anselm Kiefer, che espone le sue opere a bagni di sostanze chimiche e corrente elettrica, facendole invecchiare e deteriorarsi rapidamente.

A sua conoscenza, le *Light Projections* sono uniche nella storia della fotografia. Non sono considerate fotogrammi poiché nessun oggetto è stato posto sulla superficie della carta; la luce viene manipolata esclusivamente tramite le lenti e le loro proprietà ottiche.

La serie *Infinities* di Brummett si basa sulle *Light Projections*, che forniscono una cornice per immagini divise tra "il celeste" e "il terrestre". Per le immagini celesti, inizia con le immagini del telescopio Hubble dello spazio profondo, che offrono una visione indietro nel tempo della luce di sistemi stellari che hanno milioni di anni, così vecchi che parecchi non esistono più. Quindi sovrappone queste immagini dell'universo con altri motivi che ha fotografato dalla natura come magnolie, fiocchi di neve o muffe coltivate nel suo studio.

Con una mentalità spirituale e attratto dal taoismo dell'Estremo Oriente e dall'arte buddista dopo lunghi viaggi in Asia, Brummett cerca di rendere comprensibile l'universo magico del mondo attraverso il processo di un'attenta osservazione.

La sua preoccupazione contemplativa per i fenomeni della natura, combinata con una tecnica fotografica e da camera oscura sviluppata e perfezionata nel corso di molti anni, serve a visualizzare un cosmo vitale che ci definisce. Il macrocosmo si rispecchia nel microcosmo della carta fotografica.



Infinites #22 (For Riley), 2016, 100% rag paper printed (Hahnemühle Baryta Satin) with 100 year archival pigment, 91,5 x 117 cm
© Thomas Brummett / Courtesy of Galerie Karsten Greve Köln Paris St. Moritz

"Il mio processo fotografico è un atto di meditazione attraverso un'attenzione profonda ed estesa e si è evoluto nel tempo per catturare o rendere diversi sistemi infiniti che esistono proprio di fronte a noi. Sto cercando di comprendere e presentare il mondo nella sua totalità. Se solo potessimo se avessimo i mezzi per osservare il mondo così come esiste veramente, pensa a come ci tratteremmo in modo diverso tra noi e il nostro pianeta."

Thomas Brummett è nato in Colorado/USA nel 1955. Dopo aver studiato ceramica e fotografia alla Colorado State University (BFA, 1979) e alla Cranbrook Academy of Art in Michigan (MFA, 1982), si è stabilito come fotografo a Philadelphia. Dal 1985 al 2015 è stato professore part time per l'Università di Pittsburgh, l'Università delle Arti e la Temple University di Philadelphia. Cresciuto in una famiglia cristiana episcopale, è stato attratto dal taoismo dell'Estremo Oriente e dall'arte buddista durante i viaggi in India e in Asia da giovane adulto. Il suo lavoro è regolarmente esposto a livello internazionale ed è presente in molte prestigiose collezioni private e pubbliche in tutto il mondo, tra cui il Museum of Fine Arts di Houston e il Philadelphia Museum of Arts. Tra i numerosi riconoscimenti per il suo lavoro, ha ricevuto l'International Photography Award (2004, 2009 e 2012) e il Sony World Photography Award (2014).

Per la mostra viene pubblicato il volumetto *Thomas Brummett: Seeking the Infinite*, con testo di Christiane Stahl, (Dt./Engl.), 32 pagine, 20 ill., 2023, 5 €.

Thomas Brummett: Seeking the Infinite

dal 15 aprile al 9 luglio 2023

Alfred Ehrhardt Stiftung, Auguststr. 75, 10117 Berlin (DE)

www.aestiftung.de | ☎ +49 (0)30-20095333 | info@aestiftung.de

orario : dal martedì alla domenica 11:00 – 18:00

<https://www.galeriexii.com/>

da <https://www.galeriexii.com/>

Dal 15 aprile al 3 giugno 2023, Galerie XII Paris presenta la prima mostra personale a Parigi dell'artista milanese Paolo Ventura da diversi anni. Ispirata al racconto *Le Passe-Muraille* di Marcel Aymé, questa nuova mostra che unisce pittura, modelli e fotografia, ci immerge nella Parigi degli anni '40.



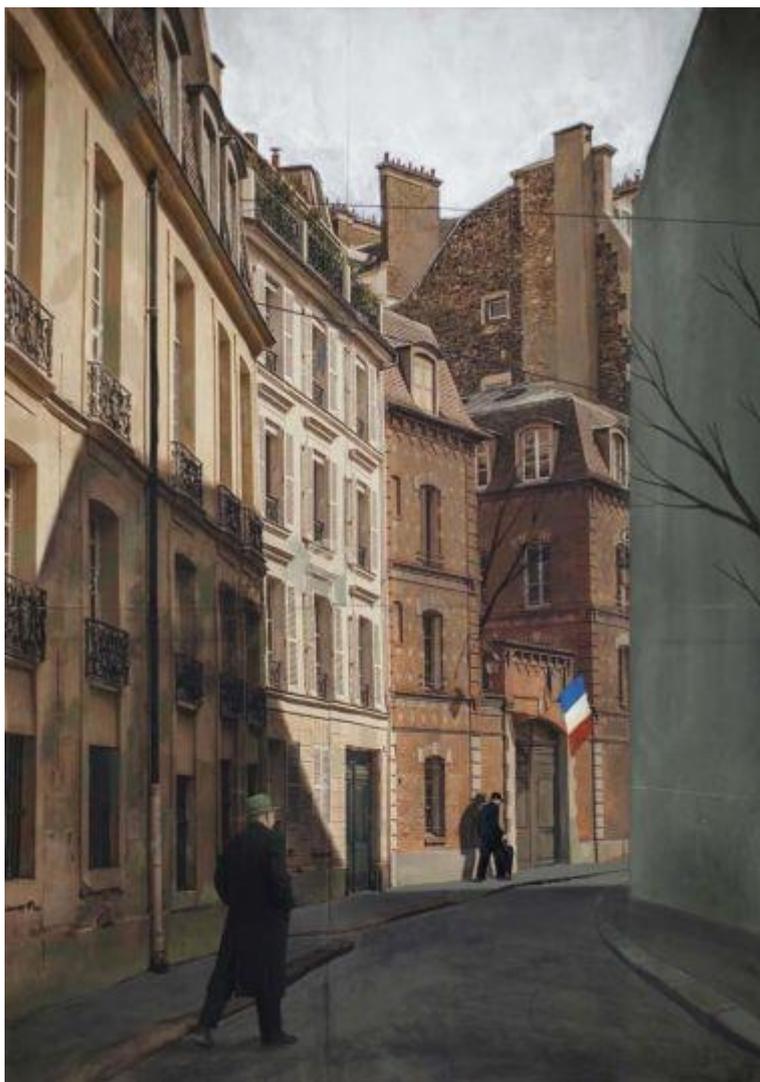
© Paolo Ventura - Courtesy of the artist and Galerie XII

Paolo Ventura è un artista multidisciplinare che utilizza diverse tecniche (fotografia, collage, pittura, scultura, disegno, scenografia) per creare opere bi e tridimensionali da più di vent'anni. Costruito attorno a immagini di "mondi inventati" o "irrealtà" in cui la storia si svolge come un sogno, tra immaginazione e memoria, il suo lavoro profondamente originale è attraversato da un'inquietante sensazione di atemporalità.

Se *War Souvenir* (USA, 2005) evocava le atmosfere della seconda guerra mondiale sotto forma di pupazzi di creta e decorazioni di cartone dipinto, qui incarna se stesso, con alcuni membri della sua famiglia in costume e truccati, i personaggi del suo *Cortometraggio Storie*, in posa davanti a decorazioni dipinte dalle sue mani. Tutto il suo lavoro rimane abitato dalle nozioni di doppio, messa in scena e illusione.

Per la sua prima mostra in Galleria, Paolo Ventura ha immaginato un progetto originale che unisce diversi medium e liberamente ispirato al racconto di Marcel Aymé, *Le Passe-Muraille*, in cui la storia di un uomo del tutto comune, ma dotato dello straordinario dono di essere capace di attraversare i muri, si svolge a Montmartre nella Parigi degli anni 40. Questo "Passe-Muraille" intraprende quindi molte avventure fino al giorno in cui perde il suo dono, ritrovandosi così per sempre

prigioniero di un muro. Paolo Ventura usa questo racconto come pretesto per ricostruire scene di vita parigina, una storia romantica e violenta che attraversa i secoli, sotto forma di opere trasversali che comprendono disegni, fotografie, dipinti, modelli e sculture di carta.



© Paolo Ventura - Courtesy of the artist and Galerie XII

Paolo Ventura si è liberamente ispirato al racconto di Marcel Aymé, "Le Passe-Muraille" (1941):

Molti anni fa, un uomo di nome Louis viveva a Parigi.

Viveva in una piccola stanza ammobiliata.

A Louis piaceva girovagare per la sua città, giorno e notte. Un pomeriggio, un uomo ha tentato di ucciderlo e per sfuggirgli è passato attraverso un muro.

Da quel momento in poi, iniziò ad attraversare le mura.

Entrava e usciva quando voleva, poteva spiare la vita degli altri e soprattutto quella delle donne, che tanto amava.

La vita all'interno delle case che immaginava dalle finestre illuminate durante le sue passeggiate non aveva più segreti.

Visse così per mesi una felicità esaltante.

Con l'arrivo della primavera ha cominciato a perdere interesse per la vita degli altri, difficilmente usciva.

In estate, è stato trovato sotto un fico.

Sembrava dormire.



© Paolo Ventura - Courtesy of the artist and Galerie XII

A proposito di Paolo Ventura:

Figlio di un illustratore, l'infanzia di Paolo Ventura (nato nel 1968 a Milano) è stata scandita dagli schizzi e dai racconti del padre. Questa meraviglia e questa passione infantile permeano ancora il suo lavoro di messa in scena narrativa dove si trovano regolarmente immagini di artisti di strada, teatri e cinema, che non mancano di evocare certe composizioni di dipinti di Toulouse-Lautrec. Le scene di Paolo Ventura si tingono di nostalgia, ma hanno un elemento del regno dello strano o del fantastico che riecheggia la sua infanzia: un'immaginazione traboccante per chi pensa che il mondo reale appaia sempre un po' troppo grigio.

Dopo aver studiato pittura a Milano, Ventura si dedica alla fotografia e si stabilisce a New York dove collabora con riviste di moda, portando da questo momento uno sguardo molto personale in questo mezzo formattato.

Contemporaneamente inizia a lavorare su progetti personali che lo portano ad una prima commissione dal War Museum di Washington. War Souvenir segna l'avvio della carriera artistica di Paolo Ventura con mostre nelle principali capitali, da Mosca a Milano, da Parigi a New York. Da allora ha beneficiato di una trentina di mostre personali in istituzioni e gallerie, e partecipato ad altrettante collettive.

Nel 2020, in occasione di una grande retrospettiva presso il Centro Italiano per la Fotografia di Torino, le edizioni Silvana pubblicano un catalogo ragionato della sua opera.

Paolo Ventura: Le Passe-Muraille

dal 15 aprile al 3 giugno 2023 dell'artista dalle 15:00 alle 18:00

Galerie XII Parigi, 14 rue des Jardins Saint-Paul 75004 Parigi

Orario: martedì - Venerdì: 14:00-19:00 Sabato: 12:00-19:00 e su appuntamento fuori orario

www.galeriexii.com | ☎ 01 42 78 24 21 | paris@galeriexii.com

Paul Caponigro - Ricordi visivi e luoghi nascosti

da <https://it.dayfr.com/>



Japan Temple © Paul Caponigro – Courtesy of the Artist and Veritas Editions

Ricordi visivi e luoghi nascosti di **Paul Caponigro** è il terzo libro pubblicato da **Edizioni Verità** In "*Trilogia dei Maestri*", anche con Kenro Izu (Impermanence) e George A. Tice (Lifework).

"Per me l'immagine fotografica è un incontro di tempo, spazio, luce e punto di vista e a questo aggiungerei la mia posizione emotiva. —Paul Caponigro

Paul Caponigro (nato nel 1932 a Boston, MA) è un'icona vivente nel mondo dell'arte fotografica. Da più di sessant'anni il celebre fotografo americano condivide scorci della sua visione del mondo attraverso la sua particolare forma di notare. *"Essere un fotografo significa soprattutto essere un osservatore..."*, osserva in uno dei testi che accompagnano ciascuna delle sue immagini, raccolte in un libro d'arte realizzato a mano in edizione limitata da Veritas Press.

All'inizio della sua carriera, Caponigro incontrò studenti di Ansel Adams, e Bennie Chin in particolare fu influente nel suo insegnamento. Scrive: *"Nel tempo mi sono reso conto che la buona fotografia non era solo il risultato di una buona tecnica: la stampa espressiva richiede profondità emotiva e non semplicemente abbagliante e può essere artisticamente efficace solo se quella dal morbido regno dell'emozione è unita alle preoccupazioni tecniche più difficili... e questa transizione porta la fotografia da un mezzo di registrazione a un mezzo di trasformazione.»*

Che si trattasse di un'immagine di un normale vetro di una finestra ghiacciata o di una fotografia di un paesaggio più grande in un sito come Stone Henge, questa estetica emotiva e "trasformativa" divenne successivamente una firma delle sue fotografie. Le tecniche di composizione e stampa padroneggiate si combinano con immagini piene di meraviglia e storia, che si tratti di strutture architettoniche o composizioni di nature morte di frutta su un semplice tavolo da cucina.

Sono state prodotte un'edizione Fine Press e un'edizione in facsimile. L'edizione in facsimile è stata concettualmente ispirata da Ansel Adams Taos Pueblo, pubblicato originariamente nel 1930 come edizione Fine Press e stampato come edizione in facsimile nel 1977. L'edizione in facsimile di Caponigro ha esattamente lo stesso

contenuto dell'edizione Fine Press, ma le immagini e il testo sono stampato. in litografia offset.



Cape Cod Window © Paul Caponigro – Courtesy of the Artist and Veritas Editions

Nell'introduzione ai libri, Caponigro osserva che il suo legame con la natura è iniziato da giovane e che considera la natura il suo più grande maestro. Le sue immagini riflettono la capacità di notare la forma e la luce e di tradurle emotivamente e metaforicamente. Condivide: *"La mia prossima avventura sarebbe stata in camera oscura per cercare di portare in una stampa finalizzata tutti i sentimenti e la meraviglia provati quando si cattura l'immagine su pellicola."*

Nel 2022 Veritas Editions ha vinto il Lucie Award come Editore dell'anno per il libro su Kenro Izu.

Caponigro edizione in facsimile: Facsimile al 100% dell'edizione Fine Press, litografia offset, stampa tritone, dimensioni del bordo: 12,5 x 16,5 pollici - ISBN: 978-1-955565-02-8 | Prezzo da \$ 250 a \$ 350

Edizione Caponigro Fine Press: Con 15 stampe allegate e 3 stampe separate al bromuro d'argento. Stampa completamente tipografica - Dimensioni del bordo: 12,5 x 16,5 pollici - In una custodia a conchiglia artigianale - Edizione di 25 copie numerate, 12 copie letterate e una copia Hors de Commerce - ISBN: 978-1-955565-01-1 | Contatta Veritas Editions per prezzi e dettagli.

<https://www.veritaseditions.com/about-veritas-editions>

[Jitka Hanzlová: Water That Dreams](https://www.yanceyrichardson.com/)

da <https://www.yanceyrichardson.com/>

Water That Dreams, una mostra di fotografie dell'artista cieca e residente in Germania Jitka Hanzlová, sarà in mostra a Yancey Richardson a Chelsea dal 13 aprile al 26 maggio. Selezionate dal progetto esteso di Hanzlová WATER 2013-2019,

le 46 intime fotografie a *colori* saranno essere presentato per la prima volta negli Stati Uniti



Silent Blue #1, 2018 (from the series *WATER* 2013-2019). Archival pigment print, 44 1/8 x 32 inches.

Conosciuta per il suo approccio poetico al paesaggio, alla ritrattistica e alla natura morta, nella sua serie *WATER* 2013 - 2019, Hanzlová ha rivolto la sua attenzione verso l'essenziale e l'elementale, esplorando l'acqua in tutti i suoi diversi stati di essere: liquido, gassoso, solido. La mostra presenta selezioni da sei capitoli di *WATER*: *Ur*, *Ice*, *Clouds*, *Human Dark*, *Human Light*, and *Silent Blue*.

Water That Dreams trasmette contemporaneamente la bellezza del mare, la sua fragilità, la sua vulnerabilità e richiama l'attenzione dello spettatore sulla fragilità di un sistema complesso spesso dato per scontato. Hanzlová espone gli effetti dell'intrusione umana: pezzi di spazzatura nel blu dell'Oceano Indiano; iceberg nei mari dell'Islanda; una tartaruga, morta in paradiso; una razza in un mare nuvoloso. Un tranquillo disagio emerge tra il sontuoso fascino del mondo naturale. Ciò che viene rivelato nelle immagini è in pericolo. Il suo linguaggio visivo trasmette sia un apprezzamento della natura, sia un avvertimento di ciò che è in pericolo: un mondo in movimento.

"Noi proveniamo dall'acqua; siamo costituiti in gran parte da acqua. Senza acqua ogni forma di vita sarebbe impensabile. Allo stato liquido, l'acqua è priva di forma e forma proprie. Allo stato gassoso e solido, crea le proprie forme e forme uniche. I suoi sentieri sono i suoi stessi sentieri – come se sapesse dove andare... Dalla scientificazione del mondo, gli elementi hanno gradualmente perso la loro pretesa di completezza. Il pensiero, l'etica, le esigenze industriali, tutta la vita moderna sembra funzionare indipendentemente dagli elementi. L'acqua, invece, è un elemento universale".

"L'acqua potrebbe essere considerata l'opera più trasgressiva di Hanzlová fino ad oggi, autoreferenziale e personale, in cui l'artista si manifesta come poetessa di immagini e amante del mare", scrive lo storico dell'arte e curatore Adam Budak in un saggio della mostra di Hanzlová del 2020 al Galleria Nazionale di Praga. "Ogni immagine nell'opera fotografica di Hanzlová testimonia una sorta di iniziazione; è un ritratto di innocenza, un soffio di vita."



Human Light #7, 2018 (from the series *WATER* 2013-2019). Chromogenic print, 18 5/16 x 14 3/16 inches.

Jitka Hanzlová, nata nel 1958 in Cecoslovacchia, ha lasciato il suo paese natale nel 1982 per la Germania, dove ha studiato fotografia presso il dipartimento di comunicazione visiva dell'Università di Essen. Nel 1993 le è stato conferito il Dr. Otto-Steinert-Preis dalla Deutsche Gesellschaft für Photographie, nel 1995 ha ricevuto la borsa di studio DG BANK Frankfurt, nel 2003 il Grand Prix Arles e nel 2007 il Paris Photo Prize for Contemporary Photography. È stata nominata due volte per il Citibank Photography Prize a Londra. Hanzlová ha esposto in tutto il mondo con mostre personali degne di nota tra cui la Galleria Nazionale di Praga, Kunstverein a Francoforte, Deichtorhallen ad Amburgo, Stedelijk Museum ad Amsterdam, Fotomuseum Winterthur, Museum Folkwang a Essen, Fundación MAPFRE a Madrid e National Gallery a Edimburgo. Continua a vivere e lavorare a Essen, in Germania.

Jitka Hanzlová: Water That Dreams

dal 13 aprile al 26 maggio 2023

Yancey Richardson Gallery, 525 West 22nd Street, New York, NY 10011-USA

www.yanceyrichardson.com | ☎ 646 230 9610 | info@yanceyrichardson.com

orario: la galleria è aperta dal martedì al sabato, dalle 10:00 alle 18:00.

Barkley L. Hendricks: *Myself When I Am Real*

da <https://jackshainman.com/>



©Barkley L. Hendricks | Untitled 27x40x2 (framed), Archival inkjet print, 1979

La Jack Shainman Gallery è lieta di presentare ***Myself When I Am Real***, una mostra con il lavoro fotografico **del famoso artista Barkley L. Hendricks**. La mostra comprende sia stampe d'epoca che opere prodotte dall'archivio dell'artista, che l'Estate cataloga dalla sua scomparsa, e la maggior parte delle quali non sono mai state viste pubblicamente. Presentate insieme, queste opere illustrano il singolare modo in cui Hendricks percepiva il mondo.

Ispirandosi a Walker Evans, uno dei suoi mentori a Yale, Hendricks ha documentato la sua America, uscendo raramente in pubblico senza una macchina fotografica al collo. Attraverso il suo obiettivo, Hendricks ha catturato il suo ambiente immediato, inquadrando momenti di umorismo, bellezza e stile individuale in composizioni spesso giocose. A dimostrazione della sua spiccata sensibilità visiva, il lavoro mostra anche un profondo interesse per il potenziale creativo del mezzo.

In molte delle opere di questa mostra, Hendricks utilizza riflessi, ritagli e prospettive oblique per interrompere la nostra comprensione superficiale di ciò che stiamo vedendo e, così facendo, esaminare le nostre modalità di rappresentazione. In tre fotografie, Hendricks ritrae se stesso e una donna nello specchio della sua camera da letto incorniciati all'interno di uno spazio rosso pieno di libri e manufatti personali, evocativo di *The Red Studio di Matisse*. In altri, cattura immagini negli specchietti di sicurezza, nei coprimozzi e nei finestrini delle auto, sperimentando ulteriormente lo spazio pittorico. In un autoritratto, l'obiettivo stesso della fotocamera mostra un secondo riflesso dell'artista che crea la sua immagine. Con allusioni dirette e cenni ad artisti come Vermeer e Velázquez, la nuova interpretazione di Hendricks della percezione visiva e concettuale consolida il suo ruolo di moderno maestro della composizione e del mezzo.



©Barkley L. Hendricks | Untitled 16 1/2 x 24 1/2 x 1 1/2 (framed), Gelatin Silver Print, ca.1975

Una serie di schermi televisivi, un altro tema ricorrente che ha affascinato Hendricks durante la sua pratica, documenta vignette di cultura popolare, notizie e personaggi pubblici come Anita Hill e Ronald Reagan. Le immagini servono come registrazione del panorama dei media americani e dell'ambiente circostante di Hendricks; un gran numero è stato preso alla Taverna olandese, un locale a New London, nel Connecticut, nel corso degli anni. Coprendo un'ampia gamma di argomenti, la serie dimostra l'occhio acuto di Hendricks per la vita americana durante la nascita dell'eccessiva saturazione dei media e la forma della cultura visiva che ne è seguita.

Sebbene riconosciuto per i suoi profondi contributi alla pittura e alla ritrattistica, Hendricks ha prodotto un'ampia opera che parla della complessità e della profondità della sua abilità artistica. Come visto in questa mostra, la fotografia di Hendricks, vasta e variegata, offre una visione unica del suo modo di vedere ed elaborare il mondo - in questo lavoro, la sua presenza è innegabile.

Barkley L. Hendricks (nato a Filadelfia, PA, 1945; morto a New Haven, CT, 2017) è stato un artista americano che ha vissuto e lavorato a New London, nel Connecticut, per la maggior parte della sua vita. Ha frequentato la Pennsylvania Academy of the Fine Arts e ha conseguito sia il BFA che il MFA alla Yale University nel 1972.

Il lavoro di Hendricks è stato esposto in modo prominente in mostre significative come *Soul of a Nation: Art in the Age of Black Power*, presentato al Tate Modern, Londra, Regno Unito (2017); Crystal Bridges Museum of Art, Bentonville, AR (2018); Brooklyn Museum of Art, New York (2019); The Broad, Los Angeles, California (2019); e il Museum of Fine Arts, Houston, TX (2020). *Nascita del Cool*, un'importante mostra personale, è stata organizzata da Trevor Schoonmaker al Nasher Museum of Art della Duke University, Durham, NC e ha viaggiato in quattro istituzioni successive (2008-2010).



©Barkley L. Hendricks | Untitled16 1/2 x 24 1/2 x 1 1/2 (framed), Archival inkjet print, 1992

Le prossime mostre includono *Barkley L. Hendricks: Portraits at the Frick*, una presentazione dedicata alla The Frick Collection di New York, in mostra dal 21 settembre 2023 al 7 gennaio 2024, e *Barkley L. Hendricks a New London* al Lyman Allyn Art Museum a New London, CT, 27 maggio - 3 settembre 2023. *My Mechanical Sketchbook - Barkley L. Hendricks & Photography* è stato recentemente esposto al Rose Art Museum di Waltham, MA, dal 10 febbraio al 24 luglio 2022. Una monografia completa di Il lavoro di Hendricks intitolato *Barkley L. Hendricks: Solid!* sarà pubblicato in collaborazione con Skira Editore nei prossimi mesi, curato da Zoé Whitley con gli autori Richard J. Powell, John Jennings, Duro Olowu, Susan Thompson e Trevor Schoonmaker in conversazione con Susan Hendricks.

Barkley L. Hendricks è incluso in numerose collezioni pubbliche negli Stati Uniti e all'estero, tra cui il Museum of Modern Art, New York; Whitney Museum of American Art, New York; Galleria Nazionale d'Arte, Washington, DC; Tate Modern, Londra, Regno Unito; Lo Studio Museum di Harlem, New York; Museo d'arte di Filadelfia, Pennsylvania; Nasher Museum of Art presso la Duke University, Durham, Carolina del Nord; e musei d'arte di Harvard, Cambridge, MA.

Barkley L. Hendricks: Myself When I Am Real

dal 13 aprile al 26 maggio 2023

Jack Shainman Gallery, 513 West 20th Street New York, NY 10011 - USA

Gli orari della galleria sono dal martedì al sabato dalle 10:00 alle 18:00.

☎ [+1 212-645-1701](tel:+12126451701) | info@jackshainman.com | <https://jackshainman.com/>

<https://carolineobreen.com/>

da <https://carolineobreen.com/>

La Galerie Caroline O'Brien è lieta di presentare il nuovissimo libro fotografico ***Photology*** (2023) di [Arjan de Nooy](https://carolineobreen.com/) e di celebrarne l'uscita con una mostra incentrata su questo corpus di opere. Arjan de Nooy sarà presente all'inaugurazione e firmerà i suoi libri.

Photology è un libro fotografico sulla fotografia interpretato dall'autore. Ispirato dal lavoro del filosofo ceco Vilém Flusser (1920-1991), che pensava che la fotografia cambiasse radicalmente il modo in cui il mondo è visto, Arjan de Nooy propone la sua visione della fotografia in 20 proposte. Il titolo si riferisce sia allo studio del medium che alla logica dei giochi fotografici.

Utilizzando fotografie trovate, cartoline, immagini online e simulazioni fotografiche, De Nooy costruisce una panoramica della fotografia. Ha organizzato il libro per categorie tematiche come storia, caso, stile, informazione, generi (come il ritratto) e teorici della fotografia, senza mirare all'obiettività o alla completezza. Ogni categoria è esplorata dalla prospettiva individuale di De Nooy e trattata in un modo distintivo, a volte stravagante.



Arjan de Nooy, *Untitled #1*, dalla serie *Collage trouvé*, 2023.
Stampa a getto d'inchiostro, con cornice | 28 x 21 cm | ed. 3 + 1 PA

La mostra presenta una varietà di capitoli di *Photology* : *The Miff Anomaly*, *Exercise in Style*, *People of the 20th Century*, *Collage trouvé*, *In Search of Originals*. Oltre alla sua fotografia, il lavoro di De Nooy include filmati trovati, immagini rifotografate, cartoline e altro materiale appropriato.

The Miff Anomaly è l'anagramma di *The Family of Man* , un'ambiziosa mostra di 503 fotografie provenienti da 68 paesi, organizzata da Edward Steichen nel 1955. Il catalogo che accompagnava la mostra è ormai il libro fotografico più stampato

della storia. De Nooy ha acquistato molti dei numeri originali del catalogo e li ha rielaborati per una nuova mostra immaginaria: *The Miff Anomaly*.



Arjan de Nooy, *Untitled #4*, dalla serie *People of the 20th Century*, 2022 | Collage, filmati trovati | Incorniciato in legno di noce con vetro museale | 20 x 110 cm | Unico

Esercizio di stile è basato sull'opera letteraria *Esercizi di stile* (1974) dello scrittore francese Raymond Queneau. Queneau presenta una storia semplice in 99 modi diversi. Ambientata a Parigi, la storia ruota attorno a un giovane su un autobus che litiga. Poco dopo, lo stesso uomo parla di un bottone davanti alla stazione ferroviaria di Saint-Lazare. De Nooy ha selezionato tutte le frasi che menzionano "gare Saint-Lazare" e ha raccolto cartoline che mostrano la stazione in 99 stili diversi.



Arjan de Nooy, *Untitled #23*, dalla serie *The Miff Anomaly*, 2023. Collage dal catalogo di *The Family of Man* (1955) | 31 x 21 cm | Unico

People of the 20th Century si riferisce all'omonimo magnum opus del fotografo August Sander. Questa serie di Arjan de Nooy comprende collage realizzati con filmati trovati dalla sua collezione di fotografie. Proprio come Sander, De Nooy categorizza le persone. Ma a differenza di lui, le categorie qui sono costruite in base alle attività mostrate nella foto: persone che cenano, persone che nuotano o persone che scattano una foto delle vacanze vicino alla ringhiera, solo per citarne alcune.

BIOGRAFIA

[Arjan de Nooy](#) (NL, 1965) ha un background sia in chimica che in fotografia. L'artista è noto per le sue mostre di libri e musei, spesso insieme ad [Anne Geene](#). Insieme hanno realizzato diversi libri premiati come [Ornithology](#) e [The Universal Photographer](#) che hanno portato a una mostra museale al [Kunstmuseum Den Haag](#).

Altre mostre passate di Arjan de Nooy includono Het Nederlands Fotomuseum, Fotomuseum Den Haag, Natural History Museum, Van Goghuis, Museum Jan Cunen, Marres, Biennale Drenthe e altri. Arjan de Nooy utilizza una combinazione di fotografie originali e immagini trovate nella sua pratica artistica.

Le storie che costruisce danno alle fotografie un contesto artificiale e quindi danno loro i loro significati. Un progetto in corso è una storia fittizia della fotografia olandese, in cui sia le opere che le biografie di fotografi fittizi sono presentate come testi contemplativi. Parti di questo progetto possono essere trovate su [denooycollection.com](#) e nelle pubblicazioni De facto (2009), Haarscherp (2012) e Party Photographer (2014).

Photology. Mostra e presentazione del libro di libro di Arjan de Nooy

dal 14 al 29 aprile 2023

Galerie Caroline O'Breen, Hazenstraat 54, 1016 SR Amsterdam – Paesi Bassi
☎ 0647104484 | caroline@carolineobreen.com | <https://carolineobreen.com/>
orario: mercoledì-venerdì: 12:00-18:00, sabato 13:00-18:00 e su appuntamento.

[Un'immagine creata con l'IA ha vinto un Sony World Photography Award: per la fotografia è un'ottima notizia](#)

Andrea Nepori da <https://www.repubblica.it/>

Il primo premio della sezione Open Creative è stato assegnato all'artista Boris Eldagsen. "Volevo creare una discussione sui rischi dell'intelligenza artificiale nella fotografia", ha detto. Ma non c'è riuscito.

Una delle foto premiate al Sony World Photography Awards 2023 non era una foto, bensì un'immagine generativa creata con un'intelligenza artificiale. Lo ha rivelato lo stesso creatore, Boris Eldagsen, sul suo sito.

L'immagine, *PSEUDOMNESIA* | *The Electrician*, mostra due donne, una quasi nascosta dietro all'altra, con lo sguardo smarrito, e delle mani che le toccano. L'impressione è che si tratti di una vecchia foto, scannerizzata e ritoccata, o di un'immagine realizzata con una fotocamera analogica.

Una categoria a parte

La finta foto ha vinto la sezione Open Creative, una categoria minore per la quale è richiesto l'invio di una singola immagine, che può anche essere ritoccata, senza alcuna limitazione specifica. A differenza del World Press Photo, in cui le immagini premiate devono attenersi alle regole stringenti del photoreportage, il Sony World

Photography Award premia spesso foto in cui la componente creativa è preponderante. Sono quindi ammesse immagini posate, ritoccate e processate.



PSEUDOMNESIA | The Electrician©Boris Edgalsen

Nella categoria Open Creative Professional, ad esempio, Lee Ann Olwage ha vinto con una serie chiamata The Right To Play. Alcune delle immagini sono ritratti di ragazze africane che l'artista ha ri-fotografato sovrapponendo dei fiori ai loro volti. Una delle immagini della serie è stata addirittura scelta per la pubblicazione sul catalogo ufficiale.

La provocazione

Nel giorno della premiazione, Edgalsen ha pubblicato un comunicato sul suo sito in cui ringrazia l'organizzazione per aver selezionato l'immagine, ma rifiuta il premio: "Grazie per aver selezionato la mia immagine e per aver reso questo momento storico, in quanto è la prima immagine generata dall'intelligenza artificiale a vincere

in un prestigioso concorso internazionale di fotografia. Quanti di voi sapevano o sospettavano che fosse stata generata dall'intelligenza artificiale? C'è qualcosa che non quadra, vero? Le immagini generate dall'intelligenza artificiale e la fotografia non dovrebbero competere tra loro in un premio come questo. Sono entità diverse. L'intelligenza artificiale non è fotografia. Pertanto non accetterò il premio”.



Eldagsen ha inoltre spiegato che il suo era un tentativo per capire se i concorsi di fotografia sono preparati alla partecipazione di immagini generate dall'intelligenza artificiale. A suo parere non lo sono. "Il mondo della fotografia ha bisogno di una discussione aperta. Una discussione su cosa vogliamo considerare fotografia e cosa no", scrive Eldagsen. "L'ombrello della fotografia è abbastanza grande da invitare le immagini AI a partecipare - o sarebbe un errore? Con il mio rifiuto del premio spero di accelerare questo dibattito”.

La risposta di Creo, l'agenzia che organizza il premio, sarebbe potuta essere meno vaga. Non è chiaro infatti se il premio sia stato ufficialmente ritirato ad Eldagsen, ma la sua foto è stata sicuramente rimossa dalla mostra alla Somerset House di Londra dove sono esposte le opere dei vincitori delle categorie Open assieme a quelle delle categorie professionali. Creo ha spiegato che la decisione è stata una conseguenza del rifiuto del premio da parte di Eldagsen. Creo ha spiegato inoltre che "la categoria creativa del concorso open accoglie vari approcci sperimentali alla creazione di immagini, dalle cianotipie e rayografie alle pratiche digitali d'avanguardia. Per questo motivo, in seguito alla nostra corrispondenza con Boris e alle garanzie fornite, abbiamo ritenuto che il suo lavoro soddisfacesse i criteri di questa categoria e abbiamo sostenuto la sua partecipazione”.

L'impressione a freddo, a quasi una settimana dalla premiazione, è che da una parte l'organizzazione volesse limitare i potenziali danni d'immagine della selezione, mentre dall'altra l'artista aspirasse a ingigantire una polemica che fa gioco alla sua nuova traiettoria professionale di generatore di immagini creative.

Un'occasione perduta

Gli organizzatori hanno perso un'ottima occasione per alimentare un'importante discussione sul ruolo delle immagini generative nell'ambito della fotografia. Basta per altro dare uno sguardo alla "foto" incriminata di Eldagsen per capire che l'AI non può neppure aspirare a misurarsi con la fotografia. Non a caso la "foto" è stata ammessa solo in una sezione creativa Open, per la quale le regole sono volutamente lasche.

Il contrasto con le vere foto che [hanno vinto le categorie principali del concorso](#), poi, è abissale e aiuta a capire perché la polemica non ha quasi ragione di esistere. Non tanto per la discutibile credibilità "grafica" del lavoro generativo di Eldagsen, ma per la sua completa e palese assenza di profondità concettuale.

Il primo premio del World Photography Award è andato a Edgar Martins per una serie di ritratti scattati in Libia, durante un viaggio pericoloso e rocambolesco sulle tracce dell'amico fotogiornalista Anton Hammerl, giustiziato nel paese nel 2011. Il vincitore del [Sustainability Prize, Alessandro Cinque](#), ha raccontato per immagini la lotta contro la scarsità idrica dei quartieri poveri di Lima. Le foto di Hugh Kinsella Cunningham che mostrano la lotta per la pace delle donne congolese hanno invece vinto il primo premio nella sezione documentari.

Messe dunque da parte le polemiche, assegnando un premio minore a un'immagine generativa il Sony World Photography Award ha dimostrato casomai che la fotografia è viva e vegeta anche nell'era dell'intelligenza artificiale. Perché le immagini si possono sicuramente generare, ma le Foto, quelle con la "F" maiuscola, non sono la stampa appesa al muro in una mostra. Sono tutto quello che viene prima, nella mente del fotografo, nel dito che cristallizza un momento, unico e mai ripetuto, nella storia che pochi singoli fotogrammi sono in grado di raccontare come nessun altro medium può fare.

Se quello che viene prima dell'immagine è invece un comando dettagliatissimo che dice a un software che cosa generare, il risultato sarà soltanto un simulacro, nel senso più pregnante del termine. Certo, l'immagine prodotta potrà ingannare qualcuno che la vede in una mostra, su un giornale, su un social network. Quel simulacro può essere pericoloso, con la giusta aura e il giusto livello di diffusione incontrollate. Potrà forse emozionare, in presenza di una narrativa artificiale. Potrà imitare fino quasi a rendersi indistinguibile, ma non sarà mai ontologicamente "Fotografia": la boutade artistica di Eldagsen ai Sony World Photography Award ne è la migliore dimostrazione.

[Elliott Erwitt: la sublime retrospettiva dedicata al fotografo al Maillol Museum](#)

Testo e Foto di Caroline J. da <https://www.sortiraparis.com>

I tanti estimatori di Elliott Erwitt hanno appuntamento al Museo Maillol di Parigi per scoprire una grande e sublime mostra dedicata al celebre fotografo. Chiamata semplicemente "Elliott Erwitt", questa retrospettiva è in mostra dal 23 marzo al 15 agosto 2023.

*"Penso che la cosa più importante che puoi fare nella fotografia sia evocare emozioni, far ridere o piangere le persone, o entrambe le cose", ha detto **Elliott Erwitt**. È uno dei fotografi più importanti e talentuosi del XX secolo, divenuto particolarmente famoso per i suoi mitici scatti di scene di strada. Questa primavera-estate, il [Museo Maillol](#) di Parigi rende un bel tributo all'opera di **Elliott Erwitt** dedicandogli un'ampia e ricca **retrospettiva**. Intitolata semplicemente*

"**Elliott Erwitt**", questa mostra è da non perdere dal **23 marzo al 15 agosto 2023** .



Fotografo americano di origine russa, **Elliott Erwitt** ha trascorso parte della sua infanzia nel Vecchio Continente, in particolare in Italia, Germania e Francia; un paese che gli piace particolarmente. Fu prima della guerra, nel 1938, che i genitori del piccolo Elliott decisero di emigrare negli Stati Uniti. E la vita in questo grande paese gli sorriderà. Fu così notato da **Robert Capa** , ed entrò a far parte della prestigiosa **agenzia Magnum** .



Questa retrospettiva parigina è quindi un'opportunità per i visitatori di immergersi nella vita e nella carriera di questo mitico fotografo, membro di Magnum Photos dal 1953 più precisamente. Attraverso un viaggio che ripercorre le diverse fasi del suo lavoro, la mostra "**Elliott Erwitt** " rivela un set delle sue **fotografie**, la maggior parte

delle quali sono diventate iconiche. Il suo stile? Immortalata momenti di vita quotidiana con intelligenza e un tocco di caustico umorismo.

Durante questa **mostra**, troviamo ovviamente le sue **immagini in bianco e nero**, che non ci stanchiamo mai di guardare. **Elliott Erwitt** non ha mai nascosto la sua preferenza per il bianco e nero perché, dice, questo tipo di scatto cattura la "sintesi" del soggetto.



Questa **mostra al Museo Maillol** rivela quindi diverse magnifiche fotografie in bianco e nero, alcune delle quali sono diventate essenziali nel corso degli anni. Si pensi naturalmente alle sue serie sui cani, sulle città con in mente New York e Parigi, ma anche alle sue foto astratte oa quelle scattate sulla spiaggia, uno dei suoi terreni di caccia preferiti.



Mentre diverse mostre sono già state dedicate al lavoro di **Elliott Erwitt** , questa bella retrospettiva mette in risalto anche le sue **fotografie a colori** . Dai suoi scatti sull'*American Way of Life* alle sue foto da **fotoreporter** (Iran, Pakistan, Ungheria, Polonia...), passando per le sue **fotografie di moda** senza dimenticare i suoi **ritratti di politici e artisti** (JFK, Charles de Gaulle, l'Obama coppia, Nikita Khrushchev e Richard Nixon, ma anche Grace Jones e Andy Warhol, Alfred Hitchcock...). Tra i più famosi? I suoi scatti di Che Guevara con il suo sigaro e Marilyn Monroe in abito bianco all'ingresso della metropolitana.



Per i fan incondizionati delle fotografie e di **Elliott Erwitt**, la mostra svela anche "*La Fabrique* ", un'evocazione dello studio dell'artista a New York.



Non dimentichiamo l'ultima parte della mostra. Situato al piano superiore, offre un **dialogo unico** tra il fotografo Erwitt e lo scultore Maillol.



In questa retrospettiva dedicata a **Elliott Erwitt** e visibile al **Museo Maillol** fino al 15 agosto 2022, i visitatori possono così scoprire e ammirare **circa 220 scatti** di questo gigante della fotografia, la cui carriera abbraccia 7 decenni! Foto che ci mostrano le diverse sfaccettature del suo talento: fotoreporter, fotografo pubblicitario, regista o autore di una quarantina di libri.

Apprezziamo anche la **scenografia** della mostra che mette in risalto le sublimi fotografie. Le etichette sono brevi, con solo il luogo e la data; una volontà dell'artista. *"Voglio che le persone reagiscano emotivamente alle mie foto, non con il cervello"*, ha detto **Elliott Erwitt** che riesce sempre a commuoverci, grazie ai suoi occhi venati di umorismo e tenerezza.



Grazie a questa mostra "**Elliott Erwitt**" al **Museo Maillot**, i visitatori e gli amanti degli scatti iconici possono (ri)scoprire la sensibilità unica di questo essenziale fotografo del XX secolo. Ci vediamo dal 23 marzo al 15 agosto 2023 al **Museo Maillol** di **Parigi** per scoprire questa bellissima retrospettiva!

Elliott Herwitt: Una retrospettiva

dal 23 marzo al 15 agosto 2023

Le Musèe Maillol, 59-61 Rue de Grenelle, 75007 Paris 7 (Francia)

☎ +33 1 42 22 59 58 | contact@museemailol.com | www.museemailol.com

orario: dalle 10:30 alle 18:30 (il mercoledì sino alle 22:00)

Benjamin Deroche, Sur-Nature

da <https://lagalerierouge.paris/>



© Benjamin Laroche

La Galerie Rouge è lieta di presentare Sur-Nature, una mostra personale del fotografo Benjamin Deroche. Accompagnata dalla pubblicazione dell'omonimo libro edito da Filigranes, questa mostra mette in luce il rapporto sensibile, contemplativo e metafisico che il fotografo intrattiene da dieci anni con il mondo naturale.

Dai Monts d'Arrée in Bretagna alle isole di Saint-Pierre-et-Miquelon, Benjamin Deroche è alla ricerca di territori infiniti, spesso isolati e privi di esseri umani, che gli permettano di dialogare realmente con il mondo naturale. Il suo lavoro si svolge in tre fasi: la scoperta del luogo, la creazione di un'installazione e la ripresa. Prima di intervenire sull'ambiente, Benjamin Deroche ne assorbe l'energia, ne osserva il funzionamento, la capacità di giocare con la luce, la fauna e la flora che lo abitano. Molto attento al carattere spirituale di questi spazi, Benjamin Deroche evoca un materiale invisibile con cui dialoga.

Introducendo alcuni dispositivi come sculture di carta, sfere o elementi naturali, rende così visibili le forze e le energie della natura e ne rivela la straordinaria bellezza. Queste installazioni possono essere percepite come risposte a luoghi che lo toccano o come dispositivi meditativi che creano ponti tra il mondo visibile e invisibile. Benjamin Deroche rivela così lo spirito dei luoghi attraverso addizioni plastiche, lavorando sul loro rapporto con forme, volumi, texture e colori.

Tuttavia, non ci si dovrebbe fidare completamente dell'aspetto seducente delle sue immagini dai colori sgargianti. La discrepanza tra artificio e natura crea infatti

un'impressione persistente di meraviglia, di strano incanto che ci invita a mettere in discussione il nostro rapporto con la natura e la sua rappresentazione. Perché "derealizzando la realtà tenendola davanti ai nostri occhi", Benjamin Deroche "ci permette di vederla in modo diverso".



© Benjamin Laroche

Sur-Nature evoca così tanto l'idea del soprannaturale quanto la paura dell'alterazione della natura da parte dell'intervento umano. Come una forza tranquilla, Benjamin Deroche ci dice anche che non possiamo separare l'uomo dal suo ambiente e che entrambi sono inseparabili. Lo sguardo del fotografo evidenzia questo legame.



© Benjamin Laroche

Nato nel 1981, Benjamin Deroche è un fotografo platico il cui lavoro è principalmente orientato ai temi del paesaggio e dei territori insulari in Francia e all'estero. Camminando e viaggiando molto, la sua pratica si basa su un rapporto sensibile con la natura, spesso vicino alla ricerca contemplativa e metafisica. Introducendo alcuni dispositivi ed elementi come carte o sfere negli ambienti che attraversa, rende visibili le forze e le energie della natura e ne rivela la straordinaria bellezza.

L'artista collabora con vari musei e laboratori universitari attraverso i suoi progetti di ricerca intorno al mare e al paesaggio: il Museo dell'Abbazia di Landévenec, l'Ecomuseo dei Monts d'Arrée, il Museo di Storia Naturale, il Museo di L'Arche-St Pierre e Miquelon, tra gli altri. Il suo lavoro è regolarmente esposto a festival fotografici (Les Rencontres d'Arles, La Gacilly, Vendôme), mostre (Centre Atlantique de la photographie, festival del cinema oceanico) e fiere d'arte (Paris Photo, La Fiac, Art Paris).

Titolare di un dottorato in semiologia, è molto segnato dalla figura di Marguerite Duras alla quale dedica una prima serie: *I luoghi di Marguerite Duras*. Scattate all'Hotel des Roches Noires, a Trouville-sur-Mer, dove Marguerite Duras ha vissuto a lungo, le sue fotografie sono state esposte ai Rencontres d'Arles nel 2016 e al Prix Marguerite Duras nel 2018 a Trouville.

Benjamin Deroche, Sur-Nature

dal 6 aprile al 3 giugno 2023

La Galerie Rouge, 3 rue du Pont Louis-Philippe, 75004 Paris (Francia)

☎ 01 42 77 38 24 | www.lagalerierouge.paris | contact@lagalerierouge.paris

orario: mercoledì-sabato dalle 11:00 alle 19:00, martedì solo su appuntamento.

[Ken Domon: Il maestro del realismo giapponese](https://www.lesalondelaphoto.com/)

da <https://www.lesalondelaphoto.com/>



Ombrelli ruotati da bambini Ogo-chimura dalla serie Children, 1937 circa
Ken Domon Museum of Photography

Per la prima volta in Francia, sarà presentata a Parigi, presso la *Maison de la culture du Japon*, una retrospettiva del lavoro del fotografo giapponese Ken Domon (1909-1990), precursore della fotografia realistica giapponese contemporanea. Questa mostra, accompagnata da un bellissimo libro, segue la carriera di questo fotoreporter e ritrattista e rivela il suo fascino e la sua passione per il patrimonio culturale e architettonico del suo paese. Con oltre un centinaio di immagini in bianco e nero e a colori, scopri il lavoro di questo fotografo umanista che ha notevolmente influenzato il modo in cui veniva percepito il Giappone del dopoguerra.

La mostra primavera-estate 2023 alla *Maison de la culture du Japon* di Parigi è la prima in Francia dedicata a una delle figure più significative della storia della fotografia giapponese: Ken Domon (1909-1990). Riunisce un centinaio di immagini di questo pioniere della fotografia realistica, realizzate tra gli anni '30 e '70, rivelando le molteplici sfaccettature del suo lavoro: il suo approccio al fotogiornalismo all'inizio della sua carriera, la sua svolta verso la fotografia di propaganda negli anni '30, poi la sua il fascino per i templi antichi e la scultura buddista, i suoi toccanti ritratti di bambini di strada e celebrità e la sua commovente testimonianza su Hiroshima.



La cupola della bomba atomica e la fotografia del fiume Motoyasu dalla serie Hiroshima, 1957 Ken Domon Museum of Photography

Questo realismo è innegabilmente il filo conduttore della mostra, che cerca di ripercorrere l'ambizioso percorso intrapreso da Domon per cogliere la cultura giapponese nel suo insieme. In particolare, presenta i due reportage che meglio riflettono il realismo sociale caratteristico del suo lavoro, ovvero: *Hiroshima* (1958), considerata dal Premio Nobel Kenzaburô Ôe come la prima opera d'arte contemporanea ispirata alla bomba atomica ad essere trattata dei vivi e non dei morti, e *I figli di Chikuhô* (1960), una serie fotografica che testimonia la povertà che affligge i villaggi minerari nel sud del Paese, concentrandosi sulla vita dei bambini di strada. Ken Domon divenne il leader della fotografia realistica in Giappone negli anni 50. Fu sicuramente influenzato da grandi fotografi occidentali come Cartier-Bresson ed Eugene Smith, accanto ai quali espose a Tokyo nel 1951 e nel 1953.



Tsuguharu Foujita (pittore), 1948 Ken Domon Museum of Photography

La serie *Portraits* rivela ai visitatori i volti di personalità in diversi campi - artistico, letterario, culturale o scientifico - come gli scrittori Yukio Mishima e Jun.ichirô Tanizaki, gli artisti Foujita, Tarô Okamoto e Yûsaku Kamekura, il regista Yasujirô Ozu o ancora l'attore Toshiro Mifune.

L'ultima parte della mostra è dedicata alla serie fotografica più lunga di Domon, *Pilgrimage to Ancient Temples*, una raccolta di immagini di statue e architetture buddiste, tesori nascosti e paesaggi discreti, immortalati durante i suoi viaggi attraverso il paese mentre cercava di catturare la bellezza di luoghi sacri dei tempi andati.

"Possiamo parlare dell'opera di Ken Domon come di un'autobiografia, una documentazione personale piuttosto che sociale, che traduce la sua costante preoccupazione di fissare su pellicola un momento di dialogo con il soggetto. Il suo sguardo fisso su quest'ultimo, sia esso un paesaggio, una scultura, una persona o un oggetto, funge da rivelatore di una bellezza universale vista attraverso una lente che non ignora nessuna delle caratteristiche fisiche della forma rappresentata", specifica la curatrice Rossella Menegazzo.



I mille torii del santuario di Fushimi Inari, Kyoto, 1962
Museo della fotografia Ken Domon

Ken Domon aveva esposto solo molto raramente all'estero: in Germania nel 1990 e in Italia nel 2016. Non aveva mai beneficiato di una vetrina in Francia e questa mostra alla *Maison de la culture du Japon* di Parigi permette di evidenziare il fatto che Domon, con l'aiuto di amici e personalità del mondo artistico come Yûsaku Kamekura e Sôfû Teshigahara, seppe avviare negli anni '50 una vera e propria transizione culturale, mettendo definitivamente da parte lo spirito di sconfitta per dare vita a un'estetica giapponese contemporanea.

Questa mostra è accompagnata da un magnifico libro: *KEN DOMON il maestro del realismo giapponese*, edito da SKIRA

A cura di: Rossella Menegazzo, docente di storia dell'arte dell'Asia orientale all'Università degli Studi di Milano Con il sostegno di: Ken Domon Museum of Photography, MondoMostre ed il contributo della Association pour la MCJP



Pietre nello stagno Kongōchi nel giardino del tempio Saihō-ji, Kyoto, 1963
Museo della fotografia Ken Domon

Ken Domon: il maestro del neorealismo giapponese

dal 26 aprile al 13 luglio 2023

Maison de la culture du Japon, 101 bis, quai Jacques Chirac 75015 Parigi

☎ +33 1 44 37 95 01 | contact@mcjp.fr | <https://www.mcjp.fr/>

orario: dal martedì al sabato dalle 11:00 alle 19:00

[Michael G. Wilson: Tableaux vivants](https://rosegallery.net/)

da <https://rosegallery.net/>

La ROSEGALLERY è lieta di presentare TABLEAUX VIVANTS, la prima mostra statunitense del fotografo Michael G. Wilson.

Michael G. Wilson è molto conosciuto nel mondo della fotografia come esperto di fotografia del XIX secolo. La sua vasta collezione di fotografie spazia dai primi esempi del mezzo fotografico ai lavori contemporanei ed è stata la base di molte grandi mostre in tutto il mondo.



The Calling of Alan Henning (after Caravaggio), 2022, printed 2023, Archival pigment print

Con TABLEAUX VIVANTS rivela il proprio talento. Un tableau vivant è la rievocazione di una scena di importanza storica, culturale o religiosa. Come forma d'arte, il tableau vivant è stato eseguito dal Medioevo a oggi. L'arrivo della fotografia nel XIX secolo ha ampliato la possibilità di creare e vedere queste rievocazioni e ha permesso a questa forma di diventare popolare. I pionieri della fotografia britannica William Henry Fox Talbot e il reverendo Calvert Jones ne produssero un primo esempio nel 1845, quando misero in posa amici e familiari come venditori di frutta.



The Garage in Belsize (after Velázquez), 2013, printed 2023, Archival pigment print

Dopo il XIX secolo, la fotografia moderna ha visto languire la produzione di questi "quadri di storia". Tuttavia, gli ultimi decenni testimoniano il ritorno di questa forma d'arte tra i fotografi contemporanei. Wilson ha scelto di rivisitare la tradizione armata sia della sua profonda conoscenza della storia sia del suo amore per la fotografia con le sue nuove capacità tecniche. Le immagini che ne derivano sono grandi, impressionanti e ricche di dettagli. Alcune si ispirano alle tradizionali rappresentazioni europee di storie bibliche e della mitologia classica, altre a eventi politici o movimenti sociali. In un caso è una canzone a fornire la scintilla.

A parte il formidabile trittico dell'Ultima Cena, i soggetti sono rappresentati nel costume e nel contesto del nostro tempo. Wilson rappresenta abilmente ogni narrazione con paralleli dei giorni nostri. Ad esempio, la sua rappresentazione di Alan Henning, il tassista inglese giustiziato dall'ISIS nel 2014, è modellata sulla base de La chiamata di San Matteo di Caravaggio. In un drammatico chiaroscuro, la scena presenta il condannato Henning, immerso in una splendida luce, mentre ascolta la situazione di due rifugiati siriani che lo ispireranno a lasciare la sua famiglia e il suo lavoro per unirsi agli sforzi di soccorso umanitario, solo per essere giustiziato. La rappresentazione è splendida e resa ancora più toccante dalla conoscenza della sua storia.

Questa mostra presenta undici tableau vivant, ciascuno creato in riferimento al passato, che vivono nel presente.

Michael G. Wilson: Tableaux vivants

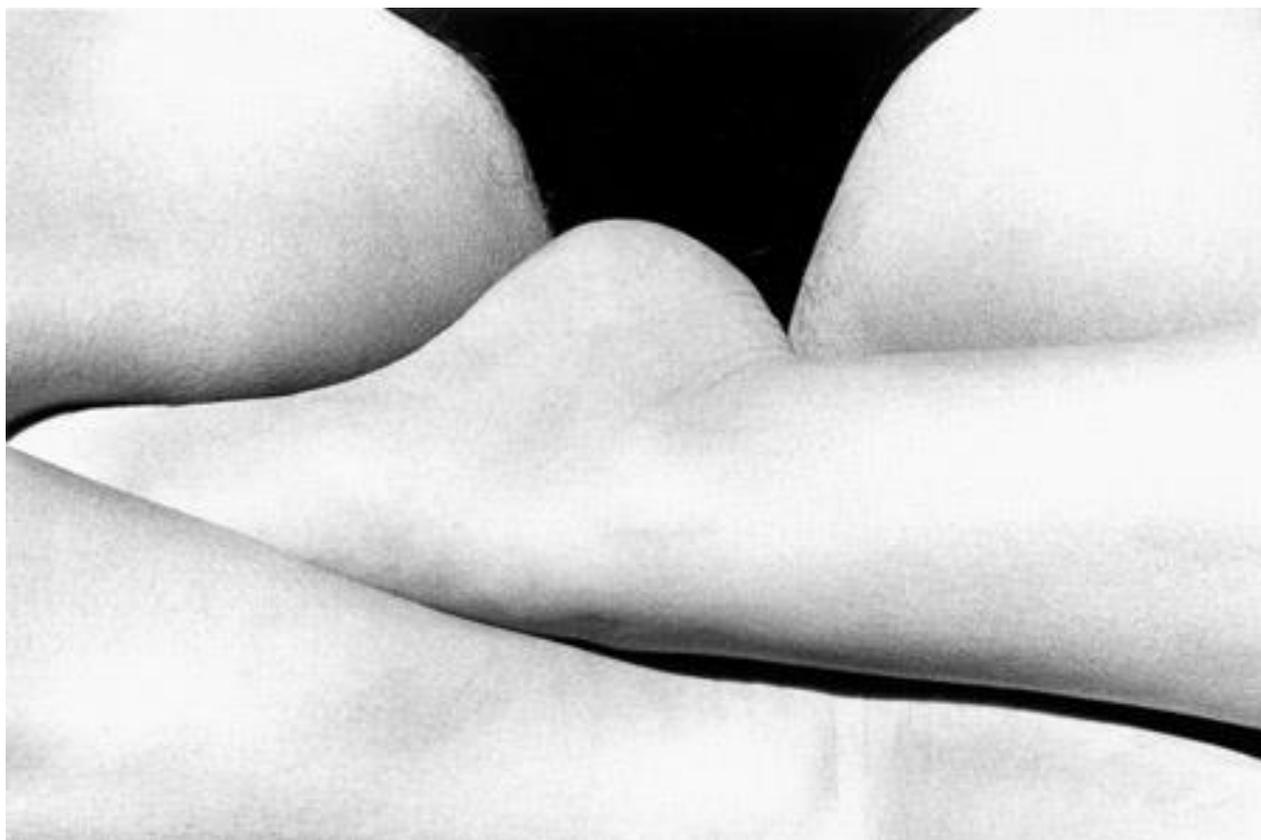
dal 22 aprile al 6 maggio 2023

Rosegallery 023, Bergamot Station Arts Center, 2525 Michigan Avenue, B-7
Santa Monica, CA 90404 -USA | ☎ 310.264.8440 | info@rosegallery.net

Orario: da martedì a sabato dalle 10:00 alle 18:00 e su appuntamento

[Ralph Gibson. Secret of Light](#)

da <https://www.deichtorhallen.de/>



Ralph Gibson, from the series Days at Sea, 1974 © Ralph Gibson

Questa mostra di ampio respiro del fotografo **Ralph Gibson** (*1939) presenta lo sviluppo del suo lavoro dagli anni '60 ai giorni nostri sulla base di serie selezionate. La mostra è stata sviluppata in una collaborazione diretta tra l'artista e la curatrice, la dott.ssa Sabine Schnakenberg, ed è composta da circa 300 opere analogiche e digitali in bianco e nero e a colori provenienti dalla collezione privata dell'artista, nonché opere che il collezionista FC Gundlach ha acquisito durante la sua collaborazione con Ralph Gibson nei primi anni '80 per la sua collezione fotografica privata, che ora è in prestito permanente alla House of Photography al Deichtorhallen.

Ralph Gibson è uno dei fotografi americani più interessanti del nostro tempo. La sua fama internazionale si basa sul suo eccezionale lavoro, che viene esposto e raccolto da alcuni dei principali musei del mondo, tra cui il Museum of Modern Art di New York, il JP Getty Museum di Los Angeles, la John Simon Guggenheim Memorial Foundation, il Creative Center for Photography a Tucson, il Museum of Fine Arts di Houston, la Maison Européenne de la Photographie di Parigi, la Bibliothèque Nationale de France di Parigi e il Fotomuseum Winterthur in Svizzera.



Ralph Gibson, from the series *The Somnambulist*, 1970 © Ralph Gibson

Le opere di Gibson, che ha creato dall'inizio degli anni '60, contraddicono completamente lo scopo convenzionale del mezzo fotografico: la rappresentazione meticolosa della cosiddetta realtà. Gibson non è interessato alla documentazione fotografica e intende invece la fotografia come uno sforzo estetico. Un filo conduttore del suo lavoro deriva dal significato originario della parola "fotografia": disegnare con la luce. Gibson ha bisogno della luce non solo come prerequisito materiale per creare ciascuna delle sue fotografie; la luce stessa diventa oggetto di indagine e strumento creativo. Giocare con la sua controparte, l'ombra, è altrettanto importante. Gibson eleva così la luce stessa a diventare un tema della sua opera.



Ralph Gibson, from the Series Vertical Horizon, 2019 © Ralph Gibson

A cura della dott.ssa Sabine Schnakenberg, curatrice della collezione presso la House of Photography, Deichtorhallen Hamburg La mostra sarà poi trasferita al Kunstfoyer della Versicherungskammer Kulturstiftung di Monaco.

Ralph Gibson – Secret of Light

dal 21 aprile al 20 agosto 2023

Deichtorhallen - Haus der Photographie, Hall for Contemporary Art

Deichtorstr. 1-2, 20095 Hamburg (Germania)

www.deichtorhallen.de/ | mail@deichtorhallen.de | ☎ [+49 40 321030](tel:+4940321030)

orario: dal martedì alla domenica 11:00-18:00 (il primo giovedì del mese fino alle 21:00) chiuso il lunedì.

[David LaChapelle – Fulmini](#)

da <https://salonedeglincanti.comune.trieste.it/>

Da sabato 22 aprile a martedì 15 agosto, il Salone degli Incanti di Trieste ospiterà la mostra "David LaChapelle-Fulmini", con più di 90 opere realizzate da David LaChapelle, uno degli artisti più influenti e stimolanti del panorama mondiale, a ripercorrere gli ultimi cinquant'anni della brillante attività creativa del fotografo. L'esposizione, che porta per la prima volta le opere dell'artista americano in Friuli Venezia Giulia, è curata dallo Studio David LaChapelle, sotto la direzione artistica di Gianni Mercurio, promossa da Regione Friuli Venezia Giulia e Comune di Trieste ed è organizzata da PromoTurismoFVG, in collaborazione con Madeinart.



©David LaChapelle

STRUTTURA DELLA MOSTRA

La mostra ospita in totale **92 opere**, in un percorso narrativo che racconta le due fasi artistiche della carriera di David LaChapelle:

- la prima immortala in chiave dissacrante e ironica il decennio a cavallo del nuovo millennio, attraverso la rappresentazione di personaggi del mondo della musica, del cinema, della moda e della politica;
- la seconda proietta il suo lavoro in una dimensione nuova, più estetica, ma anche più intima e mistica, in cui emerge l'impatto nell'arte del passato e la ricerca di sé stesso nella natura.

Inoltre, per la prima volta al Salone degli Incanti di Trieste, **saranno anche esibite dieci immagini in formato extra large** che rendono ancora più spettacolare una mostra già di per sé unica e impattante.

DAVID LACHAPELLE, I SUOI MESSAGGI E IL PERCHÉ DI QUESTA MOSTRA

"David LaChapelle-Fulmini" si presenta come **un ricco percorso espositivo** in cui sono presenti fenomeni naturali che, uniti alle azioni dell'uomo, del caos e del paradiso, sanno generare una forza dirompente, in grado di cristallizzare e illuminare l'attimo.

La mostra dà così occasione all'artista di mettere a nudo le sue **riflessioni sull'umanità**: opera dopo opera, sarà possibile vivere nel principio il dramma dell'attimo, immortalato prima in una maestosa nave da crociera ricomposta nelle forme di un ghiacciaio, poi in un diluvio dei giorni nostri che minaccia l'avvenire di Las Vegas e, infine, in alcune storie bibliche materializzate in visioni contemporanee.

Non mancano poi scene più intime, riferite a paesaggi popolati da angeli, santi, fiori e figure mitologiche, frutto di un lavoro artigianale in cui le immagini sono elaborate

da LaChapelle con interventi pittorici sui negativi fotografici: una tecnica che consente all'artista di ottenere **opere di uno stile unico e inconfondibile**.

LaChapelle utilizza il **linguaggio narrativo ed espressivo dell'allegoria**, un sistema di metafore che ruotano intorno allo stesso tema: il suo lavoro, infatti, è stato spesso definito "un'allegoria del tempo presente", in cui si manifesta un'attitudine neoumanistica con al centro del suo lavoro le preoccupazioni per i destini dell'uomo e il fatto che l'arte deve essere un veicolo di comunicazione e promozione civile e spirituale accessibile a tutti.

Tra la dimensione parallela e onirica, che è lo specchio deformante della realtà, offre una visione del mondo in cui intravede la crisi e la dissoluzione dell'uomo nel sistema di oggetti e valori da lui stesso creato. Nella sua visionaria produzione artistica **la natura gioca un ruolo chiave** e la luce è determinante nella costruzione del significato dell'immagine, diventando elemento mistico in un paradiso in cui si fondono la trascendenza del divino e la sensualità del terreno in un rinnovato rapporto tra uomo e natura, ambientato da LaChapelle in un'atmosfera magica.

Nota biografica

David LaChapelle nasce nel Connecticut nel 1963 e frequenta la scuola d'arte del North Carolina. La sua iniziale vocazione di pittore gli ispira la tecnica analogica della pittura a mano su negativo, che gli consente di definire lo spettro cromatico ideale poi impresso sulla pellicola. A 17 anni LaChapelle si trasferisce a New York. Nella sua prima mostra di fotografie alla Gallery 303 si fa notare da Andy Warhol, che lo assume nella rivista Interview Magazine. Grazie alla sua padronanza nell'uso dei colori, all'originale tecnica compositiva e alla creatività spiccata della sua narrativa, LaChapelle inizia a valicare i confini del genere fotografico, allestendo tableaux, ritratti e nature morte che sfidano la tecnica tradizionale, portando presto l'artista alla ribalta internazionale.

In un articolo apparso nel 1997 sul New York Times si legge: "LaChapelle è destinato indubbiamente a influenzare le opere della prossima generazione... proprio come Avedon ha percorso ciò che oggi ci è ormai familiare". Nei pochi decenni trascorsi da allora, LaChapelle è di fatto annoverato tra i fotografi più pubblicati al mondo, con una lunga serie di libri che vanno da LaChapelle Land (1996), Hotel LaChapelle (1999), Heaven to Hell (2006), Lost & Found e Good News (2017). Al contempo, il suo lavoro ha spaziato tra i generi più disparati, dai video musicali ai progetti teatrali e cinematografici. Nel 2005, il suo film Rize è stato proiettato nelle sale di 17 paesi nel mondo. Molti dei suoi lavori fotografici e cinematografici sono ormai icone dell'America del XXI secolo. LaChapelle ha esposto le sue opere in gallerie e musei di tutto il mondo, tra cui la National Portrait Gallery, il Barbican Centre e il Victoria and Albert Museum a Londra, il Musée de la Monnaie e il Musée D'Orsay a Parigi, il Museum of Art a Tel Aviv, il Groninger Museum in Olanda, Palazzo delle Esposizioni a Roma, Palazzo Reale a Milano, la National Portrait Gallery a Washington D.C., la Casa dei Tre Oci a Venezia, la Venaria Reale a Torino, il MUDEC a Milano e il Fotografiska a New York.

A ottobre 2023 David LaChapelle riceverà il **premio Lorenzo il Magnifico alla carriera della XIV Florence Biennale** (Mostra internazionale di arte contemporanea e design), tributo a uno dei fotografi più talentuosi e influenti del nostro tempo, in riconoscimento del suo stile unico e della sua eccezionale produzione artistica, basata su immaginazione, sperimentazione e creatività, che trasmette profondi messaggi sociali. Grazie alla sua prospettiva visionaria, originale e coraggiosa, ha ispirato molti altri artisti e il pubblico mondiale.

David LaChapelle – Fulmini

dal 22 aprile al 15 agosto 2023

Salone degli Incanti di Trieste, Riva Nazario Sauro, 1, 34123 Trieste TS

☎ 040 322 6862 | expescheria@gmail.com |

orario: da lunedì a venerdì 10:00 – 20:00 (ultimo ingresso ore 19:00).

Sabato domenica e festivi infrasettimanali 10:00 – 21:00 (ultimo ingresso ore

20:00). Martedì chiuso | Apertura straordinaria: 15 agosto ore 10:00 -21:00

"YGGDRASIL" di Dana Cojbuc

da <https://www.lachambreclaireregalerie.fr/>



© Dana Cojbuc

"Fotografo la foresta per reinventarla a posteriori attraverso il disegno. Voltando le spalle al mare, lo sguardo trova una foresta tumultuosa di cui disegno i contorni infiniti. Ricamo il telaio con un filo di carboncino. Alcune linee di carboncino tracciate a la continuità della foto le dà l'aspetto di un disegno. Intervengo solo sul bordo, al centro rimane la foto. Gioco con la confusione dei due medium. Il disegno porta lo spettatore fuori dalla cornice fotografica ma all'interno di una cornice più densa, foresta più caotica, più oscura che si apre e trova la luce nel bianco della carta. Mi piace l'idea di sorprendere la realtà attraverso la fotografia, continuarla attraverso il disegno rimanendogli fedele per portarlo poi nel mio mondo inventato.

Un viaggio immersivo tra fotografia e disegno. La natura misteriosa e potente agisce come un incantesimo. Mi coglie nelle sue foreste che si aprono come finestre sul mare immenso, scintillante alla luce del sole, vasta distesa di nebbia che nasconde tutti i suoi isolotti spettrali. Vento di libertà, sono tra il respiro della foresta, fitta e umida, e il mormorio delle onde che si infrangono con nonchalance sulle spiagge rocciose.

...

Fragile antropocene tenta di mescolare le mie foreste interiori con quelle che mi circondano allora. A questo confine lo sguardo incontra foreste nuove, più fitte, più caotiche, più oscure. Sono impenetrabili e non segnate, come isolotti che galleggiano in mezzo all'oceano, si aprono e si uniscono alla luce nel bianco della carta. Quale mistero si nasconde nell'oscurità di queste foreste? Per guidare la trama, ho invitato la scrittrice Caroline Solé nel mio universo. Il suo racconto, ispirato alle mie fotografie, è inserito in una cartellina trasparente alla fine del libro."

Dana Cojbuc



© Dana Cojbuc

Attraverso le sue fotografie dove la matita a volte allunga il suo sguardo, dove può anche introdurre elementi che avrà colto in questa natura che penetra emotivamente, dove compaiono anche uomini o animali, Dana Cojbuc ci trasporta in mondi misteriosi, onirici, reinventati... e la magia accade.

La sua sensibilità, che la sua dolcezza rivela al primo incontro (per noi è stato durante i confronti fotografici al Gex nel settembre 2021 prima di ritrovarla al Paris Photo nel novembre 2022), traspare nella serie che ha costruito negli anni, tra le Tale, Yggdrasil, Opening the Shore o anche i suoi Invented Landscapes. Per lei essere al mondo è animale, vegetale, minerale... che abbraccia con calore

Dana Cojbuc è nata nel 1979 in Romania. Vive e lavora a Parigi. Laureata in belle arti a Bucarest e in comunicazione all'Università di Atene, alimenta il suo lavoro fotografico con diverse tecniche (scultura, disegno, video, ecc.).

Mentre costruisce il suo lavoro fotografico, Dana Cojbuc continua a studiare borse di studio e creare residenze in Grecia, Germania, Romania, Slovacchia, Finlandia,

Norvegia e Francia. Si diletta di giornalismo e coordina progetti artistici europei. Il suo lavoro è già stato presentato in molti musei e mostre in Europa.

Nel 2022 ha vinto il premio Tremplin Jeunes Talents al festival Planches Contact di Deauville. Lo stesso anno vince il talent grant Espace Paysage et Architecture del BNF dove esporrà dal 13 dicembre 2022 al 13 marzo 2023 nell'ambito della mostra "LA PHOTOGRAPHIE À TOUT PRIX".



© Dana Cojbuc

«Qui non c'è l'albero della tentazione dantesca: lo spogliamento è al limite dello sguardo. Nessun essere vivente può nascondersi lì, il tronco si libra crivellato di rami tenui. Lo scoiattolo resta a terra, attento e l'uccello ha perso la piuma in una solitudine luminosa aggrappato all'azzardo del soffio devastatore.

"Le verzure giocano un ruolo decisivo nel far sentire il magnifico, lo slancio, lo splendore della verticalità, il nobile, il voluttuoso, il serio come il triste, il terribile come il pacifico..." ci sussurra Alain Corbin in il suo libro sull'albero.

Sottobosco impenetrabile su un terreno caotico dove l'inverno non lascia passaggio, solo una linea di speranza si insinua fuori dal campo. Il fotografo estende il

Troviamo la linea sul bordo dell'acqua che emerge da una roccia come un'eco dei tronchi del territorio del dio Odino.

Trattenendo il respiro, senza contare i giorni, il passato si trascina nel presente del futuro, al calar della notte, sotto un cielo nuvoloso di un inverno prolungato. Stare sul ciglio di un lido sassoso accompagnato dal grigio del silenzio e dalla pietra vellutata per un malinconico riposo.

L'uccello notturno osserva, immobile, cercando di fare il camaleonte tra le rocce in attesa di trovare la foresta-rifugio e il mondo arboreo.

Quando arriva la primavera, le foglie tremano, chiedono speranza. Al mattino il tronco è bianco e la sera è composto di nero. La sua verticalità rappresenta lo slancio, il flusso vitale, il desiderio.

Gli spiriti navigano tra il legno e l'acqua, l'uomo è fuori campo, la fotografia di Dana Cojbuc è il luogo della germinazione che ha il compito di dare sostanza alla realtà indefinibile.» Martine Chapin - Aprile 2023

Dana Cojbuc : YGGDRASIL

dall'8 aprile al 20 maggio 2023

La chambre claire Galerie, 3 rue Voltaire, 29100 Douarnenez - France

☎ 06 42 40 88 30 | <https://www.lachambreclaireregalerie.fr/>

Orario: dal martedì al sabato dalle 10:30 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 19:00
o su appuntamento.

[Shahidul Alam: Singed But Not Burnt](https://wrightwood659.org/)

da <https://wrightwood659.org/>



A woman wades through the flooded streets near Kamlapur railway station (1988)

Shahidul Alam - Courtesy of the artist and Wrightwood 659

In linea con il suo impegno a fornire una piattaforma per l'arte che si confronta con le questioni critiche del nostro tempo, Wrightwood 659 è onorata di ospitare *Shahidul Alam: Singed But Not Burnt*, la più completa indagine statunitense sul lavoro di Shahidul Alam, famoso fotografo e scrittore del Bangladesh, attivista, creatore di istituzioni e Persona dell'anno della rivista *Time*

nel 2018. Con più di 80 immagini in bianco e nero e a colori, *Singed But Not Burnt* presenta l'ampiezza della pratica e dell'impatto di Alam durante i suoi quattro decenni di carriera.

Singed But Not Burnt (*Bruciacchiato ma non bruciato*) attinge a una mostra attualmente in tournée in India e organizzata dalla curatrice e scrittrice d'arte Ina Puri. "Il potente lavoro di Shahidul Alam è come un faro di luce e speranza che dà all'uomo comune una voce per protestare contro le gravi disuguaglianze", osserva Puri. "Durante i suoi quasi 50 anni di documentazione dell'ingiustizia sociale, Shahidul Alam porta in vita questioni troppo spesso non denunciate". Puri continua: "L'obiettivo del fotografo rimane concentrato su ciò che è sottorappresentato e non vacilla mai, creando immagini vive brucianti che rimarranno per sempre nella propria coscienza".

"Nel corso della sua carriera, Alam ha utilizzato la sua macchina fotografica come strumento per promuovere la giustizia sociale", afferma Chirag G. Badlani, direttore esecutivo di Alphawood Foundation Chicago, che presenta *Singed But Not Burnt* attraverso Alphawood Exhibitions. "Come fondazione che lavora per una società equa, giusta e umana, Alphawood è lieta di presentare per la seconda volta il lavoro di Shahidul Alam a Wrightwood 659. Di fronte alle crescenti autocrazie e alle restrizioni alla libertà di espressione, *Singed But Not Burnt* celebra la resilienza di coloro che continuano a resistere".



Mural of Noor Hossain in Jahangir Nagar Campus, 1987
© Shahidul Alam - Courtesy of the artist and Wrightwood 659

Le immagini della mostra sono state selezionate dagli ampi archivi di Alam a Dhaka. Shahidul Alam ha iniziato a documentare le proteste di strada in Bangladesh all'inizio degli anni '80. Da allora, il desiderio di usare la macchina fotografica per resistere alla corruzione politica, documentare la lotta per la democrazia e gettare luce su ciò che viene soppresso, ha costituito il fulcro della sua pratica.

Singed But Not Burnt include ritratti; paesaggi; scene di vita quotidiana, conflitto e resistenza nel "mondo maggioritario", una frase coniata da Alam negli anni '90 per descrivere i "paesi in via di sviluppo" nel sud del mondo. La frase affronta i modi in

cui i media occidentali continuano a ritrarre la maggioranza della popolazione mondiale, specialmente in Bangladesh, in relazione alla povertà e al disastro.

Le opere in mostra sono presentate in sezioni corrispondenti a momenti importanti della vita di Shahidul Alam. Nella prima galleria, una fotografia intitolata *Motijheel Hartal*, del 10 novembre 1987, raffigura il giorno in cui l'attivista Noor Hossain fu ucciso dalla polizia mentre manifestava contro il presidente autocratico Hussain Muhammad Ershad. Noor Hossain era solo uno delle centinaia di manifestanti uccisi durante il regime di Ershad. Al momento della sua morte, la frase "sairachar nipat jak", che significa "abbasso l'autocrazia", era dipinta sul suo petto. Il sacrificio di Hossain sarebbe diventato un evento significativo per Alam. Così anche la "scomparsa" di Kalpana Chakma, una giovane attivista per i diritti delle donne e del popolo indigeno Pahari delle Chittagong Hill Tracts nel sud-est del Bangladesh. Kalpana è stato rapito da un tenente dell'esercito nel giugno 1996 ed è scomparso. Alam ha commemorato la storia di Kalpana Chakma in una serie del 2015 intitolata "Sister", da cui sono incluse tre foto nella mostra.

Shahidul Alam ha dedicato quasi 50 anni a denunciare la resilienza del popolo del Bangladesh e la sua continua lotta per la libertà. Il suo lavoro documenta l'ascesa ciclica e lo smantellamento dei regimi autocratici; gli effetti pericolosi di normative sul lavoro lasche; abusi dei diritti civili; differenze di classe estreme; e conflitti prodotti dalla volontà dello Stato di manifestare un'identità nazionale omogenea. La sua fotografia rende visibili gli eroi non celebrati, l'eredità dei dispersi e le storie conosciute ma non dette. *Singed but Not Burnt* segue il viaggio di Alam mentre espone la complessa lotta di una nazione giovane e densamente popolata che sopporta il peso di un mondo globalizzato.



Ship-breaking workers carrying a metal sheet in Rahman Yard in Chittagong, Bangladesh, 2008
Shahidul Alam - Courtesy of the artist and Wrightwood 659

©

Shahidul Alam, fotografo, scrittore, attivista e costruttore di istituzioni, Shahidul Alam era un *tempomagazine* Person of the Year per il 2018 e nel 2022 è diventato National Geographic Explorer at Large. Ha difeso i diritti umani per tutta la sua carriera. Destinatario dello Shilpakala Award, il più alto riconoscimento nazionale

assegnato agli artisti del Bangladesh, Alam ha conseguito un dottorato di ricerca in chimica prima di concentrarsi sulla fotografia.

Shahidul Alam è tornato dagli studi all'estero a Dhaka nel 1984 e ha iniziato a documentare la lotta democratica per rimuovere il generale Ershad.

È stato presidente della Bangladesh Photographic Society, e il suo lavoro è stato esposto nei principali musei tra cui il MoMA, il Centre Georges Pompidou e la Tate Modern.

Relatore presso le università di Harvard, Stanford, UCLA, Oxford e Cambridge, Alam è visiting professor presso la Sunderland University e RMIT e Honorary Fellow della Royal Photographic Society. Ha presieduto la giuria internazionale di World Press Photo.

Considerato un "prigioniero di coscienza", è stato arrestato nel 2018 per aver criticato il suo governo e ha trascorso 107 giorni in prigione, ma è stato rilasciato su cauzione a seguito di una massiccia campagna internazionale per il suo rilascio. Alam ha vinto l'International Press Freedom Award conferito dal Committee to Protect Journalists nel 2020 e l'inaugurale CASE Award for Humanitarian of the Year nel 2021. Attualmente sta creando un centro per il giornalismo investigativo in Bangladesh.

Nel 2021, Wrightwood 659 ha presentato *Shahidul Alam: We Shall Defy*, una mostra di opere di Alam e di molti altri artisti, attivisti e scrittori.

Shahidul Alam: Singed But Not Burnt

dal 14 aprile al 15 luglio 2023

Wrightwood659, 659 W. Wrightwood, Chicago, IL 60614 (USA)

☎ 773.437.6601 | <https://wrightwood659.org/> | info@wrightwood659.org

orario: giovedì 13:00-20:00, venerdì 12:00-19:00, sabato 10:00-17:00

**[Maschere e maschi:
fotografie di Francesca Magnani in mostra a Padova](#)**

Comunicato

Negli spazi della Galleria Samonà, a Padova, la mostra fotografica di Francesca Magnani: ritratti di amici, passanti e personaggi famosi, sullo sfondo di una New York mitica.

«Le due parole, uomini e maschere, che in italiano suonano simili, ci invitano a riflettere», scrive Maurizio Fiorino nella presentazione della mostra. «I soggetti sono amici, passanti, o personaggi più o meno famosi, colti a 360 gradi: da dietro, frontalmente, di lato, con o senza occhiali da sole. Alcuni sorridono, pontificano, fotografano, osservano con aria di sfida l'obiettivo o distolgono lo sguardo, assorti nei loro pensieri», continua Fiorino, evidenziando il rapporto che lega indissolubilmente fotografo e fotografato, lungo le strade di una città mitizzata nell'immaginario collettivo, ritratta da Magnani «In una prospettiva orizzontale, contrariamente a quanto si potrebbe pensare di New York, una delle le città più verticali del mondo occidentale».



Maschere e Maschi, veduta della mostra, Padova, 2023 © Francesca Magnani

Francesca Magnani da oltre 25 anni cammina per la città e impara progressivamente a vedere come le persone indossano sentimenti ed espressioni, e al contempo esplora e decifra i suoi pensieri e le sue emozioni. Durante la pandemia Magnani è uscita ogni giorno nei parchi, in metropolitana, al mercato, durante le manifestazioni Black Lives Matter, al ristorante, sui ponti. Venendo da una formazione umanistica e una curiosità antropologica, le questioni di auto rappresentazione e d'identità hanno sempre informato la sua ricerca, come pure il modo in cui la gente affronta le sfide quotidiane.

Quando è possibile la fotografa scambia due parole con le persone che fotografa: "Siccome spesso i ritratti non sono programmati, ogni foto mi ricorda un itinerario che ho percorso e va a segnare un istante nella mia storia in cui una scintilla di connessione mi ha fatto sentire riconosciuta e umana. Per questa mostra ho fatto quello che faccio ogni giorno: camminare per strada, però a volte l'ho fatto in compagnia. C'è stato un accordo, un patto, prima di scattare le foto. È un'altra di Alcune delle immagini della serie sono state acquisite dallo Smithsonian National Museum of American History come parte della prima serie di acquisizioni digitali multiple del museo relative alla pandemia. La curatrice Shannon Thomas Perich della Photographic History Collection, nell'acquisire le immagini ha affermato: "Il tuo occhio per persone interessanti e colori a New York è meraviglioso. Hai capito e saputo vedere come gli individui hanno risposto e hanno reso l'uso della maschera qualcosa da incorporare nella loro personalità ed espressione individuale. Il tuo lavoro, che ci ricorda come la gente si è adattata a questo nuovo modo di muoversi nel mondo, è storicamente importante".

Due foto a tema COVID-19 fanno parte di "New York Responds: The First Six Months" recentemente in mostra al Museo della città di New York, e una di queste foto ha fatto parte della grande mostra collettiva #ICPconcerned. menzione della street photography".



Mario Martone, Bowery NYC (November 15, 2022) © Francesca Magnani

Francesca Magnani – Maschere e Maschi

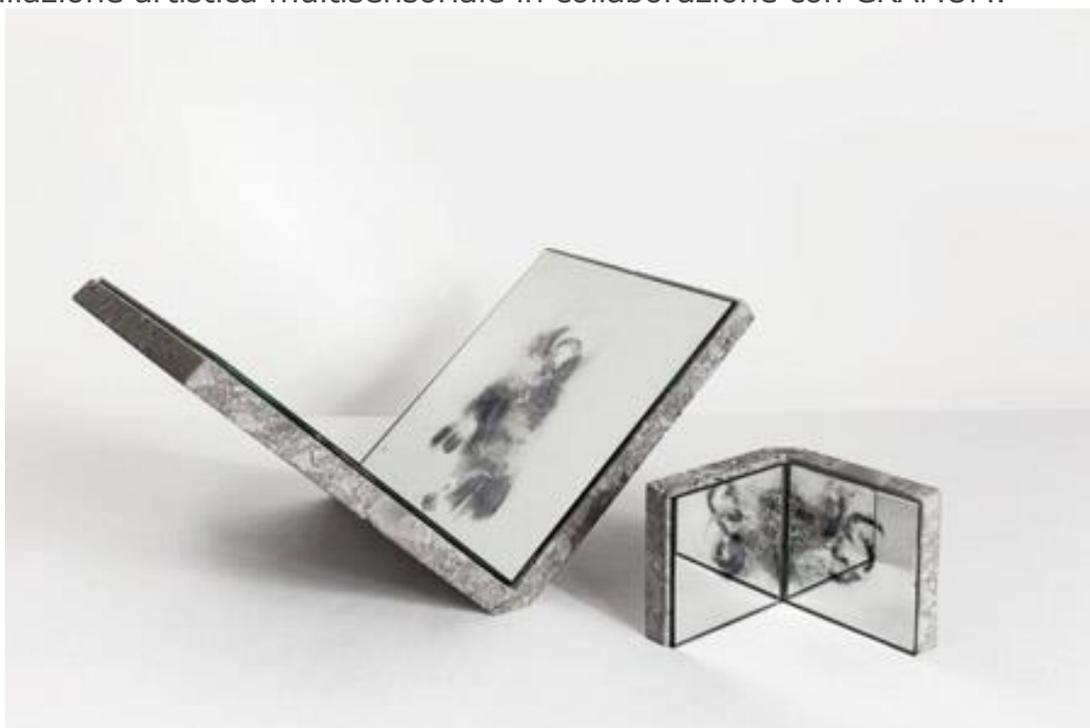
fino al 7 maggio 2023

Galleria Samonà, Via Roma 57, Padova

[Francesca Piovesan - Sculture fotografiche](https://www.finestresullarte.info/)

da <https://www.finestresullarte.info/>

Dal 17 aprile al 31 luglio 2023 il nuovo spazio Cavea Marini a Milano accoglie le inedite opere Eco di Francesca Piovesan: sculture fotografiche che si legano al Ceppo di Gré. Un'installazione artistica multisensoriale in collaborazione con CRAMUM.



dal ciclo Eco: Blocco, 2023 © Francesca Piovesan

Ha aperto al pubblico **Cavea Marini**, il **nuovo spazio** nel cuore di **Milano** della storica **cava del Ceppo di Gré®**, e ad inaugurarla è **l'installazione artistica multisensoriale** che rimarrà visibile fino al 31 luglio 2023, a cura di **Sabino Maria Frassà** in collaborazione con **CRAMUM**. Il direttore artistico reinterpreta i valori e la storia dell'azienda fondata nel 1897 attraverso *Blocco*, questo il titolo dell'installazione.

Al centro dello spazio, disegnato dall'architetto Rava, Frassà colloca le **inedite opere Eco** di **Francesca Piovesan**, realizzate unendo le sue note **impressioni fotografiche su vetro** al **Ceppo di Gré**, per raccontare una **storia fatta di mito**, amore ed eternità. Queste nuove opere s'ispirano al mito della **ninfa Eco**, la quale si consumò per l'amore non corrisposto nei confronti del bellissimo Narciso. Tale fu il dolore che di lei rimasero solamente la voce e le ossa pietrificate.

L'idea è nata dall'analogia tra le pietre della **Marini Marmi** e l'**epidermide umana** utilizzata nel lavoro di Francesca Piovesan. Il Ceppo di Gré è una **pietra naturale** di colore grigio-azzurro, formatasi 600mila anni fa, che si trova nella parte più esterna della montagna. All'interno, nel cuore della terra, si trova il pregiato Nuvolato di Gré, antichissima pietra "madre" compatta formatasi 200 milioni di anni fa. Allo stesso modo Francesca Piovesan intende **la pelle come contenitore e contenuto**, come ciò che ci separa e unisce con l'altro da sé.



Aniconico, Figura intera 13032023. Blocco © Francesca Piovesan

L'installazione intende dare così forma alla **tensione in continuo divenire** verso sempre **nuovi equilibri tra esteriorità e interiorità**, fulcro stesso del nostro vivere. "Il corpo si fa pietra al fine di proteggersi. Tutto diventa stasi e quiete nell'immobilità", spiega il curatore Frassà.

Al fianco di queste inedite "sculture fotografiche" trovano posto inoltre due opere, le più grandi mai realizzate, dal ciclo *Aniconico*: un mosaico i cui tasselli non sono fatti di pietra ma delle **impressioni del corpo dell'artista su nastro adesivo**. L'installazione *Blocco*, intesa nella sua totalità, è occasione per conoscere e ricomporre il complesso apparato di senso e contenuto della ricerca artistica di Francesca Piovesan: se il corpo è il fulcro e punto di partenza di ogni suo gesto artistico, il dialogo con la propria interiorità e con il mondo esterno sono il forte *fil rouge* che negli anni ha accompagnato l'evoluzione - non solo personale -

dell'artista. Il corpo nella sua individualità viene negato: esiste "soltanto" una materia universale, di cui siamo tutti fatti e in cui non possiamo che riconoscerci, ma esiste anche un'impalpabile individualità sofferta, profonda, difficile da scoprire e condividere con gli altri.

Le opere dell'artista diventano **fonte continua di riflessione** per ricongiungere e cicatrizzare queste ferite interiori, ma non sono né vogliono essere risolutive. L'arte è intesa dall'artista quale strumento per misurarsi e conoscersi meglio. Un viaggio al di là del "blocco" che non ha mai fine, ma che non possiamo che continuare a percorrere.

Francesca Piovesan

dal 17 aprile al 31 luglio 2023

Cavea Marini, Via Alberico Albricci, 1, 20122 Milano MI

☎ [035 980033](tel:035980033) - Visite su appuntamento da lunedì a venerdì scrivendo a infocramum@gmail.com

[Dave Heath, la strada è sua](#)

di Brigitte Olivier da <https://www.blind-magazine.com/>

In sedici vintages eccezionali, la galleria Miranda rende omaggio a un fotografo ossessionato dagli incontri in camera oscura.



New York City, 1960 © Dave Heath / Courtesy Stephen Bulger Gallery e Howard Greenberg Gallery

Sono volti dai quali è impossibile sfuggire come li ha individuati Dave Heath (1931-2016). Quasi preso di mira. Li estraeva surrettiziamente dalla loro realtà, sopprimendo il fuori campo, come per avvolgerli in una nuova dimensione, la sua stessa immaginazione, di cui sarebbe stato padrone assoluto.

Voleva proteggerli da una possibile scomparsa? Una specie di rapimento tranquillo e gentile. Oppure voleva, se crediamo al titolo della [mostra alla galleria Miranda](#) di

Parigi, "Soli, insieme", unirsi in incognito a questa comunità anonima? Voglia di appartenenza, pur mantenendo le distanze, certo, si sa, i fotografi – e non ci sono eccezioni – non amano essere calpestati.



Washington Square, New York City, 1960 © Dave Heath / Courtesy Stephen Bulger Gallery e Howard Greenberg Gallery

Loro chi sono? Sconosciuti incontrati qua e là, soprattutto a Washington Square (New York) e che non avevano alcuna consapevolezza, a parte uno o due, di essere fotografati. La strada è il regno di David Heath, certo, ma non è un terreno di caccia, non cerca di catturare piccioni.

Lì, nei modelli che ha accuratamente selezionato tra la folla, una serietà interiore che traspare nella stampa, come se ogni modello, al di là dello stupore, si fosse letteralmente trasformato in carta assorbente. Non c'è bisogno di nascondere, si tratta di stampe eccezionali che dovete assolutamente vedere e anche acquistare, perché no... Sono state stampate dallo stesso Dave Heath tra il 1959 e il 1966, e scattate a New York City e Philadelphia, dove è nato.

Ciò che lo contraddistingue, spiega la gallerista Miranda Salt, è *"una certa modestia. Non compone in modo pesante per mostrarci quanto sia talentuoso. È l'immagine che ha la precedenza. Le persone modeste, ma anche sottili, ci toccano per la loro fragilità. Niente pathos, non siamo in un registro socialmente violento, ma nella quotidianità. Nel boom del dopoguerra, in un momento in cui la società era sconvolta, la guerra del Vietnam, tra gli altri."*



(Immagine dalla mostra "Seven Photographers" alla Judson Gallery, New York), Sconosciuto Dalla mostra "Seven Photographers" alla Judson Gallery, New York, maggio 1962. © Dave Heath / Per gentile concessione della Stephen Bulger Gallery e della Howard Greenberg Gallery

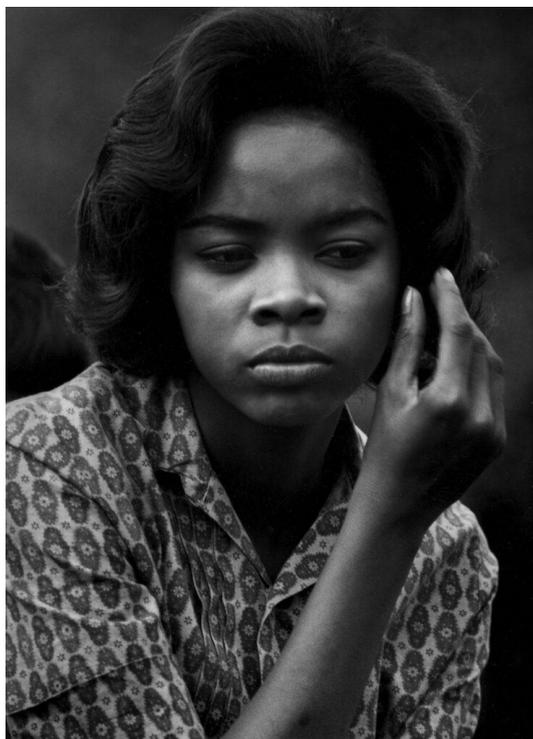
Abbandonato dai genitori all'età di 4 anni (e anche dai nonni, che miseria), Dave Heath è cresciuto tra orfanotrofio e famiglie affidatarie. Se la fotografia è stata per lui prima un rifugio, è diventata, nel corso dei suoi studi e dei suoi incontri, un vero e proprio dialogo. Come indica il titolo del suo libro cult, *A Dialogue With Solitude*, pubblicato nel 1965 da A Community Press (e ripubblicato nel 2000 da Lumiere Press con una lettera di Robert Frank).



New York City (MoMA), aprile 1966. © Dave Heath / Courtesy Stephen Bulger Gallery e Howard Greenberg Gallery

Tuttavia, non si tratta di smorzare l'atmosfera, tanto meno di dare speranza. Ciò che interessa a Dave Heath, e ciò che la mostra BAL di Parigi nel 2018 aveva sottolineato, è mettere in moto queste persone, per *"tradurre soprattutto un'esperienza del mondo, qualcosa di vissuto, sperimentato: la tensione nello spazio pubblico, tra il stretta vicinanza dei corpi e isolamento degli individui, come persi in se stessi."*

"Ha colto l'inafferrabile", conclude Miranda Salt, che non può dare la sua immagine preferita, le ama tutte.



Washington Square, New York, circa 1960. © Dave Heath / Courtesy Stephen Bulger Gallery e Howard Greenberg Gallery (a sinistra) e *Judson Memorial Church, New York, 1962.* © Galerie Miranda per Dave Heath (a destra)

Mostra, "Solo, insieme", Galerie Miranda , 21 rue du Château d'eau, 75010 Parigi. Fino al 6 maggio a Le Bal , 6, Impasse de la Défense, 75018, Parigi.

[Il Sotografo - Fotografie di Stefano Vallin \(1957-2021\)](#)

Comunicato stampa

Dal 28 aprile al 21 maggio 2023 le **Scuderie di Palazzo Moroni** ospitano la mostra ***IL SOTOGRAFO. Fotografie di Stefano Vallin (1957 - 2021).***

Stefano Vallin (1957- 2021) ha vissuto tutta la sua vita a Padova dove ha lavorato come fotografo a cominciare dalla fine degli anni Settanta fino al giorno della sua recente e prematura scomparsa.

Fu molto conosciuto non solo come fotografo, ma anche come giocatore di rugby e, negli ultimi anni, come volontario attivo in spedizioni umanitarie di aiuto ai profughi di diversa provenienza. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto a Padova che questa mostra vuole, in qualche modo, contribuire a colmare offrendo alla città l'opportunità di incontrare Stefano attraverso la sincera vitalità delle sue immagini.

Si tratta della prima esposizione di sue fotografie, non avendo egli mai dato peso al fatto di mostrarsi, nel corso della sua avventura professionale.



© Stefano Vallin

La mostra, accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo, presenta una **selezione tra i migliori scatti realizzati nel corso della sua carriera**. Sono tutte fotografie scattate nell'ambito di una ricerca personale capaci di restituirci lo sguardo di Stefano; sempre curioso, interessato alla vita, ovunque essa si manifesti. Filo conduttore, di fotografie scattate in luoghi, periodi e contesti tra i più vari, è l'interesse e il rispetto per le persone, tutte, nella loro unicità colte in diverse attività: il lavoro, lo svago, il quotidiano, lo sport, la sventura, la solitudine, la solidarietà.

Quello del fotografo diventa per Stefano un mestiere quando nel 1978 suo padre gli procura una licenza, rilevando il "Negozio" di Via Umberto; un mestiere che si deve inventare, in cui si forma da autodidatta e che lo catapulta, ancora ragazzo, nel mondo adulto del lavoro.

Non c'è tempo per studiare, per sperimentare, deve stare al passo con le richieste dei clienti che vanno dai matrimoni, alle fototessere, dai ritratti alle riproduzioni di collezioni d'arte, ai servizi per eventi. Di qui l'ironico appellativo di **Sotografo** che Stefano si è voluto dare, prendendolo a prestito da un invitato durante un matrimonio, per il fatto appunto di dover essere sottoposto al volere di una clientela.

Stefano, tuttavia, ha un'innata abilità nell'osservare il mondo e nel corso di molteplici esperienze professionali e di viaggio si è sempre ritagliato uno spazio per i "suoi" scatti personali. Non pensa di essere un artista, ma crede nella sua capacità di vedere le cose e nella necessità di coglierle, così come sono, attraverso un obiettivo. I suoi riferimenti culturali sono i Fotografi della *Magnum Photos*, il bianco e nero degli anni '30, '40 e '50, di *Robert Capa*, *Elliott Erwitt*, *Vivian Maier*; le istantanee rubate per strada, che catturano attimi unici di vita.



© Stefano Vallin

Dopo la chiusura di "Negozio" nel 1993, Stefano continua a lavorare come freelance, ma è l'esperienza come fotografo di cronaca presso l'agenzia *Candid Camera* diretta da Piero Rinaldi, che incide molto nel suo stile che matura e acquisisce sicurezza, pur vivendo in pieno il difficile passaggio dall'analogico al digitale, alla fine degli anni '90.

IL SOTOGRAFO – fotografie di Stefano Vallin (1957-1921)

Mostra a cura di *Marina Giacometti*.

Scuderie di Palazzo Moroni, Via del Municipio,1 - 35122 Padova PD

Orari: dal martedì alla domenica 9:30-12:30 / 16:00-19:00, chiuso il lunedì non festivo - Ingresso libero

Assessorato alla Cultura: tel. 049 8204529 – donolatol@comune.padova.it

[Christian Coigny: una tempesta in bianco e nero](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

Christian Coigny è un fotografo svizzero con una carriera nella fotografia in bianco e nero tradizionale e di moda. **Petra Gut Contemporary AG** presenta ***A Storm in Black and White***, la sua prima mostra personale a Zurigo. Mostra una retrospettiva completa che copre tutta la sua carriera.

Christian si è trasferito dalla Svizzera a San Francisco nel 1968. Ha ottenuto un contratto pubblicitario con la Levi's che ha contribuito a lanciare lì la sua carriera.

L'artista lavora principalmente con dispositivi analogici. La sua arte è radicata nella formazione classica ed è in gran parte motivato da importanti pittori americani come Edward Hopper, Georgia O'Keefe e Andrew Wyeth che ha incontrato durante il suo soggiorno di 5 anni a San Francisco. Le aziende gli hanno subito chiesto di proiettare il suo stile sulle loro attività.



Sant-Saphorin (II), 1989 © Christian Coigny



Abasence, 1989 © Christian Coigny

Il manifesto pubblicitario del grande magazzino Bon Génie Grieder tra il 1975 e il 1985 segna l'inizio del suo arrivo in Svizzera. Questi poster sono stati delicatamente serigrafati da Duo d'Art, il che li rende incomparabili nella storia del design grafico svizzero. Tornato in Svizzera, Christian Coigny ha vinto numerosi riconoscimenti agli Swiss Posters Awards. Per dieci anni, dal 1987 al 1997.

Christian Coigny ha fotografato più di 130 personalità del mondo della cultura sedute sulle leggendarie poltrone di Vitra. Le sue immagini hanno dato vita ad una campagna pubblicitaria lanciata da "Mister Vitra", alias Rolf Fehlbaum, per la sua azienda.



Jeu, 2011

La famosa campagna è oggetto di diverse mostre in tutto il mondo. Gli incredibili scatti catturano le relazioni tra stile e status attraverso figure iconiche dell'arte e della performance. Coigny è riuscito a fotografare Charles Bukowski, Audrey Hepburn, Allen Ginsberg, David Hockney, Dizzy Gillespie, Ben Kingsley, Billy Wilder, Franco Moschino, Frank Stella, John Irving, John Malkovich, Keith Haring, Lou Reed, Louise Bourgeois, Martin Scorsese, Miles Davis e oltre un centinaio di altri personaggi famosi. Il suo libro fotografico di artisti famosi gli è valso la campagna "Celebrities" di Vitra.

Ha lavorato anche per clienti come Hermès, Krug champagnes, Ferretti yachts e Orologi Hublot, e per molti anni si è occupato della creazione di cataloghi e campagne pubblicitarie per Chopard.

Attualmente, Coigny trascorre la maggior parte del suo tempo come fotografo specializzato in fotografia di nudo, paesaggio e still life. Il lavoro di Christian è molto ricercato dai collezionisti privati e pubblici.



La fin, 2023 © Christian Coigny

Christian Coigny: Una tempesta in bianco e nero

14 aprile – 27 maggio 2023

Petra Gut Contemporary AG, Nüscherstrasse 31, 8001 Zurigo (Svizzera)

☎ +41 44 422 40 69 | gallery@petragut.com | www.petragut.com

Orario: da mercoledì a venerdì 11:00 – 18:00, sabato 11:00 – 16:00

[Will Vogt: These Americans](#)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

Nel 1969, **Will Vogt** ha ricevuto un Nikkormat per il suo diciassettesimo compleanno e da allora ha continuato a fotografare coloro che lo circondavano. Le sue immagini di familiari e amici, per lo più scattate a Watch Hill, Rhode Island, nel ranch della sua famiglia nel sud del Texas e in altri luoghi che frequenta in patria e all'estero, forniscono un'istantanea cruda dell'alta borghesia americana in gioco. Prosperità americana che celebra e critica l'inevitabile decadenza che il privilegio produce. E, se togliamo le ville, i capanni di caccia, le spiagge private e gli yacht, la formalità dell'abbigliamento e il bottino di caccia, vediamo che Vogt ha anche creato un ritratto sorprendentemente onesto di una vita ben vissuta.

"Questi americani" ci mostra un mondo privilegiato e insulare, generalmente intravisto dall'esterno e regolarmente caricaturato in film e fiction. —Jay McInerney



© Will Vogt - Courtesy Schilt Publishing

Negli ultimi 50 anni, Vogt ha documentato eventi quotidiani e ricorrenti nella vita della sua comunità. "La sua estetica grezza e istantanea è abbinata a tableau apparentemente senza sforzo che riecheggiano dipinti classici e tagli profondi. Questi americani presentano 134 immagini modificate dall'archivio di Vogt di oltre 70.000 da Jennifer Garza-Cuen e Jordan Baumgarten.

"Non conosco le persone in queste foto, ma conosco questa America, conosco questi americani. È un'America che tutti conosciamo. Mitologizzata o romanziata, spesso denigrata e glorificata, abbiamo letto di questa America nei romanzi e l'abbiamo vista in film e riviste. Ma raramente, se mai, messo a nudo come fanno le immagini di Will. Attraversandoli, sentiamo il passare del tempo: il mondo sta cambiando e questi americani rimangono". —Jennifer Garza-Cuen



© Will Vogt - Courtesy Schilt Publishing

L'introduzione di Jay McInerney a *These Americans* descrive in dettaglio le qualità del libro e dei suoi soggetti di F. Scott Fitzgerald, descrivendo come la connessione vada oltre il romanticismo ed evidenziando l'intima conoscenza di Vogt di coloro che fotografa. Nota che "... non c'è vetro che separi Vogt dai suoi sudditi. È lì, nella sala da ballo, in piscina, sulla barca, con i suoi sudditi. »

"Non posso fare a meno di pensare che documenti il mondo dei discendenti di coloro di cui Fitzgerald ha scritto. Ed è chiaramente un membro di questa tribù, sebbene sia consapevole di sé e attento. —Jay McInerney

Will Vogt: These Americans
Schilt Publishing

Introduzione di Jay McInerney Saggio di Jennifer Garza-Cuen | Montaggio di Jennifer Garza-Cuen e Jordan Baumgarten | Design di Cara Buzzell, Providence, Rhode Island | Dimensioni: 21,59 x 19,05 cm. | 240 pagine con ca. 130 foto a colori | Copertina rigida | ISBN 978 90 5330 959 9 | \$50 | € 50 | £ 45

www.schiltpublishing.com

<https://www.schiltpublishing.com/shop/books/new-releases/these-americans>

[Raymond Depardon, La vie moderne](#)

da <https://www.powerstationofart.com/>



Dal 22 aprile al 23 luglio 2023, la *Power Station of Art* e la *Fondation Cartier pour l'art contemporain* presentano *Raymond Depardon, La vie moderne*, la prima mostra personale in Cina del fotografo e regista francese Raymond Depardon che, dagli anni '70, ha profondamente ridefinito il mondo della fotografia contemporanea.

Presentando un centinaio di fotografie e un lungometraggio, la mostra condivide l'approccio dell'artista il cui linguaggio visivo è semplice e spesso frontale, mantenendo il soggetto in una posizione centrale. Sempre alla ricerca della giusta distanza, Raymond Depardon costruisce relazioni tra persone e luoghi. Ascolta e dà agli altri la possibilità di parlare e proietta una visione umanistica del mondo.

Prendendo il titolo dal film del 2008, che ha concluso la trilogia *Profils paysans* diretta in collaborazione con Claudine Nougaret, la mostra *Raymond*

Depardon, La vie moderne racconta l'attaccamento dell'artista al mondo rurale e offre uno sguardo contemporaneo sulla Francia, le sue campagne, le zone periferiche, e luoghi tranquilli, una visione lontana dai cliché, le visioni pittoresche o romantiche. Figlio di contadini, Raymond Depardon disegna un ritratto del mondo e di sé stesso. Alternando il bianco e nero e il colore, reinventa la fotografia di paesaggio.

Giocando con un rapporto inquadratura/controcampo tra fotografia e cinema, la scenografia ideata da Adrien Gardère evidenzia come la pratica del cinema e della fotografia siano legate, interagiscono e si riecheggiano nel corso della carriera di Raymond Depardon, che ha spesso riflettuto su come esibire immagini in movimento.

Questa mostra si fonda su una relazione di oltre trent'anni tra Raymond Depardon e la *Fondation Cartier pour l'art contemporain*. Fondato su una visione condivisa della nostra società contemporanea, dei suoi problemi e delle sue sfide, questo dialogo ininterrotto è cresciuto e prosperato attraverso molti progetti: 14 mostre personali e collettive, 19 libri e la produzione di 8 film. La collezione della Fondation Cartier conserva inoltre 570 fotografie dell'artista tra cui l'intera collezione delle foto *La France e Rural*.



Madeleine Lacombe, Aubas, Dordogne, 1987. ©Raymond Depardon/Magnum photos

Questa relazione a lungo termine che lega il fotografo alla Fondation Cartier è caratteristica del modo in cui la Fondation Cartier ha operato sin dalla sua creazione nel 1984; si lascia guidare e ispirare da artisti che, attraverso mostre, commissioni o pubblicazioni, lo introducono alla filosofia, all'antropologia e alle scienze e coltivano la sua capacità di interrogare, riflettere e sviluppare la sua curiosità. Dopo la presentazione nel 2022 della più grande mostra mai realizzata a Milano del lavoro dell'artista, la Fondation Cartier offre oggi al pubblico cinese l'opportunità di scoprire un'interpretazione inedita del suo lavoro.



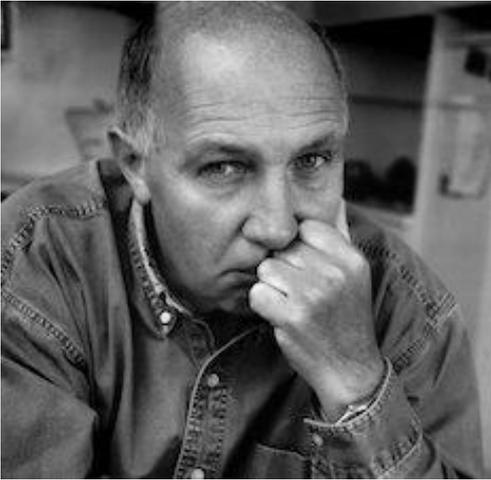
Hérault, Bédarieux, 2007. ©Raymond Depardon/Magnum photos

Raymond Depardon, La vie moderne è la quinta collaborazione tra la Power Station of Art e la Fondation Cartier, dopo A Beautiful Elsewhere (2018), Junya Ishigami, Freeing architecture (2019), Jean Nouvel, in my head, in my eye.. belonging... (2019) e Trees (2021)



Émilie Quentin et Charles-Antoine Depardon, Caubel, Sainte-Eula_x005f_x005f_x0002_lie-de-Cernon, Aveyron, 1992.
©Raymond Depardon/Magnum photos

Biografia:



Raymond Depardon, nato nel 1942 a Villefranche-sur-Saône (Francia), ora vive a Clamart, vicino a Parigi (Francia). È uno dei più grandi nomi della fotografia e del cinema del nostro tempo. Figlio di contadini, scopre la fotografia all'età di dodici anni. I suoi primi soggetti sono la fattoria dei genitori e l'ambiente rurale, che segneranno profondamente il suo lavoro. Negli anni '60 divenne fotoreporter e coprì le notizie per Dalmas, un'agenzia di stampa francese. Nel 1966 ha co-fondato l'agenzia Gamma e nel 1978 è entrato a far parte dell'agenzia di fama internazionale Magnum.

Viaggiando per il mondo come reporter, dal Cile al Ciad, da Venezia all'Afghanistan, ha spesso unito, in modo unico, foto a testi e appunti, portando alla luce una singolare visione umanistica del mondo.

Regista e fotografo, ha diretto venticinque lungometraggi - la maggior parte dei quali con l'ingegnere del suono Claudine Nougaret - che sono stati presentati nelle selezioni ufficiali dei festival più famosi, da Cannes a Venezia e Berlino, e incoronati con prestigiosi premi.

Sempre impegnato a confrontarsi con la realtà, ha affrontato in molti dei suoi film il rapporto tra individui e istituzioni, siano esse il sistema giudiziario, la polizia, gli ospedali o le istituzioni psichiatriche. In altri, ha esplorato l'attaccamento che gli uomini e le donne hanno con la loro terra e il loro rapporto con il paesaggio.

Inoltre|Cartier, ha filmato e fotografato diverse grandi metropoli come Shanghai. Raymond Depardon ha pubblicato più di settanta libri.

Il suo lavoro è stato oggetto di numerose mostre personali e collettive in città come Parigi, Tokyo, Buenos Aires, Milano e ora Shanghai.

Raymond Depardon, Modern Life

dal 22 aprile al 23 luglio 2023

Power Station of Art, 200 Hua Yuan Gang Lu, Huangpu Qu, Shanghai, Cina, 200231

<https://www.powerstationofart.com/whats-on> | www.fondation.cartier.com

Orario: da martedì a domenica 11:00 - 19:00 con ultimo ingresso alle 18:00.

Firmacopie: Twenty Weights, please – Sonia Marin

da <https://www.micamera.com>



Giovedì 4 maggio dalle 18.30 **Sonia Marin** sarà da Micamera per la presentazione del suo ultimo libro: *Twenty Weights, please* (Boîte Editions, 2022).

Twenty Weights, please è una collezione di istanti, sguardi, oggetti, ricordi e parole non dette.

È il profumo di un viaggio, la fragranza di un ricordo.

Sonia Marin raccoglie in questo quaderno la storia intima e squisitamente privata delle donne della propria famiglia, sua madre e sua nonna, e del loro viaggio nella Londra degli anni Cinquanta.

Sulla suggestione dei racconti e dalle fotografie di un album ritrovato, l'artista ripercorre le stesse strade, visita i medesimi luoghi e, lasciando che la memoria li abiti, scatta nuove immagini. Il libro diventa un diario in cui le vite si sovrappongono e, con lieve malinconia, si intrecciano dentro e fuori il tempo.

Un breve scritto a firma di Alba Solaro disegna i contorni dei ricordi, a volte grevi, a volte impalpabili come il fumo di una sigaretta Weights, tenuta con garbo tra le dita dalla nonna.

“Da piccola, nella casa dove sono cresciuta a Roma, mi succedeva di stare seduta sul bordo del letto, accanto alla finestra, in un punto preciso dove nel primo pomeriggio il sole batteva diretto; filtrato dai vetri, scaldava senza bruciare. Non so dare un nome a quella sensazione, stavo lì a occhi chiusi, era perfetto; pensavo, ecco un giorno mi mancherà tutto questo, un giorno sarà perso per sempre. Che

sentimento è la nostalgia di qualcosa che non è ancora passato? Il fatto è che non pensi mai che quel momento possa arrivare davvero, ma poi succede. Guardo le foto di *Twenty Weights, please* e ritrovo quella sensazione.



Le montagne dal finestrino di un aereo (*dove stavamo andando quella volta?*). I lampioni all'angolo della strada di notte, il vecchio televisore in una stanza spoglia, il cartoccio coi pesci, i camini sul tetto, le molle della rete del letto. Il gioco di riflessi sui vetri dell'auto quando ti avvicini per entrare; la fila delle lavatrici dietro la vetrina del laundry shop, viste di sfuggita mentre passi per strada (*e dove stavi andando?*). Le scale di legno con la guida in moquette (uguali a quelle di tutti i flat presi in affitto di tutti i viaggi fatti a Londra cercando un'emozione sempre più indefinibile).

Sembra tutto così casuale, sembra un album di famiglia che ha perso la gran parte delle foto con dentro le persone." – Alba Solaro



Il libro:



Boîte Editions, 2022 | Copertina morbida, 14,5 x 19 cm | 128 pagine, fotografie in b/n | Lingua italiana e inglese

Edizione limitata di 200 copie numerate: [puoi acquistarlo qui](#)

In occasione della presentazione del libro verrà proiettato il documentario *My mum used to call me sister*, scritto e diretto da Sonia Marin e girato in pellicola 16mm.

"*My mum used to call me sister* nasce da una mia prepotente esigenza di immaginare e di raccontare: "ricordo che a casa sua, tra un te' e una sigaretta, i racconti di quel passato catturavano la mia immaginazione, ne ero affascinata e mi sembrava davvero di esserci stata anch'io tra quelle strade, in quella fabbrica e, sotto quel cielo umido...ne potevo addirittura sentire l'odore."

Ho intervistato mia mamma, ho desiderato ricordasse più dettagli possibile, e le sue parole prendevano forma in immagini precise e ricorrenti, momenti semplici di una quotidianità a tratti banale che ritornavano come doni inaspettati regalandole un sorriso confortante. E' quel senso di appartenenza che ho voluto riaffiorasse, un legame con quel momento preciso in cui ci si sente presenti, un omaggio ad un passato che si trasforma e ritorna come attimo da contemplare: *My mum used to call me sister* mi riporta ora su quelle strade, tra le persone, al fianco di mia nonna e di sua figlia nella Londra silenziosa custodita in *Twenty Weights, please* confondendo la fine con l'inizio." – Sonia Marin



Crediti di *My mum used to call me sister*:

Scritto e diretto da Sonia Marin - Executive Producer Luca Caizzi - Girato e editato da Vittoria Elena Simone - Con la partecipazione di Giulia Giudici - Colorist Diego La Rosa - Sound Engineer Lorenzo Danniballe - Voice Over di Lydzia Azario - Musiche di G. Tartini eseguite da Chiara Parrini - Pellicole sviluppate dal laboratorio Cine Lab Film & Digital (Londra).

Ringraziamenti speciali:

La famiglia Cadona - Carlotta Cattaneo Carter - Cavanna Ornella e Ravetta Osvaldo per la location

Sonia Marin è nata a Padova il 25 febbraio 1971. Fotografa freelance e autrice, unisce alla carriera artistica quella di docente presso scuole note come IED Milano e Accademia Costume & Moda.

Collabora con influenti marchi e aziende legate al mondo della moda, degli accessori e dell'interior design; il suo lavoro è pubblicato in diverse riviste internazionali e nazionali. Ha avuto un ruolo importante come relatrice nella sezione Fotografia Pubblicitaria durante il 6° Convegno Internazionale di Fotografia di Orvieto nel 2004. Ha vinto il 1° premio per la migliore immagine Fine Art in ambito commerciale alla 10° edizione Master del Festival Internazionale di Fotografia di Mosca del 2006.

Negli anni ha esibito i propri lavori in numerose mostre nazionali e internazionali.

Firmacopie: Twenty Weights, please – Sonia Marin

4 maggio 2023 dalle ore 18.30 alle ore 21.00

Micamera, via Medardo Rosso 19, Milano, italy 20121 Italia | ☎ 02 4548 1569

[+ Google Maps](#)

Letizia Battaglia sono io

Comunicato stampa da Notarderardino Press

Arte e vita che si fondono in un sincretismo etico e politico, poetico e graffiante.

Un impegno civile e morale sempre rivolto verso l'affermazione di quella "giustizia sociale" e di quella dignità cui ogni individuo ed essere vivente meritano di aspirare

Paolo Falcone

Contrasto pubblica ***Letizia Battaglia sono io***, in occasione della mostra monografica che sarà aperta al pubblico dal 29 aprile 2023 presso Palazzo Ducale a Genova, a cura di Paolo Falcone, realizzata da Civita Mostre e Musei, in collaborazione con l'Archivio Letizia Battaglia, Fondazione Falcone per le Arti e Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura.

La mostra, come il catalogo, testimoniano la vita e la società italiana con fotografie provenienti dall'archivio storico della grande fotografa. Per circa cinquant'anni Letizia Battaglia ha fotografato, osservato e vissuto intensamente il suo tempo e soprattutto la sua città, Palermo. *Letizia Battaglia sono io* è un omaggio al suo lavoro, al suo sguardo intenso e nuovo, alla sua ansia di libertà e al suo essere sempre una donna controcorrente. Un album ininterrotto che passa da Milano al volto di Pier Paolo Pasolini, dai tanti morti per mafia all'inconsapevole eleganza delle bambine del quartiere della Cala a Palermo; e poi le processioni religiose, i volti di Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone fino al feroce boss Leoluca Bagarella.

Accompagnate da un lungo testo di Paolo Falcone, curatore del volume e della mostra omonima, da un contributo di Roberto Andò e da una testimonianza di Giosuè Calaciura, le immagini si rincorrono nel volume in una sequenza unica e formidabile dove, come scrive Paolo Falcone, "Fotografia e vita quotidiana confluiscono in un unico percorso che mette in luce la straordinaria sensibilità visiva, il coraggio di essere a distanza di un cazzotto o di una carezza per conquistare l'immagine, spesso ottenuta in contesti estremi ma sempre piena di dignità". Perché, come ricorda Giosuè Calaciura, "Letizia Battaglia per dovere di cronaca e per il dono del suo sguardo è tra i pochi ad avere intuito che la cupa commedia umana di Palermo non riguarda soltanto Palermo".

Letizia Battaglia Nata a Palermo nel 1935, Letizia Battaglia ha declinato in molti modi il suo impegno contro la criminalità: come fotografa, editrice, assessora, attivista per l'ambiente, fautrice dei diritti umani e delle donne. Le sue immagini, tassello fondamentale nella storia del reportage in Italia, le sono valse il prestigioso Premio Eugene W. Smith nel 1985 e, nel 1999, il Mother Johnson Achievement for Life. Si è spenta a Palermo il 13 aprile 2022, a 87 anni.

**IL LIBRO ACCOMPAGNA LA MOSTRA LETIZIA BATTAGLIA SONO IO
DAL 29 APRILE AL 1 NOVEMBRE 2023 A PALAZZO DUCALE, GENOVA**



FORMATO: 21,5x29 cm - CONFEZIONE: cartonato - PAGINE: 192 - FOTOGRAFIE: 128 in b/n - PREZZO: 35,00 €

Roberto Koch Editore Srl, Via Nizza, 56 - 00198 Roma
Cell. 3334872200 - www.contrastobooks.com

Valentina Notarberardino: valentina.notarberardino@contrastobooks.com
Responsabile Ufficio stampa e Comunicazione

[Richard Avedon: Murales](https://www.metmuseum.org/)

da <https://www.metmuseum.org/>

Nel 1969, Richard Avedon era a un bivio. Dopo una pausa di cinque anni, il fotografo ha ripreso a fare ritratti, questa volta con una nuova macchina fotografica e un nuovo senso delle proporzioni. Scambiando la sua Rolleiflex portatile con un dispositivo più grande montato su treppiede, ha reinventato la dinamica del suo studio. Invece di danzare attorno ai suoi soggetti da dietro un mirino, come aveva fatto nelle sue vivaci foto di moda, ora poteva stare accanto a una macchina fotografica fissa e incontrarli frontalmente.



Outtake from Andy Warhol and members of the Factory: Gerard Malanga, poet; Viva, actress; Paul Morrissey, director; Taylor Mead, actor; Brigid Polk, actress; Joe Dallesandro, actor; Andy Warhol, artist, New York City – October 9, 1969 © Richard Avedon (American, New York 1923–2004 San Antonio, Texas)

Affrontando gruppi artisti, attivisti e politici preminenti dell'epoca, ha realizzato enormi ritratti fotomurali, adatti alla loro enorme influenza culturale. Nel centenario della nascita del fotografo, *Richard Avedon: MURALS* riunirà tre di queste opere monumentali, alcune larghe fino a 35 piedi. Per Avedon, i murales hanno ampliato le possibilità artistiche della fotografia, riorientando radicalmente spettatori e soggetti in una visione sussuntiva e più ampia della vita.



The Mission Council, Saigon, South Vietnam, April 28, 1971

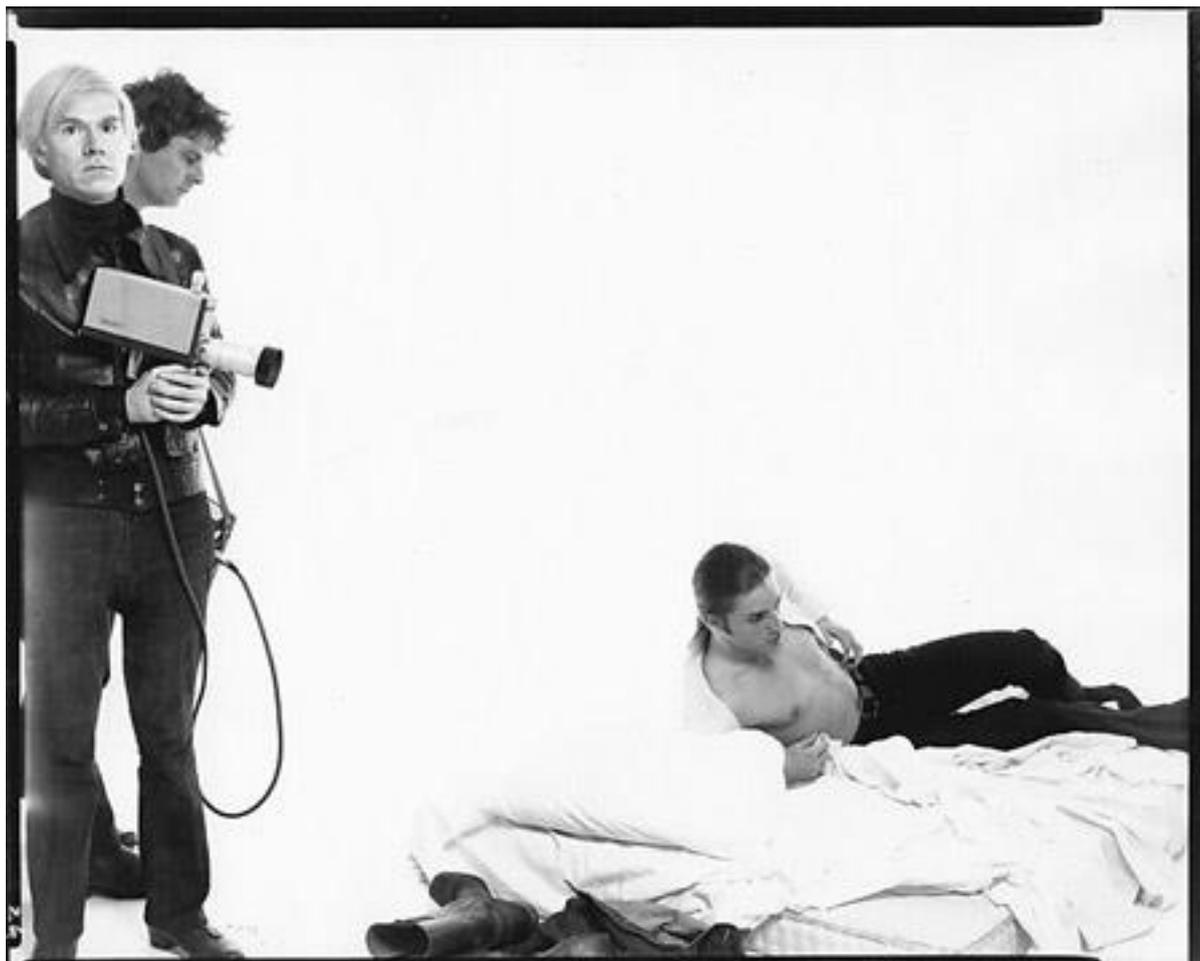
Richard Avedon (American, New York 1923–2004 San Antonio, Texas)

©

I murales sono ritratti della società. In essi, Avedon riunisce giganti della fine del ventesimo secolo - membri della Andy Warhol's Factory, architetti della guerra del Vietnam e manifestanti contro quella guerra - che insieme hanno plasmato un'era straordinariamente turbolenta della vita americana.

Presentati in una galleria, i loro enormi ritratti metteranno in scena un'improbabile conversazione tra fazioni storicamente opposte e spettatori contemporanei. Le

innovazioni formali dell'alto stile di Avedon - di corpi fortemente illuminati in una cornice bianca senza risparmio - si realizzano al meglio in queste opere, dove i soggetti si accalcano e affollano l'inquadratura, e vuoti luminosi tra di loro scoppiettano di tensione.



Outtake from Andy Warhol and members of the Factory: Andy Warhol, artist; Paul Morrissey, director; Joe Dallesandro, actor, New York City – May 21, 1970 © Richard Avedon (American, New York 1923–2004 San Antonio, Texas)

Unendo i murales con outtakes di sessioni e progetti contemporanei, la mostra seguirà l'evoluzione dell'approccio di Avedon alla ritrattistica di gruppo, attraverso la quale ha così trasformato le convenzioni del genere.

La mostra è resa possibile da Joyce Frank Menschel.

Richard Avedon: Murales

dal 19 gennaio all'1 ottobre 2023

The Met, 1000 Fifth Avenue at 82nd Street, New York, NY 10028 - USA

Orario: domenica–martedì e giovedì: 10:00–17:00, venerdì e sabato: 10:00–21:00, chiuso il mercoledì e il primo lunedì di maggio

☎ +1 212-535-7710 | communications@metmuseum.org | www.metmuseum.org

[Margeaux Walter | Don't Be A Square](#)

da <https://newyork.winstonwachter.com/>

Winston Wachter Fine Art, New York è lieta di annunciare *Don't Be A Square*, (Non essere un quadrato) una mostra di nuovi lavori della fotografa Margeaux Walter. In questa serie, l'artista espande il suo stile inconfondibile nel creare ambienti che percorrono una linea sottile tra fantasia e realtà mentre osserva più da vicino il mondo naturale. Walter indaga sull'attuale periodo storico noto come età

antropocenica e su come l'attività umana abbia iniziato ad avere un significativo impatto irreversibile sul clima del pianeta.



Margeaux Walter, *Backstage*, 2022, C-print con laminazione UV

Nel dicembre del 2019, Margeaux Walter ha iniziato questo lavoro durante un soggiorno di due settimane in California, per poi continuare la serie nel 2021 quando le è stato conferito il Joshua Tree Highlands Artist Residency. Ha deciso di esplorare la disconnessione tra gli esseri umani e i paesaggi che li circondano.

In ciascuna delle fotografie, Walter costruisce "un problema tecnico nel tempo", come se l'umanità si fosse mimetizzata nella terra circostante, ma non riuscisse a trovare l'armonia. Ogni "glitch" è raffigurato sotto forma di un quadrato, una forma raramente presente in natura, che può essere interpretata come un pixel o un cubicolo.

L'artista ha cercato paesaggi profondi e saturi di tonalità profonde. Aveva bisogno di catturare le scene al momento giusto della giornata mentre utilizzava vari oggetti di scena per mettere in scena ogni storia e se stessa come personaggi.

Nell'immagine *Backstage*, un tramonto di rosa e blu illumina un primo piano roccioso. Una tenda rosa fluttua al centro dell'immagine, aperta quel tanto che basta per consentire allo spettatore di vedere un personaggio vestito in modo coordinato. La fotografia, *Nap*, mentre sembra essere una scena calma e calma, ha qualcuno che si allontana su un lago in abiti blu, sdraiato su un divano gonfiabile abbinato.

Margeaux Walter gioca con il contrasto tra i suggestivi paesaggi e il sottile presente umano incorporato nell'immagine per creare un tableau surreale. Il suo lavoro coinvolge lo spettatore, richiedendo più di una rapida occhiata, per innescare un secondo pensiero sul rapporto che gli esseri umani hanno con l'ambiente e sull'impatto che anche piccoli cambiamenti possono avere.



Margeaux Walter, Nap, 2022, C-print con laminazione UV

Margeaux Walter è nata a Seattle, Washington e attualmente lavora tra New York City e Joshua Tree, California. Ha studiato al Maine Photographic Workshops, alla Tisch School of the Arts (NYU) e all'Hunter College. Le sue opere sono state esposte in musei e collezioni private in tutto il paese. Sono stati anche descritti in pubblicazioni tra cui *The New York Times*, *New York Post*, *Seattle Times*, *Boston Globe* e *Scene Magazine* .



Margeaux Walter, Cathedral, 2022, C-print con laminazione UV

Ha ricevuto il suo MFA dall'Hunter College nel 2014 e il suo BFA dalla Tisch School of the Arts della NYU nel 2006. Ha ricevuto un cubo ADC nel 2022 per la sua serie NYTimes Work Friend e ha ricevuto numerosi riconoscimenti dalla Magenta Foundation Flash Forward, HeadOn Photo Festival, Photolucida, Prix de la Photographie Paris, International Photography Awards, The Julia Margaret Cameron Award e altre organizzazioni. Ha ricevuto programmi di residenza d'artista al Montalvo Arts Center, MacDowell Colony, Yaddo, Marble House Project, VCCA, JTHAR, Red Gate Gallery a Pechino e BigCi a Bilpin, Australia (premio ambientale). Nel 2020 ha ricevuto il Sony Alpha Female Award (2020).

Margeaux Walter | Don't Be A Square

dal 27 aprile al 20 giugno 2023

Winston Wachter Fine Art, 530 W 25th Street, New York, NY 10001

☎ (212)-255-2718 | nygallery@winstonwachter.com | newyork.winstonwachter.com

Orari della galleria: martedì - sabato | 10:00 - 18:00 (si prega di inviare un'e-mail per fissare un appuntamento)

[Stanley Greenberg: Olmsted Trees](https://loeildelaphotographie.com/)

da <https://loeildelaphotographie.com/>

"Se l'uomo non dovesse vivere di solo pane, quale modo migliore di fare che piantare alberi. – Frederick Law Olmsted



Ulmus rubra, Slippery Elm, Prospect Park, Brooklyn, NY, 2019 © Stanley Greenberg – Courtesy of the artist and Hirmer Publishing

La visione fondamentale del famoso architetto paesaggista Frederick Law Olmsted nei suoi progetti parchi era il ruolo chiave del tempo. Aveva la capacità di vedere un appezzamento di terreno per quello che era nel suo stato grezzo e non sviluppato, oltre a visualizzare come i suoi progetti si sarebbero tradotti decenni nel

futuro dopo che gli alberi e gli arbusti che aveva piantato avessero messo radici, si fossero diffusi e integrati nello spazio. In una lettera al figlio scrisse:

"[Abbiamo] deciso di non pensare a nessun risultato da raggiungere in meno di quarant'anni. Per tutta la vita ho considerato effetti lontani e ho sempre sacrificato successi e consensi immediati per quelli del futuro.

Questo concetto, che era una chiave essenziale per i progetti di Olmsted, è sfruttato dal fotografo contemporaneo **Stanley Greenberg**, nel suo libro, ***Olmsted Trees***, (Hirmer Publishing, settembre 2022 / Distributed by University of Chicago Press). Il fotografo di Brooklyn ha creato straordinari e iconici ritratti in bianco e nero degli alberi che risalgono ai primi giorni di questi parchi. Dai progetti di Olmsted Central e Prospect Park a New York, alla collana di smeraldi a Boston, o ai sistemi di parchi a Milwaukee, Chicago e Louisville, il lavoro di Greenberg funziona sia come tributo a Olmsted che come messaggio sul mondo. cura dell'attuale fragile stato dell'ambiente naturale della Terra.

In una recente intervista, Greenberg condivide: "Adoro l'idea di Olmsted che afferma di progettare parchi da 100 anni e non stiamo davvero pensando tra 100 anni. Non ci occupiamo del cambiamento climatico e, se non lo facciamo, i parchi non ci saranno.



Fagus sylvatica, European Beech, Lake Park, Milwaukee © Stanley Greenberg – Courtesy of the artist and Hirmer Publishing

Le fotografie sono accompagnate da tre saggi di esperti di storia, sociologia e architettura del paesaggio che completano la narrazione e presentano una visione interdisciplinare delle conquiste di Olmsted e Greenberg.

"Greenberg trasforma ogni nodo e crescita secondaria, ogni vecchio solco e radice nodosa in un distintivo d'onore e di sfida... Sotto forma di questi alberi, Olmsted ci ha fornito gigantesche guide e protettori che sarebbero invecchiati con noi e sarebbero serviti come costanti promemoria sia la fragilità della vita naturale e la sua persistenza negli ambienti più urbani. —Kevin Baker _

Stanley Greenberg è autore di diversi libri, tra cui Invisible New York, Waterworks e CODEX New York. Le sue fotografie sono nelle collezioni del Metropolitan Museum of Art, del Whitney Museum of American Art e della New York Public Library, tra gli altri. Ha tenuto mostre personali all'Art Institute di Chicago e al MIT Museum di Cambridge, Massachusetts. Greenberg ha ricevuto borse di studio e sovvenzioni dalla John Simon Guggenheim Foundation, dalla Alfred P. Sloan Foundation, dal New York State Council on the Arts e dalla New York Foundation for the Arts. Greenberg vive a Brooklyn, New York.

Stanley Greenberg: Olmsted Trees

Publicato da Hirmer Publishing

ISBN-13: 978-3777438573 - 9 x 11 pollici - 160 pagine, 120 tavole

Copertina rigida - Prezzo: \$40 US / £29.95 / €34.90

https://www.hirmerverlag.de/uk/titel-60-60/alberi_olmsted-2315/

Ivor Prickett –

No Home from War - Tales of Survival and Loss

Comunicato stampa da Notarberardino Press

Il mio interesse per la guerra e la mia genesi di fotografo interessato al conflitto è una storia raccontata al contrario. Ho cominciato a documentarne le conseguenze, poi ho seguito il movimento delle persone costrette a fuggire dalla guerra prima di passare infine a immortalare l'atto della guerra in sé e i suoi effetti immediati.

Ivor Prickett

Contrasto pubblica **No Home from War - Tales of Survival and Loss** di **Ivor Prickett**, un lavoro magistrale, intenso e delicato di uno dei giovani interpreti del fotogiornalismo internazionale. Il libro, con un testo di Arianna Di Genova, critica d'arte, giornalista e redattrice presso il quotidiano Il Manifesto, è la prima retrospettiva italiana dell'autore e accompagna la mostra omonima che inaugura a Reggio Emilia, presso la Collezione Maramotti, per il Festival Fotografia Europea 2023 dal titolo *Europe Matters. Visioni di un'identità inquieta*. La mostra con oltre cinquanta fotografie scattate in scenari di conflitto dal 2006 al 2022, rappresenta la più ampia esposizione sul lavoro di Prickett fino ad oggi e sarà aperta al pubblico dal 30 aprile al 30 luglio 2023.

Un termine che spesso ritorna nei lavori di Ivor Prickett – fotografo irlandese, classe 1983, tra gli sguardi più interessanti della fotografia contemporanea – è *home*, "casa". Dal 2006 in poi, nelle sue immagini che registrano i tumulti e le vicissitudini dei diversi fronti di guerra che hanno sconvolto e ancora sconvolgono l'Europa, per molti la casa è un miraggio lontano, una perdita irreparabile, un luogo del ricordo dove le centinaia

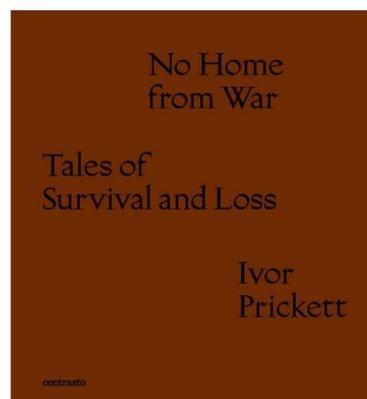
di *displaced* della guerra non riusciranno forse a tornare mai, il sogno di chi è ormai costretto ad accontentarsi di centri di raccolta, campi profughi, sistemazioni momentanee che rischiano di diventare poi tragica e assoluta permanenza.

"Non si torna a casa dalla guerra", ci avverte Ivor e nelle sue immagini a colori, perfette nella loro costruzione plastica, intense e struggenti nei colori tenui,

ritroviamo i volti e i gesti di chi ha perso tutto, casa e identità. In ottanta fotografie, Prickett ci invita così a percorrere con lui un viaggio, nello spazio e nel tempo. Da una dimensione intima e domestica dei conflitti umani e sociali nelle fotografie della minoranza serba in Croazia, sfollata negli anni Novanta a causa della guerra, passa ai ritratti della popolazione mingreliana georgiana in Abkhazia in cui emerge una solitudine tanto ordinaria quanto abissale. Si susseguono poi i luoghi di migrazione forzata, nelle terre di ricercato rifugio in Medio Oriente e in Europa, documentando la crisi umanitaria derivata dalla guerra in Siria, muovendo l'obiettivo dal vissuto privato verso l'esterno, nel momento stesso in cui le persone si trovavano costrette a spostarsi, a vivere in campi per rifugiati o a mettere a rischio la propria vita per sopravvivere, affrontando viaggi dall'esito incerto. Fino a giungere in prima linea nelle zone di combattimento come l'Iraq, dove ha azzerato le distanze di spazio e di tempo con lo scenario bellico seguendo la brutale guerra contro lo Stato Islamico (ISIS) e la martoriata Ucraina, documentata proprio in questi ultimi mesi in cui le grandi ferite architettoniche divengono segni materiali e metafisici della distruzione dello spazio domestico e personale, aprendo uno squarcio sull'atrocità della situazione bellica in corso oggi in Europa.

Ivor Prickett nato in Irlanda nel 1983 vive e lavora a Istanbul. Con un interesse particolare per le situazioni post-belliche e le loro catastrofiche conseguenze umanitarie, Prickett ha focalizzato i suoi primi progetti sulle storie di persone sfollate nei Balcani e nel Caucaso. Negli anni recenti, lavorando esclusivamente per *The New York Times*, ha passato diversi mesi tra Ucraina, Siria e Iraq, documentando i conflitti sul campo attraverso immagini e parole. Ha ottenuto molti importanti riconoscimenti e premi, tra cui: The World Press Photo, The Pulitzer Prizes, The Overseas Press Club Awards, Pictures of the Year International, Foam Talent, The Taylor Wessing Portrait Prize and The Ian Parry Scholarship. È stato finalista del Premio Pulitzer nel 2018 e del Prix Pictet nel 2019. Le sue fotografie sono state esposte in numerose istituzioni, tra le quali The Victoria and Albert Museum, Londra; Sotheby's, Londra; Foam Gallery, Amsterdam; The National Portrait Gallery, Londra. Prickett è rappresentato da Panos Pictures ed è Ambassador di Canon Europe.

IL LIBRO ACCOMPAGNA LA MOSTRA *NO HOME FROM WAR: TALES OF SURVIVAL AND LOSS* DAL 30 APRILE AL 30 LUGLIO 2023 PRESSO COLLEZIONE MARAMOTTI DI REGGIO EMILIA



FORMATO: 26x29 cm - CONFEZIONE: cartonato - PAGINE: 112 - FOTOGRAFIE: 80 a colori - PREZZO 50,00 euro

Roberto Koch Editore Srl, Via Nizza, 56 - 00198 Roma
Cell. 3334872200 - www.contrastobooks.com

Valentina Notarberardino: valentina.notarberardino@contrastobooks.com
Responsabile Ufficio stampa e Comunicazione

Massimiliano Camellini - a ribbon and a prayer

Comunicato stampa

Dal 28 aprile all'11 giugno 2023, a Reggio Emilia, Binario49 ospita la mostra *a ribbon and a prayer* - da spazi laici a luoghi sacri, progetto fotografico di Massimiliano Camellini a cura di Andrea Tinterri e Benedetta Incerti.

a ribbon and a prayer rivela la trasformazione culturale e sociale di luoghi precedentemente dedicati al lavoro, all'abitazione, al commercio, al tempo libero, in luoghi di culto.



© Massimiliano Camellini

Piccoli magazzini, capannoni industriali, laboratori, fattorie: edifici forzati a cessare la loro attività per il cambiamento di paradigmi economici e sociali, sono stati "riscattati" da comunità religiose (spesso composte di migranti) che li hanno trasformati in luoghi di preghiera, dando loro una nuova luce e una nuova prospettiva. Andrea Tinterri lo descrive come "un processo che lascia spazio a un dibattito complesso, sulle cicatrici del capitalismo e dell'Occidente che vengono occupate, come fossero voragini fisiche, da comunità religiose, quasi sempre extraeuropee. [...] La dimensione del lavoro è uno spettro che appare sotto forma di dettagli, residui alle pareti, la stessa configurazione dei soffitti, dei pavimenti. Dove prima c'era un banco di lavoro ora si materializza un altare carico di simboli e oggetti necessari al rito".

L'indagine fotografica di Massimiliano Camellini ha toccato tutte le confessioni religiose, dall'Induismo al Cattolicesimo, dalle chiese Evangeliche a quelle Pentecostali, dall'Islam al Sikhismo, dallo Scintoismo al Buddismo e molte altre. La

sua macchina da presa svela piccoli mondi invisibili ai più: un tempio indù dietro i locali poco invitanti di un magazzino abbandonato; paia di scarpe accuratamente allineate all'ingresso di una sala di preghiera musulmana in un ex edificio industriale; l'iconostasi riccamente decorata e il lampadario in ottone di una chiesa moldava dietro le persiane di un'ex macelleria; le spaziose sale di preghiera delle congregazioni pentecostali e la loro fredda funzionalità estetica. Il progetto fotografico, iniziato nel 2017, al momento principalmente europeo ma con l'obiettivo di estendersi a tutti i continenti nel prossimo futuro, dà una rappresentazione di tutte le religioni esistenti sul pianeta al fine di realizzare auspicabilmente una ricerca antropologica attraverso le immagini sull'evoluzione di spazi e oggetti comuni in luoghi di adorazione.



© Massimiliano Camellini

Il nastro (ribbon) evoca nel medesimo tempo sia quegli oggetti che nelle antiche culture sono utilizzati a ornamento di luoghi sacri per evocare la memoria e la fede, sia il drappo o la tenda, visibili spesso nelle immagini, che metaforicamente sono in grado di trasformare un luogo "pagano" in sacro. Lo stesso luogo espositivo Binario49 appare come luogo di confine (evoluto da commerciale a culturale) ma anche simbolo di riscatto sociale, tanto che nel 2019 Sebastiao Salgado lo ha scelto per la prima tappa italiana del suo progetto "Africa". L'oscurità che avvolge le immagini e le loro installazioni conduce lo spettatore alla preghiera (prayer) e suggerisce l'inizio di un altro racconto.

La serie è presentata attraverso coppie di immagini per ogni luogo: un'immagine di fondo che mostra l'aspetto esterno (e il passato) della struttura, virata dal colore "guida" della relativa fede, e un'altra immagine, incorniciata dalla prima o esposta come altare davanti a questa, che rivela l'interno (e il presente) dove appunto "un

nastro e una preghiera" hanno riscritto l'aspetto di questi luoghi modificandone la funzione. Come scrive Veronica della Dora nel suo saggio "Invisible Visibilities, Visible Invisibilities: Reflections on the Infrasecular" incluso nel volume Handbook of the Geographies of Religion (a cura di L. Kong et al., New York: Springer): "Ciò che mi colpisce in queste immagini sono gli accostamenti inaspettati tra i diversi, a volte anche esotici, e curati interni degli edifici e i loro squallidi e anonimi esterni. [...] Privi di persone e di azione, nelle fotografie di Camellini, questi spazi sono avvolti da una sorta di qualità silenziosa e spettrale. Emergono dallo sfondo scuro come scansioni a raggi X o immagini a infrarossi che rivelano uno strato latente o dimenticato della società. 'Infra' non riguarda solo la via di mezzo e l'interstitialità. Riguarda anche l'invisibilità delle strutture sotterranee normalmente nascoste allo sguardo".



© Massimiliano Camellini

a ribbon and a prayer è stato esposto per la prima volta nel 2022 presso lo Spazio Eventi La Toletta (Venezia), con la direzione artistica di Michele Alassio, all'interno di una prestigiosa rassegna fotografica di autori internazionali.

Massimiliano Camellini (Venezia 1964, vive e lavora tra Reggio Emilia e Milano). Negli anni Novanta si avvicina alla fotografia di ricerca. Dal 2001 realizza progetti costituiti da serie di opere dedicate a temi universali, accompagnate dai rispettivi progetti editoriali. La prima serie è dedicata agli istinti e sogni dell'uomo: appartengono a questo ciclo *Oltre le Gabbie* (2001), *I Volanti* (2004), *Duel* (2006), *Nuove Arene* (2009), *Il laboratorio dell'ossessione* (2010), *Ore 18.00, l'orario è finito* (2012) *Al di là dell'acqua* (2016), e l'ultimo progetto, *a ribbon and a prayer* (2022). Le sue foto sono nelle collezioni museali di tutto il mondo tra cui Museum of Fine Arts (Houston, USA), Collezione Maramotti (Reggio Emilia), Galerie

Municipale du Chateau d'Eau (Toulouse, Francia), Musée du Strasbourg (Francia), Museum of Photography (Seoul, Korea), Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino). www.massimilianocamellini.org

Massimiliano Camellini - a ribbon and a prayer

dal 28 aprile al 11 giugno 2023

BINARIO 49, Via Turri 49 - Reggio Emilia - Emilia-Romagna

☎ 347 588 9449 | info@b49.it | <https://b49.it/>

Orario: venerdì-sabato 18.00-22.00; domenica: 17.00-21.00 29 e 30 aprile: 15.00-22.00

Joan Fontcuberta:
ripensare la fotografia e addomesticare i mostri

di Iris Mandret da <https://www.blind-magazine.com/>

Joan Fontcuberta ha scoperto la fotografia a scuola, quando un insegnante le ha mostrato il principio della camera oscura. Per lui è un vero trucco di magia. Questa magia, la riproduce quando si abbandona a esperimenti non ortodossi nel laboratorio d'argento installato a casa sua. "Tu parli di lavorare, io parlo di divertirmi", risponde quando gli viene chiesto del suo lavoro di fotografo. *Blind* gli ha parlato ai Rencontres de la Jeune Photographie Internationale .



Gastropodi © Joan Fontcuberta

Joan Fontcuberta, sei ospite d'onore di questa edizione 2023 dei Rencontres de la Jeune Photographie Internationale. Era importante per te sostenere la giovane creazione?

Ho insegnato per tutta la vita. La pedagogia è una parte importante del mio lavoro creativo. Sono tanto un artista quanto un insegnante. Quando creo, voglio trasmettere e, infine, insegno per imparare. Sono costantemente in contatto con mondi diversi con i quali intessuto nuove connessioni con il mio stesso lavoro. È parlando alle nuove generazioni che vampirizzo le mie idee.

In "Monstres", la tua mostra presentata a Villa Pérochon, usi l'intelligenza artificiale. Come lo immagini in ambito artistico?

Si tratta di un nuovo strumento che consentirà un'ampia gamma di possibilità espressive.

"Il vecchio mondo sta morendo. Il nuovo richiede tempo per apparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri. » Ci spieghi questa citazione di Antonio Gramsci che accompagna la tua mostra?

In questa citazione l'orizzonte rivoluzionario si trasferisce nel mondo dell'immagine. Qui, la fotografia su pellicola è in transizione verso un nuovo ordine visivo . Gli algoritmi sono quelle mostruosità.

Possiamo quindi domare questi mostri?

Devi provare a passare dalla stupidità naturale all'intelligenza artificiale. Gli esseri umani sono stupidi: abbiamo bisogno di elementi ortopedici per ottenere più intelligenza. Tecnologie come l'intelligenza artificiale possono aiutarci a farlo, ma potrebbero non raggiungere questo scopo. È una questione politica, filosofica, spirituale, sociale...

Ripensare la fotografia significa domare i mostri. Perché la foto, nata durante la rivoluzione industriale, nasce anche con un peccato originale: quello di trasmettere un'ideologia. E penso che meriti una recensione.

E questa critica passa attraverso l'immagine?

L'immagine è ciò che conforma la nostra mente, ha un ruolo molto importante. Questa non è un'opinione, è un'osservazione fatta da antropologi e storici. Già, alla base della nostra civiltà, l'interpretazione è visiva. Prendi la transizione dalla scimmia all'essere umano. Inizialmente, gli umani comunicano attraverso i gesti. Genera un sistema di segni che può essere colto solo attraverso l'occhio. Il pensiero ha una natura visiva, è l'immagine che configura il modo di formattare la nostra idea di realtà.

Per quanto riguarda l'intelligenza artificiale, la questione della proprietà intellettuale è al centro delle preoccupazioni poiché un'opera creata dall'IA è composta da altre opere di cui non si conosce la provenienza. Cosa ne pensi ?

Se ripensiamo alla fotografia, dobbiamo ripensare anche alla condizione dell'autore. Non dobbiamo dimenticare che storicamente questa condizione si basa sulla nozione di capitalismo: è una questione di proprietà. Quindi stiamo pensando di mantenere questa nozione di proprietà o stiamo sviluppando un'idea di condivisione?

Penso che l'opera sia molto più importante dell'artista, ma tutti questi tipi di innovazioni tecnologiche pongono problemi di economia dell'immagine. In futuro, i professionisti dell'immagine dovranno necessariamente trovare nuovi mezzi. Quello che possiamo fare è rallentare l'arrivo di queste tecnologie, oppure trovare un modo

per adattarci a questa situazione. Ma il loro impatto è inevitabile, come quello di un meteorite.



Fahrenheit © Joan Fontcuberta

Come pensi che sarà la fotografia tra dieci anni?

Penso che in futuro le categorie dell'immagine così come sono oggi si evolveranno. Pittura, disegno, fotografia... tutto si mescolerà. Già, con la fotocamera digitale ci destreggiamo tra foto e video. C'è già una certa ibridità.

Dici che le foto non sono eterne. In futuro, l'immagine potrebbe scomparire per lasciare il posto al virtuale?

La fotografia ha stabilito una lotta con il tempo, ma il tempo si è preso la sua rivincita. La foto come oggetto fisico è prima di tutto una sorta di reliquia. Anticamente sostituiva la presenza di un corpo. C'era un attaccamento magico, religioso e superstizioso all'immagine. Nel XIX secolo era uno strumento d'archivio. Ma cosa succede alla memoria quando le foto possono essere cancellate? Ogni immagine è ormai condannata a morire, allo stesso modo degli uomini.

Nel mio lavoro mi interessano le immagini "sofferenti". Provengono da archivi, spesso degradati da alluvioni o da un ambiente ostile. Malati, presto scompariranno e, soprattutto, dicono qualcosa su un ricordo che è quasi scomparso. Il rapporto degli algoritmi con la memoria è inverso: anticipano ciò che verrà, mentre la foto si archivia e si blocca. Sono in un regime di previsione. È un modo di viaggiare nel tempo, ma in modo diverso.



Trauma © Joan Fontcuberta

Monstres è una mostra di Joan Fontcuberta nell'ambito dei Rencontres de la Jeune Photographie Internationale. Dal 25 marzo al 27 maggio a Villa Pérochon , 64 rue Paul-François Proust, 79000 Niort, Francia.

[Pierluigi Fresia. Di sola andata...](https://www.arte.go.it/)

da <https://www.arte.go.it/>

In mostra una serie di lavori fotografici, in buona parte inediti, il cui consueto approccio concettuale rende il lavoro dell'artista singolare e distintivo, arricchito da una eleganza formale che da sempre contraddistingue le sue opere.

Il titolo "Di sola andata..." aiuta a comprendere la progettualità dell'artista che si esplicita, in parte, attraverso il percorso espositivo ma che nel particolare ci offre una gamma ampia di metaletture.

Per uno spunto interpretativo al lavoro di Fresia, ecco un breve estratto del 2021 del curatore Elio Grazioli:

"[...] L'originalità della soluzione individuata da Fresia è quella di aver messo in relazione immagine fotografica e parola in un modo diverso da quanto visto finora, un rapporto al centro di tanta arte dell'ultimo secolo, in particolare da quella detta concettuale in poi. Scrivere dentro l'opera o addirittura sopra l'immagine crea un

effetto straniante e strabiliante che egli sa sfruttare al massimo. Un effetto poetico innanzitutto, come una sorta di versione contemporanea dei dipinti orientali con haiku integrato nella composizione. Fresia lo ha saputo portare a un punto particolare in cui le parole, le brevi frasi, sembrano nascere insieme all'immagine, come un pensiero che scaturisce davanti a ciò che l'artista vedeva in quel momento e che ora vediamo noi. Lo scatto fotografico diventa così uno scatto di immagine e pensiero al contempo: ancora una volta ci si permetterà il gioco sull'etimologia della parola "fotografia", che è proprio "scrittura di luce", qui dunque in un senso che unisce la scrittura verbale a quella della luce. [...] "



da *Di sola andata...* © Pierluigi Fresia

I testi della mostra "Di sola andata..." sono dello storico dell'arte Francesco Tedeschi e dell'artista Luca Scarabelli.

Pierluigi Fresia (Asti, 1962) vive e lavora nel Torinese. Sempre riconducibile al concettuale, la sua ricerca ha impiegato diversi media: la pittura, e successivamente il video e la fotografia (talvolta in chiave multimediale), includendo spesso l'uso della parola.

Pierluigi Fresia. Di sola andata...

dal 5 maggio al 3 giugno 2023 – Inaugurazione venerdì 5 maggio alle ore 18

Riccardo Costantini Contemporary, Via Goito, 8, Torino, 10125 Italia

☎ 011 19226893 | info@rccontemporary.it

orari: da mar. a sab. 11:00 - 13:00 | 15:00 - 19:30

Eva Frapiccini: Forget/Fullness

di Federica Martini da <https://peolasimondi.com/it>

Tagliata da un tratto obliquo, la parola *Forget/Fullness* evoca una paradossale "pienezza nella dimenticanza". Eva Frapiccini sceglie questo termine disgiunto a titolo della sua mostra personale presso la Galleria Peola Simondi, che interroga la condizione dell'immagine in un mondo visualmente saturo, dove il volume e la tipologia di fotografie digitali in circolazione è inversamente proporzionale alla nostra capacità di ricordare.



Untitled (dalla serie Forget-Fullness), 2023 © Eva Frapiccini

L'artista presenta una serie di istantanee analogiche che registrano eventi marginali. Le fotografie ritraggono aspetti secondari normalmente relegati alla nostra visione periferica: fotografare il margine rivela dinamiche di luce e trame materiali, l'inquadratura si libera dal compito di documentare e catturare un'informazione centrale. Le immagini rappresentano emozioni, ma non raccontano, poiché l'artista le sottrae al compito di trattenere tracce di eventi specifici. Laddove gli archivi di Eva Frapiccini insistono solitamente sulla preservazione e sull'importanza di ricordare, in *Forget/ Fullness* la fotografia è utilizzata per creare un archivio singolare di momenti da dimenticare.

Nel posare il suo protocollo di lavoro per *Forget/Fullness*, l'artista collega la nozione contemporanea di *offloading* (scaricamento) cognitivo e la delega del ricordo al *cloud* con l'esperienza analogica descritta da Italo Calvino nell'"Avventura di un fotografo"¹ Scritto nel 1970, quando una prima "follia del mirino" crea l'illusione che la macchina fotografica possa registrare totalmente e in scala 1:1 la realtà, il

racconto segue la conversione di Antonino Paraggi da non-fotografo diffidente a "cacciatore dell'inafferrabile" e invasato fotografo dilettante: "L'unico modo d'agire con coerenza – sostiene Paraggi – è di scattare almeno una foto al minuto, da quando apre gli occhi al mattino a quando va a dormire. Solo così i rotoli di pellicola impressionata costituiranno un fedele diario delle nostre giornate, senza che nulla resti escluso".



Untitled (dalla serie Forget-Fullness), 2023 © Eva Frapiccini

In *Forget/Fullness*, il tentativo estremo di Antonino Paraggi di documentare ogni istante e la sua fiducia nella capacità della fotografia di ricordare ciò che accade veramente sono sospesi e scardinati. Se "la fotografia promette potere poiché propone di rendere visibile la verità", scrive la storica dell'arte Griselda Pollock, è nello "sguardo fotografico" che si uniscono "il visibile e l'invisibile, la presenza e l'assenza". All'evento memorabile che la fotografia tradizionalmente censisce si associano quindi, con pari importanza, il fatto visivo secondario e il punto cieco.

Come in altri progetti Frapiccini si concentra sugli elementi sussidiari di questi binomi. Che si tratti di ricordare "la polvere" di esperienze oniriche soggettive in *Dust of Dreams*, o di marginali annotazioni e minute scritte a margine di documenti storici in *Il Pensiero che non diventa Azione avvelena l'Anima*, il processo documentario dell'artista mira, in primo luogo, a catturare la dimensione emotiva e psicologica dei grandi eventi del passato. Il suo sguardo si sofferma sui materiali che gli storici non tratterebbero e che in gergo archivistico la storica Arlette Farge chiama gli "scarti": documenti inclassificabili, incompleti, corrosi e maltrattati dal tempo, e quindi parzialmente illeggibili.

C'è un contrasto sorprendente tra la fragilità dei documenti incompleti e la pienezza informativa in cui ci immergono oggi i social media, poiché la fotografia digitale è

nel contempo effimera e duratura, legata all'istante presente, ma potenzialmente ri-postabile. La riapparizione di un'immagine digitale non è più determinata dalla sua rilevanza storica, osserva Eva Frapiccini, ma dalla carica emozionale che riveste per chi la seleziona. Nell'economia dell'attenzione e della memoria visiva condivisa, la fotografia diventa quindi affettiva e sociale in un altro senso. Conservata dai social media, riassume un insieme di dati, senza confrontarci con "l'intensità sonora e sensoriale" dell'immagine che racconta (Tina M. Campt) né suscitare la coesione sociale propria a ogni atto di memoria collettiva (Allan Sekula).

All'archiviazione eseguita dallo storico professionista o da chi, come gli artisti, comprende l'importanza che un documento visivo riveste per una determinata comunità, si sostituisce una privatizzazione dell'atto mnemonico, che si manifesta, ma di fondo, e aldilà del lessico adottato dai social media (share), non si condivide.



Untitled (dalla serie Forget-Fullness), 2023 © Eva Frapiccini

A questa ingiunzione, Eva Frapiccini oppone una redistribuzione delle responsabilità visive, attribuendo alla memoria umana l'evento rilevante e alla macchina ciò che resta fuori fuoco. La visione decentrata implica un'attenzione alla materialità del ricordo. Se il corpo è assente dalle fotografie di *Forget/Fullness*, a implicarlo è l'uso della macchina fotografica Hasselblad che richiede all'artista un processo eminentemente fisico: l'apparecchio si tiene all'altezza della pancia, gli intervalli di scatto straordinariamente lenti rispetto alla rapidità cui ci ha abituati lo smartphone. Si tratta di tentare l'operazione irreale preannunciata da Calvino di "dare un corpo al ricordo per sostituirlo al presente davanti ai suoi occhi".

Federica Martini

¹ "Avventura di un fotografo" di Italo Calvino fu pubblicato nella raccolta di racconti Gli amori difficili (Torino, Einaudi, 1970). Il racconto riprende le riflessioni sulla fotografia amatoriale sviluppate da Calvino nell'articolo "Le follie del mirino", pubblicato in Il Contemporaneo nell'aprile 1955.

Italo Calvino, "Le follie del mirino", in Il Contemporaneo, 30 aprile 1955. Italo Calvino, "L'avventura di un fotografo", in Id., Gli amori difficili, Torino, Einaudi, 1970. Tina M. Campt, Listening to Images, Durham, Duke University Press, 2017. Griselda Pollock, Vision and Difference: Feminism, Femininity and Histories of Art, Londra, Routledge, 2015. Allan Sekula, "The Body and the Archive", in October, vol. 39 (inverno 1986).

Eva Frapiccini: Forget/Fullness

dal 21 aprile al 1 giugno 2023

Peola Sismondi, via della Rocca 29, 10123 – Torino

Tel +39 011 8124460 | info@peolasimondi.com | peolasimondi.com/it

orario: martedì-sabato 15:00 > 19:00 (mattino su appuntamento)

[Marco D'Anna – Oltre reale](#)

da <https://www.villaarconati-far.it/>



© Marco D'Anna

La realtà immaginata. Frammenti di memoria infinitamente mutabili

Oltre reale è la prima mostra fotografica ospitata nell'ala espositiva di Villa Arconati.

Villa Arconati è luogo del sogno, della memoria e di una immaginazione più reale della realtà: le sale dell'ala sud-est della Villa sono come una tela bianca, che può ospitare di volta in volta l'anima e l'arte di nuovi artisti. È un luogo sempre uguale e sempre diverso, che riprende vita grazie alla storia e alle storie che gli Artisti sanno narrare. Le sale, però, non perdono mai la loro personalità e il loro personale racconto, nel quale di volta in volta si aggiungono – non si sovrappongono e non si

sostituiscono – nuovi mondi, nuove suggestioni, nuove storie di coloro che qui non espongono semplicemente le loro opere, bensì creano un dialogo unico, personale e irripetibile, continuando un racconto che si scrive ormai da quattro secoli.

Quest'anno la Fondazione Augusto Rancilio vuole condurre i suoi visitatori in un viaggio alla scoperta delle montagne catturate dalla maestria di Marco D'Anna. Un percorso di 34 fotografie che presentano le cime svizzere dell'Engadina ri-scoperta durante la pandemia. Un luogo caro non solo al fotografo ma anche al maestro divisionista Giovanni Segantini (1858-1899), a cui D'Anna si ispira per la tecnica di riproduzione. Immagini digitali che vengono sovrapposte creando nuove realtà in cui ognuno di noi ritroverà il suo luogo ideale, la vetta della memoria.

Marco D'Anna restituisce un'immagine poliedrica della montagna luminosa e incantevole quanto ostile e insidiosa. Accompagna lo spettatore in un percorso visivo ed emozionale dalla luce alle ombre, attraverso scenari immaginari tratti dal reale, frutto dell'ingegno e della creatività del fotografo che è riuscito a catturare la forza e l'energia della Natura.

«Quando Marco D'Anna ha deciso di confrontarsi con le montagne per un progetto che vuol essere ambizioso perché originale, ha scelto di farlo partendo dalla pittura di Giovanni Segantini per coglierne un aspetto diventato centrale, quello del rapporto fra luce e ombra usato dal pittore per conferire al paesaggio montano quel particolare fascino che si identifica nello spiritualismo che lo animava dialogando con il pittore con leggerezza e serenità andando alla ricerca di un punto di confronto basato sull'espressività. Sarebbe stato fin troppo semplice stabilire un'analogia fra le minuscole pennellate che caratterizzano lo stile del pittore e i pixel che animano la fotografia digitale. La scelta di campo è ricaduta, al contrario, sullo spazio dove si concentra l'attenzione dell'autore e di conseguenza dell'osservatore: la delicatezza plastica delle stampe eseguite con perizia su carta Fabriano stabilisce il raffronto con la tecnica divisionista ora rivisitata in chiave contemporanea.» Roberto Mutti



MARCO D'ANNA

Nato nel 1964, inizia giovanissimo l'attività di fotoreporter a Lugano. Consegue il Diploma Federale di fotografo nel 1984 e in seguito si forma seguendo importanti fotografi, tra i quali Gabriele Basilico, René Burri, Gianni Berengo Gardin, René Groebli e Mario De Biasi. Nel 1986 apre il suo studio a Lugano e intraprende svariate collaborazioni in diversi ambiti, come con Mario Botta nell'architettura e Franco Maria Ricci per la riproduzione d'oggetti d'arte. Dal 2004 al 2018 viaggia per il mondo con lo scrittore Marco Steiner visitando i luoghi che hanno ispirato Hugo Pratt per le ambientazioni della saga di Corto Maltese. Nel 2011, al Festival del Film di Locarno, si tiene la prima mondiale di *Projet corrida*, il suo primo lavoro di video e foto, realizzato insieme al fotografo svizzero René Burri, della prestigiosa agenzia Magnum. Nel 2011- 2013 *Projet Corrida* viene presentato in vari contesti tra i quali: Cult TV (RSI); Centro Culturale Svizzero a Parigi; Solothurn Film Festival (Svizzera); Festival International du Film sur l'Art (FIFA), Montréal; Nuit des images, Musée de l'Elysée, Losanna; Musée des Suisses dans le Monde, Ginevra; Fondazione Donetta, Corzoneso (Svizzera). Fra il 2013 e il 2014 sviluppa il progetto fotografico intitolato *Alle radici dell'innovazione agro-alimentare*, commissionata dal Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) come l'immagine ufficiale della Svizzera per l'Expo 2015 a Milano. Nel 2018 vince il prestigioso premio King of Photography e partecipa alla mostra "The Power of the Image" nell'ambito dell'International Photography Culture Exhibition, Datong (Cina).
Vive e lavora a Lugano.

I suoi lavori più recenti sono stati esposti al Museo d'Arte della città di Lugano (2011), al Musée des Suisses dans le Monde a Ginevra (2012), all'Expo a Milano (2015), a Roma e a Torino (2014), all'Hôtel de Ville de Paris (2015). Le sue opere sono state incluse nelle mostre Swiss Press Photo 16 al LAC di Lugano (2016) e *Sulle vie dell'Illuminazione* al MASI Lugano (2017). I suoi ultimi lavori sono stati esposti all'International Photography Culture Exhibition a Datong (2018); ad Art Genève, Centre de la photographie Genève (2020); a Space, Scenery & Sentiment, mostra itinerante, organizzata dall'Ambasciata Svizzera a Pechino, Lv Lang Art Center, Nantong Jiangsu; Art Museum Normal University, Guizhou; Kuanzhai Art Museum, Chengdu (2021); Black mountain ad Art021 Shanghai (2021); a OLTREREALE, La realtà immaginata. Frammenti di memoria infinitamente mutabili, presso l'Atelier Segantini a Maloja (2022). WEF Davos Annual Meeting 2022, Casa Svizzera (2022).

I suoi lavori fanno parte di collezioni quali la Collezione della Fondazione Svizzera della Fotografia, la Collezione dello Stato del Canton Ticino, la Collezione del museo Civico Villa dei Cedri a Bellinzona, la Collezione del Musée des Suisses dans le Monde a Ginevra, l'American Polaroid Collection, la Collezione De Pietri Artphilein Foundation e la Collezione del MASI di Lugano.

Marco D'Anna – Oltre reale a cura di *Martina Bortoluzzi e Valeria Foglia*
dal 30 aprile al 30 maggio 2023

Villa Arconati – via Madonna Fametta 1 – Castellazzo di Bollate

Orario: domenica 11:00 - 19:00

Tel. +39 02.3502217 | info@fondazioneaugustorancilio.com

Mostre in occasione del 75° della FIAF

Comunicato stampa

Federazione Italiana Associazioni Fotografiche



CENTRO CULTURALE A. BAFILE (Rio Terrà) e ALTRE SEDI CAORLE (VE) 12 – 28 maggio 2023

- **Mostra retrospettiva** 75° Anniversario FIAF.
- **Carla Cerati** Grande Autrice della Fotografia Contemporanea.
- **Umberto Verdoliva** Autore dell'Anno FIAF2023.
- **One Shot.** Raccontiamo il mondo in uno scatto.
- **Renata Busettini.** Vietato morire (Vincitore Portfolio Italia 2022).
- **Max Ferrero.** Storie di ordinaria resistenza (Vincitore Portfolio Italia 2022).
- **Gustavo Millozzi**, MFIAP, HonEFIAP, SemFIAF, EFI: Ricordando Venezia.
- **Pierluigi Rizzato**, IFI, MFIAP, EFIAPD3: Savane Africane.
- **Giuseppe Tomelleri**, MFIAP, EFIAPD3: Terre venete: sulle acque venete prima metà del'900.
- **Mostra Insigniti FIAF.**
- **Mostra Insigniti FIAP.**
- **La Foto dell'Anno 2022.**
- **Gran Premio Italia per Circoli FIAF.**
- **Progetto "Talent Scout"** - 8a Edizione.
- **Fotocineclub El Bragosso:** Caorle Ieri e Oggi (Chiostro di San Rocco, Piazza Vescovado).

Orari:

dal 12 al 23 maggio: 9:00 – 19:00

dal 24 al 28 maggio: 9:00 – 22.30

Programma di tutti gli eventi del 75° Congresso FIAF: [link](#)

**Rassegna mensile di Fotografia dalla stampa e dal web
di Fotopadova, a cura di Gustavo Millozzi**

<http://www.fotopadova.org>
gm@gustavomillozzi.it

redazione@fotopadova.org
<http://www.gustavomillozzi.it>

<http://www.facebook.com/fotopadova93>
<http://www.facebook.com/gustavo.millozzi>